

L'Unità *due*

MERCOLEDÌ 10 GIUGNO 1998

La Cia colta di sorpresa dai test nucleari. Ma un saggio di Amartya Sen in qualche modo li aveva previsti

Alla Cia han dovuto fare autocritica: sono stati colti di sorpresa dalle esplosioni nucleari nel Subcontinente indiano. Ma non perché non ne avessero gli strumenti. Per un'altra ragione, assai più banale: perché non erano riusciti ad immedesimarsi nella logica, nella mentalità di un universo così diverso dal loro. «Sia la comunità dell'intelligence, sia quella politica si erano messi in testa che il partito induista Baharatya Janata avrebbe agito grosso modo come siamo abituati ad agire noi. Si sbagliavano», ha spiegato nel rapporto segreto commissionatogli dal Congresso, l'ex capo di Stato maggiore Usa, l'ammiraglio David Jeremiah.

Leggere la raccolta di saggi sull'India di Amartya Sen che ora Feltrinelli sta per presentare in libreria in traduzione italiana (*India, eguaglianza e democrazia*, pagine 216, lire 33.000) avrebbe potuto essergli utile per evitare l'errore di sottovalutare la complessità di un universo a sé, in cui oggi già si trova a vivere un sesto dell'umanità e che tra un paio di decenni supererà demograficamente persino l'altro immenso universo a sé asiatico, la Cina.

Ben ci stanno le bombe di Vishnu e di Allah, verrebbe da dire, ce le siamo davvero meritate, se per accorgersi che esistono dovevamo attendere che ce la facessero esplodere sul grugno. E dire che Oppenheimer aveva mostrato ben più intuito di noi, quando battezzò l'ordigno che stavano progettando a Los Alamos «il distruttore dei mondi», esattamente nel modo in cui viene invocata la principale divinità indu.

C'eravamo adagiati sulla pacatezza dell'esotismo. Oscillando tra la teologia della non violenza, il misticismo dei guru e quello di Madre Teresa, il folclore e la pazienza infinita del sottosviluppo e gli orrori delle vampate periodiche di violenze religiose e tribali. Credevamo che da una parte stessero le tradizioni arretrate, dall'altra la «modernità», la tecnologia, la scienza, la fisica nucleare e i missili capaci di

inviare satelliti in orbita. Così semplificando, abbiamo perso ogni cognizione di quanto tutto questo possa essere penetrato, interagire. C'era semplicemente passato di mente che, quando l'Indù Gandhi fu ammazzato nel '48 da un altro Indù che gli rimproverava eccesso di tolleranza laica verso i mussulmani, morì esclamando «Oh Rama!», cioè invocando la stessa incarnazione di Vishnu in nome della quale qualche anno fa i fanatici, infiammati dalle propaggini più fascistiche del movimento che esprime l'attuale primo ministro in India, avevano raso al suolo una moschea del XVI secolo ad Ayodhya.

Non a caso, tra i temi che più ossessionano questo grande in-

L'Occidente ha minimizzato la complessità di un universo preferendo privilegiare l'immagine del paese non violento di Gandhi

Un uomo per le strade di Bombay manifesta contro gli esperimenti nucleari



La bomba indiana

L'AUTORE

Le sue teorie sotto il segno del pluralismo

sferi al Trinity College di Cambridge, quindi alla London School of Economics di Cambridge e infine all'Università di Harvard. Oggi continua a fare la spola tra l'America, l'Europa e il suo Paese d'origine tenendo corsi universitari di approfondimento sugli intrecci culturali e politici che stanno alla base della società indiana. Il tema più caro a Sen, del resto, è proprio quello della multiformità della realtà indiana e, in ragione di ciò, si professa ateo non solo in senso strettamente religioso ma anche dal punto di vista della sua propria genesi culturale.

Amartya Sen è uno dei più celebri intellettuali di origine indiana. Nobel per l'economia, da Calcutta si tra-

de sempre più potenti anti-modernisti, un gruppo che raccoglie in una bizzarra mescolanza (o addirittura in un'alleanza implicita) da un lato i fautori premoderni del tradizionalismo indù, e dall'altro gli entusiasti post-moderni che cavalcano l'onda occidentale con un programma scrupolosamente anti-occidentale.

Quando Sen scriveva queste righe, di test atomici non c'era nemmeno sentore. E la prospettiva che il partito integralista induista governasse l'India era ancora lontana. Non esitava a definire «fascista» l'ala estremista del movimento induista, lo Shivsena, ma si consolava notando che si trattava di un fenomeno «locale», circoscritto a Bombay e

al Maharashtra. Vedevo il pericolo del «nazionalismo settario», ma era convinto che il BJP non sarebbe mai riuscito a trasformarsi in un vero grande partito nazionale se non si mostrava capace (come aveva in effetti cercato di fare ad un certo punto della sua storia) di ottenere consensi anche tra i 110 milioni di mussulmani e altri non indù. Coglieva il ruolo dell'«oscurantismo militante», il rischio che venisse sfruttata politicamente l'ignoranza, in un'India che dal punto di vista dell'istruzione e dell'alfabetizzazione è ancora oggi, sul finire del XX secolo, più indietro di quanto fosse il Giappone all'epoca della riforma Meiji, cioè nell'800. Costava amaramente che «costoro non si soffermano sulla straordinaria finezza delle Upanisad o della Gita, su Brahmagupta o Sankara, su Kalidasa o Sudraka; preferiscono piuttosto adorare l'idolo di Rama e l'immagine di Hanuman». Ma confidava nel fatto che la tradizione razionali-

sta di cui è impregnata la cultura indiana riuscisse a prevalere, come era già avvenuto tante volte in questi anni, sul tentativo di strumentalizzare ai propri fini politici un'India presentata «in modo esplicito o implicito come un Paese di creduloni idolatri, di fanatici deliranti, di bigotti agguerriti e di assassini in nome della religione».

C'eravamo cascati anche noi. Quando le folle di indù poveri, in maggioranza di caste inferiori, asceti *sadhu* seminudi mischiati a giovani in jeans che assalivano con asce e coltelli il Babri Masjid di Ayodhya cantavano in coro l'inno a Durga-Kali: «O madre, i figli ti chiamano / Vieni: ci taglieremo le teste e te le offriremo / Porta la tua coppa e noi la riempiamo di sangue / ...», abbiamo scrollato le spalle come faremmo di fronte a qualsiasi baggianata *à la Bossi*. In fin dei conti anche la nostra europeissima *Marseillesse* parla di «sangue impuro che abbevererà i nostri solchi», e non per questo ci fa schifo soffergiarla. Presi come eravamo dalla Tangentopoli di casa nostra, non ci siamo proprio interessati a quanto l'aura di corruzione che aleggiava attorno al laico Partito del Congresso potesse spingere la gente a votare per il BJP. Siccome non un giornale italiano ha corrispondenti in India, il fatto che il partito induista facesse proseliti tra i senza casta (grazie al fatto che alle elezioni contano quanto i bramini colti e benpensanti), non poteva importarci di meno. E ora ci ritroviamo con chi spiega: «Non si capisce perché voi europei ce l'abbiate tanto con la nostra atomica. È la soluzione al problema islamico. I Bianchi, gli Indù, gli Israeliani devono mettersi insieme. Così il problema islamico lo risolviamo una volta per tutte!».

«Venerare il proprio Paese come un Dio è maledirlo», scriveva il poeta Rabindranath Tagore, bengalese e impregnato di cultura poliedrica come Amartya Sen. Sen lo ama, ma non lo venera. È convinto che le radici laiche, pluraliste, democratiche dell'India siano troppo forti per poter essere spazzate via. E che siano un antidoto efficace anche nei confronti delle crisi che possono esse stesse generare, come lo sono state per le carestie assassine, assai più di quanto lo era stato l'autoritarismo del partito unico in Cina all'epoca del Grande balzo di Mao. Speriamo abbia ragione. In fin dei conti, le stesse regole della democrazia rappresentativa che stavolta consentono al partito induista di puntare ad una maggioranza cavalcando la bomba hanno permesso a questo universo di non disintegrarsi in mezzo alle peggiori tempeste, nemmeno quando gli hanno ammazzato il padre della patria, crivellato di colpi un primo ministro come Indira, decapitato con la bomba un altro, suo figlio Rajiv.

Siegmund Ginzberg

A Milano il convegno «Bioetiche in dialogo» ha messo a confronto posizioni molto distanti. Ma non sono mancate le sorprese
Chi ha diritto di scegliere l'eutanasia? Scontro tra laici e cattolici

NICOLETTA MANUZZATO

INCONTRO fra etica laica ed etica cattolica, secondo round. Si è svolto ieri a Milano, presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università Statale, per il ciclo «Bioetiche in dialogo», promosso da Consulta di Bioetica e Centro studi Politica da una parte, Fondazione San Raffaele del Monte Tabor dall'altra. Tema sul tappeto, l'autonomia: un concetto del pensiero moderno che ha acquisito grande importanza nell'ambito della medicina, mettendo in crisi il tradizionale rapporto paternalistico «dottore-paziente».

L'assunzione di responsabilità nelle scelte cliniche da parte del

malato significa consenso informato alle cure e agli interventi dei sanitari, ma anche autonomia nella procreazione, e dunque diritto alla fecondazione assistita, autonomia nella morte, e dunque diritto all'eutanasia. Come si vede ce n'è abbastanza per uno scontro al calor bianco fra i due schieramenti. Che hanno iniziato con un confronto punto per punto, ribadendo ciascuno le proprie convinzioni.

Priva di aperture è apparsa soprattutto la relazione introduttiva di parte cattolica, tenuta da Giuseppe Angelini, della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano. Secondo Angeli-

ni, al di fuori della tradizione cristiana vi è soltanto illusione di autonomia dell'individuo, un'illusione «che procede dall'identificazione della libertà con l'arbitrio».

Prima di lui aveva parlato il medico e filosofo Hugo Tristram Engelhardt Jr., del Baylor College di Houston, nel Texas. In chi non lo conoscesse, questo statunitense che ha difeso la morale laica ha suscitato una certa sorpresa, quando ha rivelato di essere egli stesso cristiano. Nonostante tale professione di fede, Engelhardt è partito da una considerazione precisa: i credenti devono prendere atto dei princi-

pi della società secolare in cui vivono. Di fronte al dissenso suscitato dalle questioni teoriche essenziali, «l'autorità morale può provenire soltanto dalle persone». È dall'accordo degli individui, al di là delle diverse concezioni e premesse, che si giunge a una convivenza etica. E da vero «liberal» ha aggiunto: «Il biodiritto deve assumere una posizione tollerante riguardo all'aborto e al suicidio medicalmente assistito, nonostante il fatto che io, da cristiano ortodosso, non trovi affatto congeniale questa soluzione». Nel pomeriggio, dopo un acceso dibattito, il cattolico Carmelo Vigna, dell'ateneo di

Venezia, e il laico Eugenio Lecaldano, dell'Università «La Sapienza» di Roma, hanno tratto le conclusioni. Ammettendo che, in fondo, le rispettive posizioni non sono poi così agli antipodi. In particolare da parte cattolica si è ammesso un certo interesse per il concetto laico di autonomia, che non è, come qualcuno temeva, trionfo dell'egoismo e dell'interesse del singolo, ma creazione, a partire dagli individui, di valori universali.

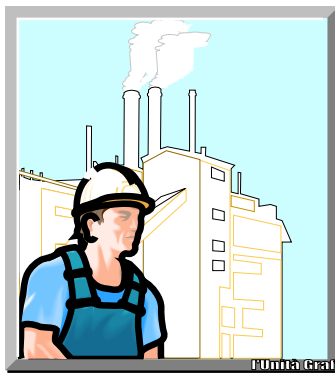
Il match dunque è terminato sostanzialmente alla pari, senza vincitori né vinti, e con qualche elemento di comprensione in più. Un risultato simile a quello

del primo round, tenutosi nell'ottobre del 1997 sulla nozione di dignità della vita umana. Va sottolineata poi l'importanza dell'iniziativa nel suo complesso: l'avvio di un confronto fra le due culture, il loro desiderio di cominciare ad abbattere artificiali steccati. Nonché il riconoscimento dell'esistenza di un'etica laica, in un paese come il nostro dove finora sembrava che solo al Vaticano fosse concesso di deliberare sull'argomento. Non è poco, specie in periodi come quello che stiamo vivendo, quando tornano a soffiare venti di antimodernismo e di integralismo.





Mercoledì 10 giugno 1998



Mentre la Cgil chiede la riduzione d'orario anche per le aziende con meno di quindici dipendenti

Fossa, attacco ai contratti Metalmeccanici nel mirino

«Con le 35 ore possono saltare due tornate»

MILANO. «Il costo della riduzione d'orario vale un incremento del 14 per cento. È un calcolo che equivale a due o tre tornate contrattuali. I numeri parlano da soli. Dopo l'incontro con D'Alema non è cambiato nulla». Dopo le bordate di Santa Margherita, il numero uno di Confindustria, Giorgio Fossa, torna a sparare sulle 35 ore. È le sue parole, pronunciate all'assemblea dell'Associazione industriali di Reggio Emilia, hanno l'effetto di un fuoco di sbarramento. In appoggio all'azione di Federmeccanica. Che a sei mesi dalla scadenza del contratto dei metalmeccanici ha già dato fuoco alle polveri. Bocciando senza appello l'intesa raggiunta dai chimici.

Per loro è già un problema la nuova normativa che porta l'orario di legge da 48 ore a 40. Neppure la banca delle ore escogitata dai chimici, con l'obbligo di recuperare almeno il 50 per cento degli straordinari con riposi compensativi, può funzionare: troppo rigida. L'unica strada, per parlare d'orario, insomma, è il confronto con le Rsu. Troppo poco per il sindacato. Così Fiom, Fim e Uilim - che vedono bene un'ipotesi di banca delle ore, proprio per controllare gli straordinari - si dicono fin d'ora «preparate allo scontro». E vedono, dietro la levata di scudi degli imprenditori e la «scusa» dei costi, la volontà, già più volte rivelata, di cancellare il contratto nazionale. Intanto sulle 35 ore interviene anche la Cgil. Che al termine del direttivo - nel corso del quale, con il voto contrario della minoranza (che ha presentato un ordine del giorno), ha dato il via libera al contratto dei chimici - ha approvato un documento che contiene alcuni «emendamenti» da inserire nel disegno di legge. La Cgil (le cui richieste verranno discusse con Cisl e Uil) punta anzitutto sull'universalità della riduzione d'orario. Cioè chiede che non vengano escluse le piccole aziende, quelle con meno di 15 dipendenti. Poi chiede vartezze sulla sua applicazione, con la cancellazione di clausole di dissolvenza, limitando la verifica esclusivamente agli incentivi e la fissazione di un numero massimo di ore di straordinario oltre l'orario legale, che resta fissato in 40 orestettimane.

Ma non è tutto. Il parlamento della confederazione ha chiesto anche al governo di convocare subito le parti per dare il via alla verifica dell'accordo del luglio '93. «Ma, e qui sta il punto, non è solo questione di legge. Per gli imprenditori meccanici nemmeno una riduzione contrattuale va bene. Di più: è inaccettabile». Per loro è già un problema la nuova normativa che porta l'orario di legge da 48 ore a 40. Neppure la banca delle ore escogitata dai chimici, con l'obbligo di recuperare almeno il 50 per cento degli straordinari con riposi compensativi, può funzionare: troppo rigida. L'unica strada, per parlare d'orario, insomma, è il confronto con le Rsu. Troppo poco per il sindacato. Così Fiom, Fim e Uilim - che vedono bene un'ipotesi di banca delle ore, proprio per controllare gli straordinari - si dicono fin d'ora «preparate allo scontro». E vedono, dietro la levata di scudi degli imprenditori e la «scusa» dei costi, la volontà, già più volte rivelata, di cancellare il contratto nazionale. Intanto sulle 35 ore interviene anche la Cgil. Che al termine del direttivo - nel corso del quale, con il voto contrario della minoranza (che ha presentato un ordine del giorno), ha dato il via libera al contratto dei chimici - ha approvato un documento che contiene alcuni «emendamenti» da inserire nel disegno di legge. La Cgil (le cui richieste verranno discusse con Cisl e Uil) punta anzitutto sull'universalità della riduzione d'orario. Cioè chiede che non vengano escluse le piccole aziende, quelle con meno di 15 dipendenti. Poi chiede vartezze sulla sua applicazione, con la cancellazione di clausole di dissolvenza, limitando la verifica esclusivamente agli incentivi e la fissazione di un numero massimo di ore di straordinario oltre l'orario legale, che resta fissato in 40 orestettimane.

Ma non è tutto. Il parlamento della confederazione ha chiesto anche al governo di convocare subito le parti per dare il via alla verifica dell'accordo del luglio '93. «Ma, e qui sta il punto, non è solo questione di legge. Per gli imprenditori meccanici nemmeno una riduzione contrattuale va bene. Di più: è inaccettabile». Per loro è già un problema la nuova normativa che porta l'orario di legge da 48 ore a 40. Neppure la banca delle ore escogitata dai chimici, con l'obbligo di recuperare almeno il 50 per cento degli straordinari con riposi compensativi, può funzionare: troppo rigida. L'unica strada, per parlare d'orario, insomma, è il confronto con le Rsu. Troppo poco per il sindacato. Così Fiom, Fim e Uilim - che vedono bene un'ipotesi di banca delle ore, proprio per controllare gli straordinari - si dicono fin d'ora «preparate allo scontro». E vedono, dietro la levata di scudi degli imprenditori e la «scusa» dei costi, la volontà, già più volte rivelata, di cancellare il contratto nazionale. Intanto sulle 35 ore interviene anche la Cgil. Che al termine del direttivo - nel corso del quale, con il voto contrario della minoranza (che ha presentato un ordine del giorno), ha dato il via libera al contratto dei chimici - ha approvato un documento che contiene alcuni «emendamenti» da inserire nel disegno di legge. La Cgil (le cui richieste verranno discusse con Cisl e Uil) punta anzitutto sull'universalità della riduzione d'orario. Cioè chiede che non vengano escluse le piccole aziende, quelle con meno di 15 dipendenti. Poi chiede vartezze sulla sua applicazione, con la cancellazione di clausole di dissolvenza, limitando la verifica esclusivamente agli incentivi e la fissazione di un numero massimo di ore di straordinario oltre l'orario legale, che resta fissato in 40 orestettimane.

Ma non è tutto. Il parlamento della confederazione ha chiesto anche al governo di convocare subito le parti per dare il via alla verifica dell'accordo del luglio '93.

A.F.

L'INTERVISTA

Squinzi (Federchimica) difende la «sua» intesa «È buona, inutile strillare»

MILANO. «Il tempo ci darà ragione. Noi e il sindacato abbiamo fatto un buon contratto. Che probabilmente verrà indicato come un accordo storico nella storia delle relazioni industriali del nostro paese». Le critiche che in questi giorni gli sono piovute addosso da Confindustria Squinzi, titolare della Mapei (grup-

toche in questa direzione». Si è chiarito con i vertici di Confindustria?

«In questi giorni non ho avuto molto tempo per coltivare le mie relazioni confindustriali. Del resto sono in Confindustria per caso. Ho accettato di fare il presidente di Federchimica, ma sono un imprenditore e voglio continuare a fare il mio lavoro. Non ho altre mire. Comunemente con Fossa e Callieri, c'era già stato prima della firma: mi avevano detto di non poter accettare. E io ri-gommo dell'idea che non conoscevo esattamente il complesso del contratto, che non avevo voluto valutare globalmente. Noi e il sindacato abbiamo fatto un buon contratto e il tempo ci darà ragione. Questa intesa renderà l'impresa chimica italiana più competitiva e flessibile, cosa fondamentale per il sistema Italia, visto che non possiamo più compensare con le svalutazioni le perdite di competitività». Ma l'accusa è proprio quella di aver risposto introducendo maggior rigidità e maggiori costi alla

«Il tempo ci darà ragione. Questo è un accordo che farà storia nelle relazioni industriali del nostro paese»

italiana più competitiva e flessibile, cosa fondamentale per il sistema Italia, visto che non possiamo più compensare con le svalutazioni le perdite di competitività. Ma l'accusa è proprio quella di aver risposto introducendo maggior rigidità e maggiori costi alla



Giorgio Fossa presidente della Confindustria



Lineapress

domanda sempre più pressante di flessibilità, cioè di aver fatto i «pieri» della situazione. Cosa risponde?

«Rispondo di no. Che sommando i vari punti di questo contratto abbiamo ottenuto più flessibilità. È vero che da un lato accettiamo di recedere almeno il 50% dello straordinario lasciando alla discrezionalità del lavoratore il destino dell'altro 50, ma come contropartita abbiamo acquisito la possibilità di avere contratti a termine, lavoro interinale e part time fino al 25% degli organici. Oltre alla possibilità di organizzare gli orari su quattro, cinque o sei giorni alla settimana e di adottare un orario variabile nel corso dell'anno, cosa che ci permette di seguire la stagionalità della domanda. E di uscire dalla logica perversa che ha fino ad ora imperverato, quella dell'alternanza tra straordi-

nari e cassa integrazione (a carico della collettività)». Confindustria pensa che col vostro contratto abbiate aperto una breccia nel muro eretto contro le 35 ore.

«No, guardi che noi non abbiamo ridotto l'orario di lavoro di un solo minuto. Il sindacato lo aveva chiesto, ma alla fine siamo rimasti alle 37 ore e 45 minuti di prima. Non abbiamo aperto nessuna porta nei confronti delle 35 ore. Obiettivo cui io sono assolutamente contrario, come presidente di Federchimica». Perché allora secondo lei il sindacato ha dettato?

«Perché la Fulc è un sindacato moderno, capace di comprendere le situazioni».

Con questo contratto comunque si finisce col mettere sotto controllo l'orario di fatto. Per il sindacato è un buon risultato. Non è forse questo che inquieta i suoi colleghi?

«Be', finora ho sentito urlare solo Confindustria e Federmeccanica,

che urla sempre. Comunque io non sono andato da solo a firmare questo contratto: con me c'erano tutte le aziende della chimica italiana. Se non lo avessi fatto mi sarei trovato la rivolta in casa. Solo la Snia si è defilata». E Assolombarda, presieduta dal suo predecessore.

«Forse un funzionario di Assolombarda, o forse il vertice. Le aziende erano tutte per la firma immediata». Ma si mette o no sotto controllo l'orario di fatto?

«Si finisce col introdurre una maggiore flessibilità che, attraverso il controllo dello straordinario, può avere come risultato finale maggiore competitività e incremento dell'occupazione».

Pensa che questo modello di contratto sia esportabile ad altre categorie?

«Penso di sì. Non abbiamo infranto nessun tabù di Confindustria. Nemmeno sugli aumenti salariali: forse Fossa è stato male informato dalla sua struttura».

Angelo Faccinetto

Ogni anno in Italia ci sono 1000-1200 incidenti mortali sul lavoro, una media di tre persone al giorno

Continuano le «morti bianche»

Ieri a Modena padre e figlio, agricoltori, hanno perso la vita per una fuga di gas

ROMA. In Italia muoiono in media tre persone ogni giorno a causa di incidenti sul lavoro; in un anno si raggiungono cifre da capogiro: da 1000 a 1200 infortuni mortali. Gli ultimi due casi ieri mattina, a Modena. Padre e figlio, imprenditori del settore avicolo, sono rimasti fulminati da una micidiale perdita di gas (il freon) dalle celle frigorifere. «A livello nazionale ci scontriamo con un dato allarmante e, quel che più preoccupa, stabile nel corso degli anni». Luisa Benedettini, responsabile della Cgil nazionale per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, non ha dubbi: «È come se ci trovassimo di fronte a uno zoccolo duro che non si riesce a scalfire nonostante l'introduzione di nuove norme per la prevenzione; norme contestate da

molte e che evidentemente non vengono applicate». Il perché si prospica su questa china è decisamente più difficile da spiegare. «Molte imprese sono convinte che si tratti di investimenti inutili. La nostra posizione è invece diametralmente opposta. I soldi spesi in sicurezza, al di là di ogni altro aspetto, sono un investimento nell'interesse anche dell'impresa. Consentono infatti un risparmio in un secondo tempo. Basti pensare ai rimborsi in caso di infortunio». Il problema, però, resta.

E dalla Cgil parte anche un «j'accuse» circostanziato. «Certo che nei controlli non ci si impegna al massimo...». «Si tratta di un servizio affidato alle Aziende Usl che, come noto, stanno sempre più per-

seguendo criteri di managerialità ed economicità di gestione. In quest'ottica - prosegue Luisa Benedettini - molte Regioni invece di investire capitali per svolgere una reale azione di controllo, quasi da «carabinieri», preferiscono attivare nuovi sportelli a pagamento per consulenze e informazioni. È un'azione importante, certo, ma che tocca solo una parte del problema. Gli imprenditori intelligenti spendono volentieri un po' di soldi per questi servizi, ma i più si sentono autorizzati a non fare più nulla. I due interventi dovrebbero invece essere perseguiti di pari passo». Sicurezza, ma non solo. Dall'analisi dei dati spicca un filo che lega gli infortuni mortali con il lavoro nero. «È spesso una costante, in parti-

colare nelle piccole e piccolissime aziende. È difficile, per tutta una serie di motivi che vanno dalla presenza dalle organizzazioni sindacali alla necessità di mantenere alta la qualità del prodotto, che incidenti gravi si verifichino nelle grandi organizzazioni. Purtroppo però sono eccezioni...».

Piccole imprese, dunque, come quella di Giovanni e Fabrizio Gilli (titolari del laboratorio di macellazione «Gilli gruppo alimentare»), i due modenesi deceduti ieri mattina all'alba a causa di un guasto all'impianto di refrigerazione delle celle frigorifere. Oltre a loro sono rimasti intossicati due dipendenti, i fratelli Antonio e Stefano Gatti, ora in prognosi riservata.

Pier Francesco Bellini

MASSA CARRARA. Più sicurezza nei luoghi di lavoro: la mobilitazione generale del sindacato parte da Massa Carrara, nella mattinata di ieri. Nella città del marmo, in una piazza invasa tremila lavoratori provenienti da tutta la Toscana, Sergio D'Antoni, segretario nazionale della Cisl, lancia la sfida delle organizzazioni sindacali: «Migliorare il lavoro dove già esiste e farlo nascere dove non c'è». È soprattutto renderlo più sicuro, adoperarsi perché non provochi più morte. «Il lavoro deve essere vita e mai morte», grida il leader sindacale. Se il prezzo deve essere lo scontro sociale con gli industriali, avverte, scontratosi ora.

Manifestazione a Massa con tremila operai D'Antoni: «Sulla sicurezza pronti allo scontro sociale»

che supera il 14 per cento. Gli ultimi due morti, i giovani cavorati uccisi sotto una frana in un bacino di marmo sopra Carrara, hanno riacceso le polemiche sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Con una consapevolezza amara: la tragedia poteva essere evitata perché la cava era stata dichiarata a rischio da tempo. Ed è proprio alla luce di questa ennesima strage bianca che D'Antoni rilancia un appello: «Rispettare le leggi in materia, applicare la 626 e far funzionare i controlli». L'accusa più pesante la spedisce all'indirizzo degli industriali. «Proprio loro, che dal convegno di Santa Margherita Liguria hanno scatenato un putiferio su un contratto dei chimici, intelligenti, ben fatto e che affronta final-

mente i problemi di salario e del lavoro». D'Antoni va giù duro e avverte: «Attenzione, se voi industriali state cercando uno scontro sociale lo avrete, noi siamo pronti. Il vostro atteggiamento è un modo per preparare uno scontro che è strumentale cercando scuse sulla questione dei chimici per chiedere e arrivare a trattative su altri argomenti. Ma noi siamo pronti a lottare». A questo punto il leader della Cisl sgombera il campo dalle polemiche dei giorni scorsi, quelle che volevano diviso il sindacato diviso, e rilancia l'unione di Cgil, Cisl e Uil: «Sia ben chiaro, nel sindacato ci sono storie, formazioni e patrimoni diversi. Possiamo discutere, litigare, anche animatamente, ma al mo-

mento giusto siamo uniti, sappiamo rimanere insieme per conquistare sicurezza e lavoro. Si illudono quelli che pensano di dividerci».

E in una giornata di mobilitazione generale per la rivendicazione di uno dei primi punti del taccuino di Prodi, non mancano le critiche che da tempo il sindacato muove al Governo. Con il corollario di una richiesta: «Mantenere gli impegni presi con più fatti e maggiori garanzie». Ma le critiche che il segretario della Cisl lancia dalla città del marmo «vogliono essere costruttive per far crescere il paese - sostiene - perché l'Italia entri in Europa in piedi e soprattutto perché entri nell'Europa che lavora, non quella dei mercanti». E quindi le 35 ore: un problema sul quale ci sono «ritardi consistenti» ma che, a parere del leader sindacale, «non va intesa come punto separato ma inserito come punto contrattuale in una politica di lavoro e di sviluppo».

Lara Venè

COMUNE DI JESI

Informazione amministrativa

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1998 e al conto consuntivo 1996. (1)

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: ENTRATE (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	ENTRATE (in migliaia di lire)	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Accertamenti da conto consuntivo anno 1996
-Avanzo di amministrazione	24.446,676	21.229,775
-Tributarie	25.239,576	25.550,978
-Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	21.503,836	22.019,915
(di cui dalle Regioni)	1.198,603	3.088,915
-Contributi di terzi	26.866,994	16.769,032
-Di cui dallo Stato	19.436,778	13.950,383
-Contributi di terzi (di cui per proventi servizi pubblici)	7.430,216	2.818,649
-Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	3.515,227	85,332
(di cui dalle Regioni)	4.159,870	2.968,089
-Assunzioni di prestiti	50.867,642	4.601,791
(di cui anticipazioni di tesoreria)	10.000,000	—
-Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri	90.744,038	17.045,227
-Partite di giro	13.288,200	6.656,236
-Avanzo di gestione	180.585,484	1.380,466
TOTALE GENERALE	180.585.484	88.631.714

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal conto consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	SPESE (in migliaia di lire)						
	Spese correnti			In conto capitale			
	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economiche	TOTALE
-Disavanzo di amministrazione	71.048,207	—	—	—	—	—	61.775,726
-Correnti	5.505,039	—	—	—	—	—	3.674,463
-Rimborsi quote capitale per mutui in ammortamento	—	—	—	—	—	—	—
-Totale spese di parte corrente	76.553,246	—	—	—	—	—	65.450,209
-Spese di investimento	80.744,038	—	—	—	—	—	16.525,269
Totale spese in conto capitale	80.744,038	—	—	—	—	—	16.525.269
-Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri	10.000,000	—	—	—	—	—	—
-Partite di giro	13.288,200	—	—	—	—	—	6.656,236
-Avanzo di gestione	180.585,484	—	—	—	—	—	1.380,466
TOTALE GENERALE	180.585.484	—	—	—	—	—	88.631.714

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1996 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

	Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1996	Residui passivi per enti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno '96	Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31/12/96	Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1996
	L. 2.454.149	L. —	L. —	L. —
	L. —	L. 2.454.149	L. —	L. —

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

	Entrate correnti	Spese correnti
di cui:	L. 1.670	L. 1.670
-tributarie	L. 542	-personale L. 587
-contributi e trasferimenti	L. 652	-acquisto beni e servizi L. 655
-altre entrate correnti	L. 428	-altre spese correnti L. 428

I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Il Sindaco: Avv. MARCO POLIZIA



Mercoledì 10 giugno 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

R

Arrestato Videla ex dittatore argentino

L'ex dittatore argentino Jorge Rafael Videla, al potere dal 1976 al 1981, è stato arrestato ieri sera per ordine del giudice federale di San Isidro, Roberto Marquevich. L'agenzia di stampa Dyn cita fonti giudiziarie e dice che l'arresto è avvenuto nell'ambito di un processo per reati contro l'umanità (e dunque non prescrivibili) commessi contro minorenni durante la passata dittatura. Si sarebbe appropriato di cinque bambini, nati da genitori incarcerati durante la passata dittatura. Due dei bambini sono stati registrati illegalmente come figli dell'ex capitano dell'esercito Norberto Bianco e di sua moglie, i quali per lunghi anni hanno vissuto clandestinamente in Paraguay e che, a suo tempo, sono stati estradati in Argentina. Gli altri tre bambini sono stati a loro affidati a loro volta «a membri dell'esercito e di altre forze armate».



L'incontro tra Bill Clinton e Kofi Annan all'Onu Stan Honda/Ansa

L'INTERVISTA

Il vicesegretario: «Bilancio positivo perché si prendono decisioni concrete»

Arlacchi: «Guerra antidroga L'Onu non è proibizionista»

Elogi e polemiche sul vertice al Palazzo di Vetro

ROMA. I capi di Stato e di governo si susseguono alla tribuna dell'assemblea straordinaria dell'Onu contro la droga. Un confronto serrato, impegnativo, a tratti polemico. Di questa assemblea Pino Arlacchi, responsabile dei programmi antidroga delle Nazioni Unite, è certamente il protagonista. Lodato da Clinton, attaccato dagli antiproibizionisti. Attacchi che Arlacchi rigetta con decisione: «Sono critiche sbagliate, strumentali - esordisce - Noi stiamo chiedendo più risorse per i tossici e per i contadini. Vorrei sapere cosa diavolo c'entra tutto ciò con il proibizionismo...».

Professor Arlacchi, il vertice Onu sulla droga si sta avviando al termine. È tempo di bilanci. Qual è il suo?

«Decisamente positivo. L'Assemblea sta andando al di là delle migliori previsioni. E questo perché non si sta facendo "filosofia" sulla droga. No, si stanno prendendo impegni importanti, estremamente concreti».

Ci può fare degli esempi?

«Il presidente Clinton ha illustrato il progetto americano che mira a ridurre drasticamente la domanda di droga. Il Perù si è assunto l'impegno di ridurre le coltivazioni di coca del 50% nei prossimi tre anni, dopo averle ridotte del 40% negli ultimi due anni, e di eliminarle del tutto nei prossimi cinque anni. Impegno analogo è stato assunto dal presidente della Bolivia. Un fatto di grande importanza perché in Perù e Bolivia si concentra il 60% della coltivazione mondiale di coca. E questa eliminazione avviene attraverso uno sviluppo alternativo e non solo puntando sulla repressione».

Lei parla di atmosfera fattiva, di impegni importanti. Eppure sull'assemblea e sul piano da Lei presentato non sono state lesinate critiche pesanti. L'ultima in ordine di tempo è quella del New York Times. Come risponde?



«Dal New York Times un attacco strumentale. Il giornale scrive di accordi con i governi "paria" che non ho mai stipulato»

della riabilitazione e attivato canali nuovi nella lotta ai "signori della droga", proponendo l'abolizione del segreto bancario in tutto il mondo per i narcotrafficcanti. Eppure c'è ancora chi agita lo spettro del proibizionismo. Per la prima volta in un'assemblea internazionale così rappresentativa, la riduzione della domanda di droga è stata messa sullo stesso piano alla riduzione dell'offerta».

Un'altra accusa che le viene rivolta è quella di essere sceso a patti col "diavolo" pur di far marciare il suo piano.

«So a cosa si riferisce: ai talebani afgani. Poco fa ero a colloquio con il presidente dell'Afghanistan, Burhanuddin Rabbani. Ebbene, ho ricevuto solo apprezzamenti per il piano di lotta alla droga e di riconversione delle coltivazioni. Il presidente Rabbani non si può certo definire un talebano. Ciò che non ci si può chiedere è chiudere gli occhi di fronte alla realtà mondiale: e questa realtà ci dice che l'ottanta per cento dell'oppio del mondo viene da Afghanistan e Birmania, che non sono certo dei modelli di democrazie avanzate. Ma con queste situazioni, ci piaccia o no, dobbiamo confrontarci. L'alternativa è condannarci all'impotenza. Ma la verità di questi attacchi, purtroppo, è un'altra».

Qual è questa verità?

«Che si continua, specie in Italia, privilegiare un dibattito ideologico, demonizzando le altrui posizioni. Al confronto sui contenuti si preferisce perpetuare vecchi, e sbagliati, stereotipi come quello che vuole l'Onu capostipite del proibizionismo. Siamo lavorando per ridurre le droghe, siamo aperti al dialogo con tutti. Ma per piacere, evitiamo di dividerci tra "proibizionisti" e anti. Perché nessun Paese intervenuto alla Conferenza ha chiesto di discutere di antiproibizionismo. I problemi sono altri, e ben più drammatici».

Umberto De Giovannangeli

Segnalati altri scontri, il governo kosovaro in esilio impone una nuova tassa per finanziare la resistenza

Belgrado manda rinforzi

La Nato studia una «no fly zone» sull'area e Clinton dà il via libera all'intervento

PRISTINA. Una tassa per finanziare la guerra. L'annuncio i giornali di Pristina ma dovranno pagarla i kosovari che vivono in Occidente: dai 300 ai 600 dollari, secondo le possibilità, il governo in esilio lancia la «mobilitazione finanziaria obbligatoria» per tenere testai serbi.

Il giorno dopo l'imposizione di nuove sanzioni, Belgrado riunisce il Consiglio supremo di difesa e invia rinforzi in Kosovo. Milosevic ha dovuto ingoiare la sua personale antipatia per il presidente montenegrino Djukanovic, riunendo la massima istanza preposta alla sicurezza nazionale. Segno che l'operazione contro i separatisti di Pristina non va così bene come vorrebbe il comunicato conclusivo. Le forze di polizia non sono riuscite ad avere ragione dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, e Belgrado fa ormai sempre più ricorso ai militari. È un doppio smacco per il presidente federale della mini-Jugoslavia. Perché la polizia è una creatura di Milosevic ed è sempre stata uno dei pilastri del suo potere. La stampa indipendente di Belgrado segnala defezioni: sarebbero quasi 400 gli agenti che si sono rifiutati di andare in Kosovo, dove si rischia la pelle per quattro soldi, 460 marchi al mese incentivi compresi. Il presidente montenegrino, contrario all'operazione anti-terrorismo, ha già detto chiaro e tondo che si opporrà alla coscrizione per rifornire le truppe inviate contro Pristina.

Un migliaio di soldati e 46 mezzi

corazzati serbi sono arrivati ieri in Kosovo. I combattimenti continuano nel nord della regione abitata per il 90 per cento da albanesi e al confine con l'Albania. Le sanzioni, preannunciate, decise e finalmente imposte, non fanno paura a Belgrado, che conta sulle esitazioni della comunità internazionale per portare avanti la sua guerra fatta in casa. La Serbia protesta contro una misura che ritiene «non necessaria». Ma quella di Belgrado sembra la recita di un copione già sperimentata tante volte durante la



guerra bosniaca, quando la durezza dell'indignazione internazionale finiva sempre per arenarsi nelle schermaglie della diplomazia.

I paesi del Gruppo di contatto (Stati Uniti, Russia, Germania, Francia, Italia e Gran Bretagna) si incontreranno venerdì prossimo. Ma già do-

mani a Bruxelles i 16 paesi membri della Nato decideranno il da farsi e il presidente Clinton ha dato il suo via libera alla partecipazione ai piani Nato per un eventuale intervento. Londra spinge per un intervento militare e ha investito il Consiglio di sicurezza dell'Onu, chiedendo un mandato che autorizzi ad usare «tutti i mezzi necessari» per impedire l'estendersi del conflitto. Russia e Cina hanno già anticipato il loro veto. È un'azione della Nato in Kosovo al di fuori dell'Onu sarebbe un atto di guerra. I paesi dell'Alleanza Atlantica devono perciò delimitare bene un eventuale intervento militare. E decidere quali obiettivi politici vogliono centrare: porre un cordone di sicurezza intorno al Kosovo per evitare il contagio - come hanno chiesto anche ieri sei paesi dell'area - oppure forzare Belgrado a ripristinare l'autonomia della regione, cominciando con l'imporre una «no fly zone».

«Acceleriamo l'esame delle possibili opzioni militari - ha detto William Cohen, segretario americano alla Difesa, che oggi incontra il ministro Andreatta -. Ma continuiamo a cercare una soluzione diplomatica». Il generale Venturoni, capo di stato maggiore della Difesa, ha definito l'e-

ventualità di un intervento nel Kosovo «ancora allo stadio di ipotesi». È molto probabile che la riunione della Nato di domani sia ancora interlocutoria. Troppe le incognite che pesano nella regione, somma di equilibri precari come quello raggiunto con la pace in Bosnia che proprio in Milosevic ha trovato un garante.

Il presidente russo Eltsin, a colloquio con il cancelliere tedesco Kohler, si è impegnato ad usare la sua influenza sui «fratelli» di Belgrado per disinnescare la nuova mina balcanica. Altre volte Mosca ha fatto pressione sulla Serbia, riuscendo ad allentare la tensione internazionale nei momenti di maggior frizione. Stavolta però Belgrado ha un punto di forza in più: il conflitto è tutto nell'ambito dei suoi confini internazionalmente riconosciuti. La Nato intanto scalda i motori. Da oggi partirà un ponte aereo per dirottare sull'Albania scorte alimentari d'emergenza stoccate in Bosnia: serviranno a sfamare i profughi del Kosovo. Le organizzazioni umanitarie si preparano al peggio.

La droga arrivava in Italia attraverso la rotta Balcanica, via terra o via mare. Nel primo caso l'ultimo tratto del viaggio era affidato a «corrieri» di nazionalità tedesca, incensurati. Solo il gruppo degli egiziani, che a Milano gestivano alcuni ristoranti anche molto noti, ogni settimana realizzavano un giro d'affari di un miliardo e mezzo. L'operazione, spiega Manlio Minale coordinatore della Dda milanese, ha evidenziato i gruppi di trafficanti di droga emergenti, che hanno preso il posto dei turchi. Altro elemento di novità, la scoperta di una raffineria di cocaina, nell'est europeo.

Rosanna Caprilli

Un centinaio di arresti per traffico d'armi e droga Mitra da Milano a Pristina

Un egiziano e un albanese i capi dell'organizzazione. Fucili anche verso il Medio Oriente.

MILANO. Smantellata un'organizzazione internazionale che trafficava in droga e armi, dirette soprattutto verso il Kosovo e il Medio Oriente. Egiziani, albanesi e slavi che in Italia avevano allacciato relazioni con i gruppi malavitosi, siciliani e calabresi trapiantati in Lombardia, stretti in una sorta di pax mafiosa che consentiva affari ultra miliardari. Parte dei proventi degli illeciti traffici, spiegano i carabinieri del Ros che hanno portato a termine l'operazione, venivano destinati al finanziamento, in Egitto di un gruppo di terroristi islamici e nel Kosovo della guerra civile. Sono 125 le ordinanze di custodia emesse dal Gip Maurizio Grigo su richiesta di Laura Barbaini della Procura distrettuale antimafia di Milano.

Nella multinazionale del crimine, come è stata definita dagli investigatori, spiccano due personaggi, un egiziano e un albanese, dei quali sono stati provati collegamenti con politici di punta dei rispettivi paesi. Assan Ashraf, uomo d'affari egiziano titolare a Milano dell'Alexander Interna-

tional, un'impresa che si occupa di commercio all'ingrosso di abbigliamento, era stato arrestato dai servizi segreti nell'estate del 1996 per contatti col terrorismo. Dopo tre giorni fu liberato «grazie a un autorevole interessamento diplomatico», spiegano i carabinieri.

Ritnan Peschepia, albanese, invece, che a Milano girava con un passaporto diplomatico, viene indicato dagli investigatori come uomo politico vicino all'ex presidente della repubblica albanese, Sali Berisha. Attraverso un suo referente, Agim Gashi, anche lui arrestato nell'ambito della stessa operazione, stava trattando la cessione di 200 fucili mitragliatori con sistemi di puntamento notturno fabbricati in Albania e destinati al Kosovo.

Tempi di bilanci...

Tempi di dichiarazioni...

per una giusta applicazione della riforma Visco...

il fisco
RIVISTA
sempre indispensabile da oltre ventuno anni!

il fisco
RIVISTA
sempre indispensabile da oltre ventuno anni!

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, di pocket-book leggi aggiornate, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

ABBONAMENTI

- Abbonamento dal 1/7/98 al 30/6/99, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
- Raccolta dall'1/1/98 al 30/6/98, 24 numeri, L. 100.000

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a:
ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>
CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

ATTENZIONE

La rivista "il fisco" è l'unica da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha mai avuto riviste "figlie" o "sorelle" con il solo fisco (arrivano magari ad essere 100). La rivista "il fisco" riceve i suoi abbonamenti con versamenti diretti "in contanti" (esclusivamente tramite servizio postale a mezzo "buoni assegni bancari" o con versamenti sul conto corrente postale n. 61844007, intestato a ETI S.p.A. - Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma). Non riceve e non accetta abbonamenti tramite agenzie o procuratori che si presentano a nome della rivista "il fisco". Difficilmente le richieste fatte per telefono o con lettere o con via telex di smarcatori o agenzie che chiedono di "cacciare" e quote di abbonamenti a "il fisco" "il fisco" in caso di richieste in tal senso vi consigliamo di rivolgerle alla Polizia o ai Carabinieri. Grazie!



Il cardinale si è spento ieri in una clinica romana. I messaggi di Scalfaro, Prodi, Veltroni. I funerali venerdì alle 11 in San Pietro officiati da Giovanni Paolo II

Addio Casaroli, uomo di pace

L'ex segretario di Stato aveva 84 anni. Il dolore del Papa

CITTÀ DEL VATICANO. È morto il cardinale Agostino Casaroli. L'ex segretario di Stato Vaticano aveva 84 anni, è spirato l'altra notte nella clinica «Columbus» di Roma dove era ricoverato da una settimana per problemi circolatori. «Si è serenamente addormentato nel Signore...» ha comunicato la segreteria di Stato vaticana. Il Papa ha appreso la notizia ieri mattina presto e si è subito raccolto in preghiera. Vestito con i paramenti viola, il cappello vescovile adagiato sui piedi e un rosario tra le mani incrociate, il corpo del cardinale Casaroli nella stessa mattinata è stato trasferito in Vaticano dove la salma è stata esposta nella chiesetta di Santo Stefano degli Abissini, proprio dietro la basilica di San Pietro. I funerali si svolgeranno venerdì alle 11.30 in San Pietro e verranno officiati in forma solenne dal Santo Padre.

«Autentico testimone del Vangelo, sacerdote di fede profonda e fervida pietà, conoscitore delle vicende umane e degli eventi della storia». Così Giovanni Paolo II ricorda il cardinale Casaroli in un telegramma di cordoglio inviato al decano del sacro collegio, cardinal Bernardin Gantin. «Nella sua lunga missione pastorale e nel suo diuturno servizio alla Santa Sede specialmente quale stretto collaboratore della mia persona e prima dei miei venerati predecessori, i servi di Dio: Giovanni XXIII, Paolo VI e Papa Giovanni I, il com-



Il cardinale Agostino Casaroli con Enrico Berlinguer e sotto con Gorbaciov

Ansa

pianto cardinale - ha scritto il Papa - si è dimostrato appassionato tessitore di rapporti di pace fra gli individui e le nazioni, compiendo con fine sensibilità diplomatica passi coraggiosi e significativi in particolare per migliorare la situazione nella Chiesa nell'est europeo. Tante, tantissime le testimonianze di cordoglio. E non solo dal mondo ecclesiastico. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha inviato da Pechino un messaggio al Papa: «È una dolorosa notizia la scomparsa

dell'eminentissimo signor cardinale Agostino Casaroli. Il suo ricordo rimane esempio di grande fede nei veri ideali e nei valori dell'umanità alla luce del messaggio cristiano. La sua carità - continua Scalfaro - soprattutto per i più giovani, bisognosi di tanta comprensione e di paterna guida, non sarà mai dimenticata. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha invece manifestato al segretario di Stato Vaticano, Angelo Sodano, il proprio profondo cordoglio inviando questo messaggio: «La morte del cardinale Agostino Casaroli

mi colpisce intimamente. Viene a mancare un riferimento morale: un uomo di forte fede, di ferma speranza, di costante carità. Ne siamo tutti afferrati: Chiesa e Stato, credenti e laici, cattolici e uomini di buona volontà». Per Walter Veltroni, vice presidente del Consiglio, il cardinale Casaroli è stato un uomo di pace e «la sua morte è una grave perdita per la chiesa cattolica e per tutti gli uomini che credono nel dialogo e nella riconciliazione. Con la sua scomparsa - ha concluso Veltroni - viene a mancare una delle figure più imminenti e rappresentative del difficile dialogo tra le culture e gli stati che si è andato affermando in questa ultima parte del secolo. Tutti i rappresentanti dei partiti, dell'imprenditoria, dei sindacati, della società civile hanno avuto parole di «profondo dolore» nel ricordare la figura dell'ex segretario di Stato Vaticano. Per Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, Casaroli era un «uomo del dialogo e della mediazione, un costruttore di pace - attento alle ragioni dei deboli e alla collaborazione dei popoli. E ancora: i messaggi dei presidenti della Camera (Luciano Violante) e del Senato (Nicola Mancino), del ministro della sanità Rosy Bindi, del leader storico dei comunisti italiani Pietro Ingrao, del senatore a vita Giulio Andreotti e del presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi».

ANTONIO RUBBI

«Contro il Muro l'azione parallela di Chiesa e Pci»

ROMA. Antonio Rubbi è stato, nel vecchio Pci, uno di quei capomaestri rudi, capaci di lavorare con saggezza alla tessitura di rapporti internazionali. Ha considerato sempre una «grande fortuna l'appartenere a una componente laica nel Partito comunista e il fatto di non dover rispondere a fedeli particolari». Proprio nell'attività internazionale ci fu, di fronte a lui, per anni, il «ministro degli Esteri del Vaticano», cardinal Casaroli. La ripresa di rapporti tra Est e Ovest richiedeva la volontà di cambiare rotta da parte di soggetti molto diversi. Quali sono stati, Rubbi, gli anni più importanti di quel processo?

«Indicherei un periodo che va dal '67-'68 fino al '71-'72. In parallelo, l'azione del Pci con le socialdemocrazie europee e quella della Chiesa. Il Pci voleva, attraverso la sua azione con i Paesi dell'Est, farla finita con il muro contro muro». Logica dei blocchi, del muro contro muro. Il Muro di Berlino rappresentava solo i resti di una divisione oppure era una mostruosa, minacciosa testimonianza di un disegno del mondo che sembrava eternizzarsi? «Fino al '67 era un consistente Muro. Rappresentava la Guerra fredda nei suoi termini tradizionali. Poi, si affacciava la distensione. Con l'invasione di Praga, il processo subisce un primo arresto. Per riprendere quasi subito». Un'altra coltre di ghiaccio alla fine degli anni Settanta, con la crisi dei missili e l'Afganistan. Ma all'inizio degli anni Sessanta, l'atteggiamento della Chiesa non era dentro la logica dei blocchi?

«E i governi dell'Est avevano ripagato con la stessa moneta. Tenevano in carcere in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, i massimi esponenti della gerarchia della Chiesa. Però, nei primi anni Sessanta, sono Kennedy, Kruscov, Giovanni XXIII a porre le basi di un movimento che riprenderà più tardi, con Paolo VI».

Rubbi, il cardinal Casaroli apparteneva all'ala più riformatrice della Chiesa?

«Per noi era difficile giudicare gli equilibri interni della Chiesa. Mi sembra che Casaroli appartenesse all'ala più aperta mentre ce n'era una, quella del cardinal Siri, che frenava rispetto a un'apertura nei confronti del mondo socialista». Mi sta suggerendo che la Chiesa sia stata più avanzata, più coraggiosa del Pci?

«Per noi era importantissima quell'azione della Chiesa. Già con Longo e poi con Berlinguer, in modo più accennato, si faceva strada l'idea di uscire dalla politica dei blocchi, di andare verso un graduale superamento. Questo arrivo a capirlo. Però, il Pci non si attardò troppo nell'idea di quel «graduale superamento?»

«Adesso è facile dire che avremmo potuto prendere le distanze prima. C'erano degli equilibri internazionali; d'altronde, le convinzioni personali di Berlinguer erano più avanzate della sua azione. Lui aveva una remora: l'unità del Partito. Comunque, un tarlo ce l'ho. Già al XV Congresso ero convinto che per i Paesi dell'Est occorresse una riforma del sistema. Dovranno passare tre anni per trovare scritta quella formulazione nei nostri testi congressuali».

Non c'era, nel Pci, anche chi criticava apertamente la situazione dei Paesi dell'Est?

«Certo. Un intellettuale come Lucio Lombardo Radice. Abbiamo dei torti nei suoi confronti. Nel Pci, tuttavia, c'erano anche quelli che ritenevano astremamente azzardato, rischioso, ciò che si stava facendo. La convinzione che fosse possibile riformare quel sistema era dominante».

Tra la Chiesa e il Pci, non le sarà per caso capitato, Rubbi, di inviare l'autonomia del cardinal Casaroli?

«Lui partiva da ben altre funzioni. Era l'espressione di una Chiesa. Noi eravamo l'espressione di un Partito. Ci muovevamo e dovevamo rispondere a dei soggetti diversi».

IL PERSONAGGIO

Quel dialogo con i paesi del comunismo reale

Dalla Ostpolitik, ai rapporti con l'Est europeo, all'impegno con i minori nelle carceri

CITTÀ DEL VATICANO. Il cardinale Agostino Casaroli, scomparso improvvisamente all'età di 84 anni mentre era impegnato a scrivere le sue «memorie», anche se lo negava, è stato uno dei grandi protagonisti della scena mondiale, da quando Giovanni XXIII lo incaricò di recarsi nella primavera del 1963 a Budapest ed a Praga, per esplorare le possibilità di un dialogo tra S. Sede e mondo comunista che sviluppò con Paolo VI, fino alla firma che appose il 20 dicembre 1990 sulla «Carta di Parigi», a nome di Giovanni Paolo II che lo aveva nominato nel 1979 Segretario di Stato. Un documento che chiudeva un'epoca ed apriva quella che stiamo vivendo.

Il suo nome rimane, così, legato all'Ostpolitik vaticana ed alla Conferenza di Helsinki, due processi rilevanti ed intrecciati per il superamento della guerra fredda e dei blocchi contrapposti, nati a Yalta nel febbraio 1945 con il mondo diviso in due sfere di influenza, rispettivamente guidate dagli Stati Uniti e dall'Urss. Ed allo sviluppo di quei processi, che hanno cambiato il mondo, Casaroli, con la sua straordinaria capacità di mediatore e di fine diplomatico, ha dato un importante e significativo contributo.

I documenti ispiratori erano stati per lui la «Pacem in terris» di Giovanni XXIII, che tanta eco aveva avuto anche nei paesi dell'est, con quella geniale distinzione tra sistemi filosofici e movimenti storici, e l'«Ecclesiam suam» di Paolo VI, che teorizzava il dialogo come scelta. Ma per Casaroli il dialogo, come mi disse più volte, non va conside-

rato uno strumento, bensì una «via», per «comunicare il proprio messaggio e cercare di renderne anche l'altro partecipe». «La disponibilità a capire l'altro è essenziale se si vuole raggiungere un'intesa con l'altro». Con questo metodo, Casaroli riuscì a farsi accettare dagli interlocutori dei regimi comunisti dell'est, che sembravano impenetrabili. I risultati furono gli accordi con l'Ungheria, con la Jugoslavia, con la Tunisia, con la Polonia, con la

Cecoslovacchia, con la Rdt divisa dal muro dalla Rft, e, infine, con l'Urss. Anche se non mancarono incomprensioni da parte della destra cattolica. Il suo nome rimane legato anche al nuovo Accordo tra l'Italia e la S. Sede, firmato da lui e dall'allora presidente del consiglio, Bettino Craxi, il 18 febbraio 1984 per adeguare, sia pure tardivamente, i rapporti allo spirito dell'articolo 7 della Costituzione, che vuole lo Stato e la Chiesa, indipendenti e sovranari, anche se improntati alla «reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese». Un Accordo per il quale egli volle che ci fosse, sul piano parlamentare, lo stesso consenso delle forze popolari (in primo luogo Dc e Pci) che avevano approvato l'art. 7 della Costituzione nel 1947, a cui si

aggiunsero i socialisti. Anzi, lo avrebbe voluto ancora più moderno, se i settori più conservatori della Chiesa italiana non ne avessero frenato le aperture, in particolare, in materia matrimoniale e per l'insegnamento della religione nelle scuole. I vescovi italiani lo vollero di carattere confessionale. Casaroli avrebbe preferito la storia delle religioni,

nello spirito ecumenico a cui la Chiesa si è sempre più avvicinata, oggi, sotto l'impulso di Giovanni Paolo II.

È stato detto che Casaroli si intendesse di più con Paolo VI e un po' meno con Giovanni Paolo II, ma il diverso rapporto era dovuto piuttosto ai differenti temperamenti e stili di lavoro dei due Pontefici che ad altro. Quando gli chiesi se non fosse piuttosto dialettico il suo rapporto con Giovanni Paolo II, proveniente dal mondo slavo e dall'esperienza comunista oltre che da una cultura centro-europea, mi rispose con il suo sorriso aperto e sottilmente ironico: «Dialettico è un po' imparentato con dialogo». E precisò che «il rapporto di un Papa con i suoi collaboratori non può essere semplicemente ridotto a comando-obbedienza, senza che alla doverosa obbedienza conclusiva abbia a precedere uno scambio e, al bisogno, una discussione di idee serie e, da parte dei collaboratori, rispetto sempre ma aperta e leale».

Rimane significativo che Giovanni Paolo II, nel momento in cui Casaroli lasciava il 1 dicembre 1990 l'alto incarico di Segretario di Stato a 76 anni, nell'elogiare la «saggezza», «il valore della sua intelligenza», il «realismo storico», conclude con parole di grande attualità: «Signor cardinale, lei lascia anche a noi un'utile lezione di vita». Sarà Papa Wojtyła a presiedere venerdì nella Basilica di S. Pietro le esequie del suo indimenticabile collaboratore.

Il periodo in cui Casaroli ha operato da protagonista sulla scena internazionale, dal 1963 al 1990,

è stato tra i più difficili e complessi da richiedere un disegno chiaro ed un metodo per attuarlo. Dovette, infatti, spiegare l'Ostpolitik agli americani, sempre più nervosi per le aperture della S. Sede ai Paesi comunisti. La perestrojka e la glasnost erano ancora lontane.

Casaroli è stato il primo Segretario di Stato vaticano ad entrare al Cremlino, dal tempo degli zar a quello comunista, per incontrare il 13 giugno 1988 l'allora potente Michail Gorbaciov e consegnargli un messaggio del Papa, nel quadro del millennario del Battesimo della Russia che aveva richiamato a Mosca migliaia di giornalisti da tutto il mondo. Fu il punto di svolta e di trionfo della sua diplomazia che portò all'apertura delle relazioni diplomatiche tra la S. Sede e l'Urss e preparò la visita in Vaticano del leader sovietico avvenuta il 1 dicembre 1989 in Vaticano ed ancora il 18 novembre 1990. Poliglotta qual era, aveva cominciato a studiare il cinese per dialogare anche con la Cina, ma mi disse: «cinesi hanno un'altra concezione del tempo».

Di robusta preparazione filosofica e storica, il diplomatico Casaroli, quando poteva, si recava dai ragazzi del carcere minorile. Era contento di incontrare i ragazzi della S. Sede e di «trovare un nuovo equilibrio mondiale» capace di farsi carico dei «poveri del pianeta».

Alceste Santini

Letizia Paolozzi

Dieci anni fa, nelle sale del Cremlino, lo storico incontro con il presidente dell'Urss

«Così gli feci incontrare Gorbaciov»

DALLA PRIMA

stato ricevuto da Gorbaciov al Cremlino. La notizia-bomba fu rilanciata da tutte le agenzie, suscitando nel mondo vasta risonanza. Ma, nel frattempo, nessuno del governo sovietico comunicava ufficialmente la data e le modalità dell'incontro a Casaroli, che era a Mosca alla guida di una delegazione di dieci cardinali ed era latore di un messaggio del Papa per Gorbaciov.

I giorni passavano e Casaroli ed il portavoce, Navarro Valls, non essendo in grado di dare una risposta, alimentavano nei giornalisti il sospetto che l'incontro fosse stato annullato. L'11 giugno, poi, Casaroli, insieme ad altri cardinali ed esponenti di altre religioni, incontrò, nella sala del Consiglio dei ministri al Cremlino, Andrej Gromiko, allora presidente del Soviet Supremo, ed il Patriarca Pimen. Ma nulla si sapeva sul colloquio rivelatosi, poi, storico.

All'uscita, il card. Casaroli mi

avvicinò e, richiamando l'attenzione di tanti colleghi, mi disse: «Avrei potuto consegnare stamane al signor Gromiko il messaggio del Papa e l'allegato «memorandum», visto che nessuno mi ha det-



to ancora se e quando incontrerò Gorbaciov. È vero che domani vedrò il ministro per gli affari religiosi, Kharcev, ma siamo a un altro livello e Schevchnaev è negli Stati Uniti». E, creando in me un forte

imbarazzo, aggiunse: «Non può cercare di vedere come stanno le cose?».

Per fortuna, mentre mi recavo con Casaroli nella grande sala di S. Giorgio per il ricco ricevimento

che lavorava alla segreteria di Gorbaciov, riuscì a sapere tutto. «Lunedì 13 alle ore 12 il card. Casaroli sarà ricevuto da Gorbaciov al Cremlino».

Informai il porporato che, per precauzione, non disse nulla, fino a poche ore prima. Ma la notizia era su tutte le agenzie perché «l'Unità» pubblicò l'altro «scoop» il 13 mattina.

Mi disse: «Grazie. Anche per suo merito il cammino dell'Ostpolitik raggiunge una tappa decisiva. Qualche volta basta un sassolino per bloccare un meccanismo in movimento ed è importante che ci sia chi aiuta a rimuoverlo. Lei ha svolto un ruolo storicamente rilevante».

Avremmo dovuto vederci con il card. Casaroli il 6 giugno scorso per le nostre periodiche conversazioni, e, invece, era entrato in clinica, dove ha cessato di vivere nei primi minuti di ieri.

Per fortuna, mentre mi recavo con Casaroli nella grande sala di S. Giorgio per il ricco ricevimento che lavorava alla segreteria di Gorbaciov, riuscì a sapere tutto. «Lunedì 13 alle ore 12 il card. Casaroli sarà ricevuto da Gorbaciov al Cremlino».

«Allora esisteva una triangolazio-

Stelmachowski, ex presidente del Senato polacco

«In Polonia frenò più volte le impazienze di Solidarnosc»

ROMA. Andrzej Stelmachowski, figura prestigiosa di Solidarnosc ed ex-presidente del Senato, ricorda al telefono da Varsavia i suoi contatti con Casaroli durante il regime comunista: «Mi capitò spesso di incontrarlo, presso il segretario dell'episcopato polacco. Erano colloqui brevi, ma ne ricavai l'impressione che stesse giocando un ruolo davvero importante. Sapevo bene quanto fosse impegnato nei confronti dei paesi est-europei. Naturalmente le sue erano missioni più o meno segrete, e le mie informazioni al riguardo abbastanza generiche».

Dunque un ruolo importante

«Sicuramente. Ricordo ad esempio, e sono vicende di 25-30 anni fa, come diversi sacerdoti mi riferissero di discussioni avute con lui sulla necessità che i vescovi in Polonia non si comportassero da potenti della Chiesa e fossero più vicini alla gente comune. Veniamo all'epoca di Solidarnosc, agli anni Ottanta. «Allora esisteva una triangolazio-

ne di rapporti fra governo, segretario episcopale, e personalità vicine al Vaticano che venivano spesso a Varsavia per missioni di carattere speciale. In questo ambito il ruolo del cardinale Casaroli fu rilevante, anche perché allora non esisteva un nunzio apostolico in Polonia. La Chiesa evitava di inserirsi nello scontro politico. Ma il suo peso nelle vicende nazionali dopo la proclamazione della legge marziale è stato il più consistente mai avuto in tutto l'entesimo secolo».

Si può dire che il Vaticano e Casaroli tentassero comunque di frenare le impazienze di certi settori dell'opposizione?

«Sì, certamente. E fu un ruolo molto positivo. Oggi volgondomi a guardare il passato lo posso dire con piena convinzione. Che opinione le risulta prevalesse negli ambienti del potere comunista riguardo al cardinal?

«Ero all'opposizione, dunque non fui mai testimone dei contatti fra Casaroli e i ministri del vecchio

regime. A partire dagli anni settanta, dall'epoca di Gierek, il potere tentò di migliorare i rapporti con la Chiesa. Da parte sua la Chiesa desiderava favorire il dialogo fra governo e opposizione, ma non intendeva esserne un protagonista diretto. Persino nella fase finale della transizione alla democrazia, cioè ai negoziati della Tavola rotonda, nel 1989, la Chiesa fu presente solo attraverso degli osservatori. Quale fu a suo giudizio l'iniziativa più importante di Casaroli verso l'Europa comunista? «Più che di una singola iniziativa, darei atto al cardinale di una certa regolarità di contatti volti a favorire quella che chiamerei la normalizzazione della situazione ecclesiale nell'est europeo. In Polonia fino al 1970 vigevo un clima di persecuzione religiosa. Con i suoi viaggi a Varsavia, ma anche a Mosca, Casaroli puntava allora soprattutto a questo: portare la Chiesa e i cattolici in quei paesi ad una condizione di normalità che era loro negata».

Cosa la colpì di più in Casaroli, come persona? «Era sempre calmo, con un sorriso fraterno. Non aveva l'aria del principe della Chiesa. In una parola era molto simpatico».

Gabriel Bertinotto

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang. via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
 racca
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1... 89403433
 P.zza Argentina: ang. via Stra-
 divari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP
 Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767
EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleni... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati... 8265051
SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

La signora non si arrende

Ainom Maricos «Capisco via Meda ma dialoghiamo»

«Incontriamoci tutti insieme, coinvolgiamo tutte le comunità straniere della zona e parliamo dei problemi del quartiere, proviamo a stabilire un dialogo, a trovare insieme le soluzioni...», ha detto Ainom Maricos ai rappresentanti del comitato inquilini di via Spaventa. Le hanno risposto, no grazie, signora. O meglio, una parte di quei cittadini esasperati ha respinto la proposta di assemblea plenaria e «senza filtri» avanzata dalla consigliera comunale del Ds; qualcun altro l'ha presa in disparte e le ha detto: «Lasci perdere, signora, non la capiscono, forse non è ancora il momento. Comunque ci vediamo domani, io verrò...». Insomma, la linea del dialogo multietnico non trova grande accoglienza, sebbene introdotta da una persona capace di conquistare rispetto, simpatia e credibilità come questa bella signora di origine eritrea che da anni è protagonista della vita milanese. Ufficialmente il comitato di via Spaventa non ha accettato l'incontro onnicomprensivo in zona. Eppure sabato - quando tutti temevano scontri e invece è germogliato il chiacchierico diffuso che ha lasciato intuire una voglia di discutere più forte di quella di menare badilate - Ainom Maricos era soddisfatta per essere riuscita a intavolare conversazioni e ragionamenti tra quei capannelli. «Se sei in grado di fornire argomenti, la gente è disposta ad ascoltarli», diceva la consigliera comunale. E infatti tutti la salutavano con grande deferenza, senza mai rinunciare a enfatizzare l'appellativo «signora».

Però quando vi siete trovati attorno a un tavolo non hanno più voluto saperne della sua iniziativa pubblica. Le hanno anche rinfacciato una cultura di sinistra che a loro giudizio è fonte dei guasti che scontano sotto casa. È una sconfitta della linea del dialogo? È diventato impossibile parlare con la gente in questi termini? Diciamo subito che il problema dell'immigrazione non è una questione interna alla sinistra, ma si tratta di un fenomeno irreversibile che investe tutta la società. Qui non stiamo più parlando di sparuti gruppi di provenienza esotica ma di una realtà fatta di migliaia di vicini casa, compagni di lavoro o di scuola, compagni di sedile in autobus e passanti per strada. Quindi un primo problema, per una società che ha sempre vissuto tutto ciò come fatto transitorio ed è ancora impreparata, è quello di misurarsi con questo fenomeno. Da qui non si scappa. Ed è partendo da questo ragionamento, che mi risulta del tutto naturale, che mi sono rivolta a quella gente, cercando prima di rendermi conto dello stato d'animo di quelle famiglie radunate in mezzo alla strada, offese nella loro dignità.

Appunto. Quindi cosa ha provato nel constatare che dopo aver accettato il dialogo con lei, due giorni dopo l'hanno mandata praticamente a quel paese, «lei e la sua sinistra che ce l'ha portati qui»? Frustrazione. Frustrazione nel constatare che tutte le conquiste di questi anni possono andare a monte in poco tempo. Io capisco, sono andata lì apposta per capire: la gente è pressata da tanti piccoli problemi quotidiani e finisce per non vedere più l'aspetto macroscopico delle cose, la causa più remota ma fatale del proprio disagio. E infatti ho provato a spiegare che non è mandando via cento marocchini che si risolveva un quartiere, ma pretendendo politiche attive che non scaricavano tutto - e soprattutto l'immigrazione - sulle periferie.

Però come la mettiamo con gli attoniti, i bisogni fisiologici contro i muri, le auto saccheggiate per gioco e tutto il resto che ha esasperato gli abitanti di via Meda. Perché questa gente agisce così? Come è possibile superare questi comportamenti? Innanzitutto non generalizziamo, eh? Perché li avete sentiti tutti gli abitanti di via Spaventa che raccontavano della loro tranquilla convivenza con tante famiglie di marocchini che vivono nel loro stesso ca-

seggiato: una cosa sono i comportamenti devianti, per i quali valgono le leggi dello Stato, altra cosa è l'integrazione mancata, l'assenza di spazi che favoriscano la crescita di una comunità. Noi eritrei, per esempio, negli anni Settanta abbiamo avuto i nostri problemi, perché certi barci accoglievano - anche perché portavamo soldi - e altri ci allontanavano. Ma eravamo una comunità, forse saldada proprio dalla guerra del nostro paese. Oggi con i marocchini, che pure sono almeno il 70 per cento della popolazione straniera e che sono in Italia sin dagli anni settanta (ve li ricordate sulle spiagge a vendere cianfrusaglie?), purtroppo si stenta ancora a trovare una rappresentanza, che poi sarebbe anche il primo momento di controllo sociale. Anche per questa comunità il progetto di immigrazione è cambiato, sono iniziati i ricongiungimenti familiari e moltissimi di loro sono in regola con il permesso di soggiorno.

Però sono sparsi per la città, hanno solo la moschea come riferimento occasionale e fugace, manca un luogo, un'occasione di ritrovo, quello che fa maturare una comunità. Logico che diventi difficile mediare e fornire loro le basi per idee comuni. Non ha idea delle difficoltà che abbiamo incontrato nei centri di prima accoglienza per convincerli a venire tutti in piazza a protestare per i propri diritti.

Quindi in tutte le vie Meda di Milano non c'è niente da fare? Bisogna rassegnarsi ai raduni di nordafricani che producono le degenerazioni devianti o è legittimo reagire come hanno fatto gli abitanti di quel quartiere?

Se io mi trovassi sotto casa quella situazione mi arrabbierei come una iena, trovo che tutto sommato - badili a parte - sia stata una reazione sana, perché la prepotenza e gli abusi non devono mai trovare legittimazione, neanche passiva. Però i fatti

di via Meda devono costringere le istituzioni a un ragionamento serio, per esempio sugli spazi. Perché se l'unica occasione di incontro per una comunità è un piccolo bar che non può contenere più di poche decine di persone, allora diventa inevitabile che qualcuno resti sul marciapiedi e che gli stati di ebbrezza si sviluppino incontrollati per strada. Non si può ignorare che questa è gente che in buona parte ha il diritto documentato di stare in questo paese ma che al tempo stesso è sempre tagliata fuori da tutto. Tocca alle istituzioni stimolare l'integrazione, dobbiamo darci degli strumenti di politica sociale che consentano di superare i ghetti e le contaminazioni di illegalità.

Ma alcuni rappresentanti del comitato di via Spaventa le hanno anche rinfacciato l'assegnazione di case popolari agli stranieri, quando magari qualche italiano resta senza alloggio?

Ah no, su questo dobbiamo essere intransigenti: esistono delle leggi per l'assegnazione delle case, e quelle leggi valgono per tutti. Se uno straniero ottiene la casa è soltanto perché ne ha i titoli. Abbiamo fatto vent'anni di battaglie su questo: se pagano le tasse e anche i contributi Gescal, gli immigrati hanno pari diritti e basta.



Ainom Maricos, consigliere comunale Ds. Sotto, l'incontro di ieri con i cittadini in via Cermenate

Un primo incontro e sabato in parrocchia

Assemblea ai giardini di via Cermenate, ieri pomeriggio, per discutere del degrado nella periferia sud. Ainom Maricos, alcuni militanti della sezione Clapiz dei Ds, il centro sociale Chiapas e la gente dei quartieri hanno dato vita al primo esperimento di dialogo senza filtri. E c'era anche una rappresentanza del comitato inquilini di via Spaventa (nella foto la stretta mano tra il signor Arnò e Ainom Maricos), che formalmente aveva declinato l'invito. Pochissimi i marocchini, nascosti nei bar della zona: qualcuno è andato a cercarli, ma non è riuscito a convincerli a intervenire, dopo le botte è ancora troppa la paura. «È iniziata timidamente ma poi è decollata - racconta Ainom Maricos - e siamo rimasti d'accordo per un nuovo incontro, sabato 16 in parrocchia. La gente è rassicurata degli impegni del Comune sugli sgomberi e sul presidio di polizia, noi abbiamo ribadito che probabilmente tutto ciò non basta a risolvere il problema, che occorre anche dell'altro». Anche il sindaco Albertini, ieri, ha speso ieri per la prima volta - qualche parola sulla vicenda di via Meda: «Tutti noi vogliamo vivere in pace e lasciar vivere in pace - ha detto - ci sono però delle norme che vanno rispettate, e la tolleranza è una conseguenza del rispetto delle regole. Noi siamo tolleranti con tutti, ma anche nel Vangelo si parla di due guance, e non di tre».



I lavori dureranno tre anni e mezzo La linea 3 va a Nord e arriva a Maciachini

Cominceranno dopodomani i lavori per il prolungamento a nord della linea 3 della metropolitana. La spesa sarà di 180 miliardi: metà a carico del Comune e il resto del ministero dei Trasporti. Sarà realizzata una fermata in piazzale Maciachini e una galleria di circa un chilometro che la collegherà al resto del tracciato. I tempi previsti: tre anni e mezzo. Secondo le previsioni, la nuova tratta sarà utilizzata nell'ora di punta da 70.000 passeggeri nei due sensi di marcia. Quando i lavori saranno terminati, la rete sotterranea complessiva sarà di 85 stazioni, su un percorso di 73 chilometri.

Da 6 anni a Milano non si inaugurava un cantiere per ampliare una delle tre linee del metrò. L'ultimo fu aperto nel 1992 e riguardava un altro tratto della terza linea poi inaugurato nel 1995. «Credo - ha detto ieri il sindaco Gabriele Albertini - che ci saranno le condizioni per decidere di realizzare anche un tratto della linea 4». Di certo la Mm sta già progettando un ulteriore prolunga-

mento a nord della linea 3 fino al quartiere Comasina: questa volta, ha detto il presidente della società, Francesco Peticaroli, per un percorso di 3 chilometri e 800 metri e quattro fermate.

Il direttore generale della Mm, Adolfo Colombo, ha spiegato che la linea 3 è la più moderna d'Europa e una delle più moderne del mondo anche se non ancora utilizzata appieno. Riguardo al prolungamento fino a piazzale Maciachini («Una posizione strategica per l'interscambio con le linee di superficie», ha precisato). Colombo ha detto che i lavori per le opere civili sono stati appaltati e che saranno integrati in seguito a quelli per la parte impiantistica, ma che comunque tutto è già stato finanziato. Dei 180 miliardi (materiale rotabile compreso) il Comune ha ottenuto dallo Stato un contributo del 50 per cento secondo la legge 211 del 1992. «La spesa - ha aggiunto il direttore generale - sarà di 125 miliardi per chilometro, quindi molto contenuta».

Dopo l'arresto della baby sitter Vivi Down solidale con la ragazza violentata

«Siamo veramente indignati per quanto successo a Valeria, ragazza Down di 15 anni. Siamo solidali con la famiglia perché immaginiamo quanto stia soffrendo per l'abuso patito dalla loro figlia». È quanto afferma l'associazione *Vivi Down* in un comunicato inviato ieri alla stampa, in merito alla vicenda della violenza sessuale ai danni di una ragazzina disabile. Protagonista dell'«odioso episodio», la domestica che per un anno e mezzo si prendeva cura di Valeria (un nome di fantasia, n.d.r.) ogni pomeriggio dalle 16 alle 20.

La donna è stata sorpresa dai poliziotti del commissariato Monforte Vittoria mentre baciava e accarezzava con lascivia la ragazzina. Quarantacinque anni, milanese, la domestica si era conquistata la fiducia dei genitori di Valeria, entrambi professionisti, dimostrando per la ragazzina un affetto quasi materno. Affetto che giustificava con la lontananza dei suoi figli i quali, a suo dire,

le erano stati rapiti dal marito straniero, che li aveva portati all'estero. Una storia completamente inventata, ha detto la polizia.

A commento della triste vicenda Giuliana Calbani Pirelli, presidente dell'associazione per la ricerca scientifica e la difesa della persona Down, ha detto che: «si tratta di un abuso perpetrato ai danni di una ragazzina indifesa, più fragile di altri per il suo ritardo mentale, che ha scambiato per affetto ciò che invece era un turpe approfittamento». E prosegue affermando che: «non ci sono parole per esprimere tutto l'orrore che proviamo nel renderci conto che ancora una volta una persona più debole è sopraffatta, raggiunta nella sua ingenuità e in un affetto che crede sincero e invece è ingannevole. Ci auguriamo che la giustizia faccia il suo corso esemplare, senza indulgenza alcuna perché non possono esserci attenuanti di sorta».

Inchiesta dell'Osservatorio in Zona 8 «Dateci voto e poteri c'è un tesoro da salvare»

Gli abitanti di Affori, Bruzzano, Comasina e Bovisasca chiedono a gran voce che si facciano subito le elezioni del consiglio di Zona e che si diano maggiori poteri ai loro presidenti. È quanto emerge da una indagine effettuata dall'Osservatorio di Milano, diretto da Massimo Todisco, con 250 interviste distribuite in modo omogeneo per età, sesso, professione, allo scopo di conoscere le opinioni dei cittadini sulle aree dismesse, sul patrimonio storico architettonico da salvaguardare, e sul futuro dei consigli di Zona. L'86 per cento chiede nuove elezioni. La percentuale cresce al 92 per cento di chi risponde in modo affermativo alla domanda: «Vuoi che siano conferiti più poteri al consiglio di Zona?».

Gli abitanti della Zona 8 hanno anche dimostrato di conoscere bene le problematiche delle aree dismesse e il patrimonio storico da salvare. In particolare gli splendidi rustici di Villa Litta ad Affori: si chiede che siano recuperati ed adibiti ad un centro giovani. Idem per Cassina Anna a Bruz-

Trasporti pubblici domani fermi per quattro ore

I sindacati confederali hanno confermato lo sciopero nazionale degli autofertranvieri previsto per domani. Le Nord si fermeranno dalle 9 alle 13. I treni in partenza alle 9 rimarranno fermi mentre partiranno quelli delle 13. La direzione delle Ferrovie Nord comunica che lo sciopero riguarderà anche i treni del Passante. Gli altri mezzi di trasporto pubblico interessati sono bus e metropolitana che si fermeranno dalle 18 alle 21. Per le autolinee private lo stop è in programma dalle 9 alle 13.

ziano e, ancora ad Affori, chiedono una immediata ristrutturazione del centro giovani in via Litta Modignani. Infine, per quanto riguarda l'enorme spazio di 130 mila metri quadrati che verrà liberato con la riconversione dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, gli abitanti chiedono verde e servizi sociali.

Un'opinione è stata espressa anche sull'area ex Sir Brill, 25 mila metri quadrati, di proprietà della Montedison, in via Grazioli ad Affori: si chiedono alloggi in affitto accessibili a tutti gli strati sociali, oltre a verde pubblico.

L'indagine si è conclusa con la domanda: «La gestione della Zona è migliorata o peggiorata con la giunta Albertini?». Miglioramenti sono registrati nel settore dei mezzi pubblici di trasporto, mentre un netto peggioramento viene evidenziato per il traffico e la viabilità, l'ordine pubblico e la manutenzione del verde. Per Todisco «la gente mostra di avere idee e proposte, ma manca un interlocutore istituzionale».



Mercoledì 10 giugno 1998

2 l'Unità

LE MANOVRE AL CENTRO

R



Riforme «cancellate» dal calendario d'aula. Il leader ds esclude modifiche alla legge elettorale, se non per «puntellare il maggioritario»

Bicamerale «ibernata» D'Alema al Cavaliere: così sfasci il bipolarismo

ROMA. «Sono stato da Violante e l'ho informato che non ci sono più le condizioni politiche per andare avanti. Violante ne riferirà ai capi-gruppo e loro decideranno cosa fare». Massimo D'Alema è lapidario quando lascia lo studio del presidente della Camera. È il penultimo atto della Bicamerale. L'ultimo si celebra alle tre del pomeriggio, quando Violante annuncia all'aula di Montecitorio che le riforme sono state tolte dal calendario dei lavori. L'atmosfera è cupa. Solo dai banchi della Lega si leva qualche tiepido applauso per il «funerale» della Bicamerale. In serata Berlusconi dice che si meriterebbe «un monumento per aver evitato cattive riforme». Il punto di vista di D'Alema, ovviamente, è tutt'altro. Per un calcolo politico «sbagliato» - dirà in un'intervista al «Messaggero» - il Cavaliere si è convinto che per tornare a ricoprire «ruoli di governo» dovesse innanzitutto «sfasciare il bipolarismo».

Così si conclude l'ultimo giorno della Bicamerale. Che però ancora per un po' resterà sullo sfondo delle riforme interrotte da Forza Italia, a un passo dalla meta. La commissione dei Settanta sarà ibernata, visto che per sopprimerla serve una legge costituzionale. Ora si avvia, dice D'Alema all'ultima riunione dell'ufficio di presidenza, una fase di spegnimento, a

meno che non intervengano fatti nuovi o si apra una fase diversa che però il presidente della Bicamerale dice di non vedere all'orizzonte. E a meno che, come accadde con la Bicamerale De Mita-Lotti, «non si vada allo scioglimento anticipato del Parlamento: ma questo non dipende da noi». Per non buttare a mare tutto il lavoro svolto in un anno, resta il ricorso all'articolo 138, attraverso la ricerca di ampie convergenze. Forza Italia annuncia la presentazione di un progetto di legge per la Costituzione. D'Alema ribadisce il suo netto «no». Dice che una campagna elettorale per eleggerla potrebbe avere conseguenze «devastanti», dal momento che è venuto meno «quello spirito costituente» che aveva portato «l'ottantacinque per cento delle forze politiche» a sottoscrivere l'intesa poi fatta saltare da Berlusconi.

Alle undici e dieci del mattino il presidente della Bicamerale e leader Ds prende atto «con rammarico» di quel che è accaduto di fronte ai bicalameralisti riuniti per l'ultima volta. Si scusa a volte ha avuto «qualche in-

temperanza». Ma ho agito -afferma sempre con spirito «leale». E tale «è stato il confronto». Le parole di scusa vanno in particolare al leghista Fontana. Marco Boato ringrazia D'Alema per il lavoro svolto e lo stesso fanno gli altri, da Francesco D'Onofrio a Gustavo Selva. Gli unici a non farlo



Fini
«La commissione ha fallito perché sono state ignorate dalla maggioranza le richieste degli azzurri»

sono i forzisti. Parole dure ha all'uscita il presidente dei deputati Ds, Fabio Mussi: «La Bicamerale muore, ma non è stato un suicidio, né un ictus. È stato un omicidio. E il responsabile ha un nome e un cognome: si chiama Silvio Berlusconi che per interessi e calcoli politici ha voluto fortemente il fallimento delle riforme, provocando un danno grave per il paese». «Un-

danno - gli fa eco Boato - anche la credibilità dell'Italia all'estero». «In tanti hanno ucciso la Bicamerale» - replica secco l'ideologo di Fi, Giuliano Urbani. E il capogruppo azzurro Pisani: «Ma quale omicidio, semmai è stato un aborto terapeutico». Il vicecapogruppo di An, Selva, ha però una battuta significativa dell'amarezza con la quale il partito di Fini vive la fine del processo riformatore: «La Bicamerale è stata ibernata dal Polo-Nord». L'allusione è alla convergenza di obiettivi tra Forza Italia e Lega. Ma il dopo Bicamerale è iniziato di fatto già da una settimana anche nei rapporti all'interno del Polo. E Gianfranco Fini da Gorizia non c'è ad individuare in Berlusconi l'autore dell'«omicidio» della Bicamerale: «È fallita perché le richieste di Forza Italia sono state completamente ignorate dalla maggioranza».

Forza Italia e An ancora non annunciano che presenteranno una proposta di legge costituzionale per la soppressione della Bicamerale. «Questa è una giornata tutt'altro che allegra, ma non tutto forse è perduto...», dice Cesare Salvi, presidente

dei senatori Ds. Ora sul tavolo resta il ricorso all'articolo 138, anche se come avverte D'Alema il percorso sarà «accidentato». La strada non potrà essere a Costituzione, dice anche Mussi. E una strada, secondo D'Alema, non può essere neppure quella di affrontare il cambiamento della legge elettorale, dal momento che è venuto meno l'impianto istituzionale al quale i cosiddetti Mattarella-due era legato. Dello stesso avviso è lo stesso Mattarella del Ppi. Altra cosa per D'Alema è «puntellare» in senso maggioritario la legge elettorale. Il riferimento è al referendum per l'abolizione dello scorporo proposto dal diessino Passigli. Marco Boato propone un'assemblea di 87 membri che cambi la seconda parte della Costituzione, un'assemblea da eleggere in contemporanea con le elezioni europee del prossimo anno. Il deputato Verde annuncia che sta già lavorando al progetto.

Per ora, come comunica Luciano Violante all'aula di Montecitorio, l'esame dei progetti di riforma della seconda parte della Costituzione riprende presso le commissioni affari costituzionali di Camera e Senato. Salvo successive, diverse determinazioni. Ma all'orizzonte non se ne vede traccia.



L'aula delle riunioni della Bicamerale

Paola Sacchi

Scontro con la presidenza, i dissidenti cristiano democratici fondano l'associazione «Atene». Berlusconi: «Miserie»

Ppe, via libera a Forza Italia

Ammessa nel gruppo europeo. Popolari furiosi: «De Gasperi si rivolta nella tomba»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Con questa decisione vogliamo anche contribuire a ricostituire il Centro in Italia...». Wilfried Martens, il belga-fiammingo presidente del Ppe, appollaiato sulla tribuna, spiega ai giornalisti com'è andato il voto segreto e a porte chiuse sull'ingresso di 20 deputati di Forza Italia nel gruppo parlamentare dei Popolari europei. Pierluigi Castagnetti, occhi stralunati, lo guarda allibito. Martens gli fa gli auguri per il compleanno e lui replica: «Non mi piace il regalo che mi fate». Passa Pierferdinando Casini: «Che bella giornata, davvero». Un minuto prima, in effetti, l'urna nella sala al primo piano del palazzo del parlamento, a Bruxelles, aveva dato un responso scontato ma sofferto: un «sì» all'ingresso dei depu-



Martens
«Il leader di Fi sarà invitato al prossimo vertice del Partito popolare europeo, a metà dicembre. Ma la decisione non è definitiva»

tati di Berlusconi con una votazione su scheda unica ma individuale (la più votata Monica Baldi con 96 a favore e 36 contro; il meno votato Guido Viceconte con 89 a favore e 36 contro). Alle sei della sera la mar-

baschi, che annunciavano di formare una frazione «Atene», l'hanno chiamata - si spinge a dire che il Ppe lavora per l'unità del Centro ed invita «tutti i colleghi italiani», anche Prodi, a perseguire l'obiettivo. Scusi, presidente, non le sembra d'interferire? «Per carità, noi non ci immischiamo...». Eppure ha appena finito di auspicare... «Il nostro scenario è quello europeo... sosteniamo senza difficoltà la politica di Prodi, di tutti i governi che fanno una politica europea, l'abbiamo fatto anche con il socialista Gonzalez...».

Gli dà una mano il capo delegazione spagnolo, pupillo di Aznar, l'on. Galeote: «Sì, vogliamo contribuire a far risorgere il Centro in Italia, Aznar è di questo avviso. Anche Prodi può dare una mano in quest'opera e potrebbe avere una solida maggioranza parlamentare». Castagnetti commenta con feroce: «Ha le idee un po' confuse». Il botta e risposta tra Martens ed i giornalisti si fa rovente. Come la mette con il suo partito che l'ha censurata all'unanimità? «Ci sarà stato un malin-

teso. Quelli credevano che Forza Italia aderisse al partito e non al gruppo parlamentare...». Eppure, l'adesione dei venti deputati è stata fatta sottoscrivendo il programma del Partito popolare. Risposta: «Io devo credere nella loro buona fede, credo nella loro onestà intellettuale». Martens cerca di glissare le domande più ostiche, come quando gli si chiede un giudizio sulla politica europea del governo Berlusconi. Prima parla d'altro ed esalta il «sì» di Forza Italia alla moneta unica. Si insiste: ma la politica del governo Berlusconi-Martino? «Perché parlare del passato? Io giudico adesso».

Il giorno dell'arrivo di Forza Italia nel Ppe segna una spaccatura seria tra i popolari europei. «De Gasperi e Adenauer si rivolteranno nella tomba», dice il vicesegretario popolare Enrico Letta. «È un errore», condanna Marini mentre annuncia: «Prodi dirà la sua». Martens ci mette del suo quando annuncia che, non a Cardiff tra una settimana, ma al prossimo vertice del Ppe, a metà dicembre, sarà invitato anche Berlusconi. Dunque, ci saranno il capo del go-

verno e quello dell'opposizione. Non le sembra bizzarro? Martens cerca di uscire dall'imbroglio, si richiama alle regole che prevedono, solo di recente, che gli inviti siano estesi non soltanto ai leader popolari che stiano al governo o all'opposizione ma anche agli osservatori, oppure agli esponenti. Il parente Berlusconi troverà un posto a tavola a Vienna. È sicuro? «Useremo lo stesso trattamento che tra una settimana riserveremo a mister William Hague, conservatore britannico». È deciso? Martens ci ripropone. Conferma la regola ma poi aggiunge che questa sarà sottoposta alla conferma della riunione di Cardiff, domenica prossima. Dove ci sarà Prodi il quale sarà chiamato a pronunciarsi sull'invito a Berlusconi. Un pasticcio. Alla fine d'una giornata calda, Martens deve rendere omaggio a

Prodi «perché è un dc e perché è un bravo europeista». Castagnetti e Graziani lo incalzano: «Perché non l'hai detto subito?». Resta una quasi scissione con la nascita di «Atene», dichiarazione che raggruppa gli op-



Castagnetti
Il capo della delegazione Ppi ai ferri corti col conservatore Galeote: «Avete veramente le idee molto confuse»

positori (ci saranno anche i greci), che si richiama ai valori cristiano-democratici. Il gruppo d'azione - che Berlusconi qualifica così: «Miserie» - agirà autonomamente all'interno del Ppe e sarà un nuovo

problema per Martens: «Cercherò - dice - di mettere d'accordo tutti, farò il possibile». Poi denuncia il tentativo, da destra, di una scalata al Ppe. «Devo dire - scandisce - che da ambienti francesi è stato provato a scalarci come fossimo al cospetto di una Opa, l'offerta di pubblica vendita...». La regia era quella di Philippe Séguin, l'ex presidente dell'Assemblea francese. Come dire: invece di farci scalare, abbiamo aperto noi le porte gestendo politicamente le nuove adesioni. La scalata l'ha fatta Berlusconi che di finanza se ne intende. Ma Martens precisa davanti ai deputati: «Ci hanno chiesto un ingresso con alto profilo, noi lo facciamo entrare uno ad uno, con basso profilo». Commenta Luigi Colajanni, capodelegazione dei Democratici di sinistra: «Il Ppe è sempre più conservatore e sempre meno cristiano-democratico e così tutto profondamente la politica europea. Bisogna trovare nuove forme di collaborazione con i popolari italiani».

Sergio Sergi

L'INTERVISTA

Bianco: «Resisteremo, come nel Kosovo»

«Sono un branco di abusivi, ma in Germania si vota e Kohl avrà bisogno di noi...»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Berlusconi? «Mi è persino simpatico con quel suo modo disinvolto di dire tutto ed il contrario di tutto. Posso stupirmi come mi stupirebbero come un attore sperimentato...». Chiuso a doppia mandata nel suo ufficio al dodicesimo piano della torre «E» del parlamento europeo, Gerardo Bianco accoglie senza scomporsi il voto del gruppo Ppe che sancisce l'ingresso di una «banda di abusivi» che si chiama Forza Italia. Qualcuno lo chiama al telefono: «Come va?». Lui: «Resistiamo, siamo come nel Kosovo...». Ecco, la resistenza. Bianco, Castagnetti, i popolari italiani si apprestano alla battaglia, forse anche alla guerriglia, per scongiurare l'invasore azzurro. Simpatico, il Cavaliere, dopo lo sconquasso che vi ha procurato in



«Non cantino vittoria: l'anno prossimo ci sarà la riforma del gruppo e gli azzurri dovranno rappresentare la domanda»

Europa?
«Con tutti questi signori che arrivano non ho nulla di personale. Con taluni c'è un rapporto decennale anche ottimo. Ovviamente, sono ben lontano dalle luci psicologiche della politica, agli antipodi dall'esibizione dell'effimero».
Ma queste sono le luci che d'ora in poi illumineranno anche il gruppo parlamentare popolare.
«Può anche darsi, perché così fa-

cendo il Ppe continua a sfigurarsi. Guardi che non siamo noi italiani, forse, i più agguerriti contro l'ingresso di Forza Italia. Andate dai lussemburghesi o dai belgi del partito di Martens, i partiti storici. Che sventole contro la deriva del Ppe, che bordate contro l'ingresso di Forza Italia! Sentono che certe immissioni cambiano i connotati del gruppo che dovrebbe essere la quintessenza dell'europeismo. Hanno dovuto ingoiare il «no» alla moneta unica dei conservatori britannici e temono che il Ppe diventi un «partito contenitore».

Allora che farete? Andrete via?
«Eh no! Questa è casa nostra. Non ce ne andremo. Ci impegneremo per ripulirla. È la casa della cultura democratico-cristiana. Anche se ci metteranno sul ballatoio...»
Infatti. Per voi popolari quanto

avviene è una mezza tragedia.
«E perché?»
L'ha detto lei: avete un serio problema di collocazione.
«Noi sul ballatoio ci resteremo. In attesa di vedere gli sviluppi della situazione. È vero, c'è un'anima conservatrice, e talvolta reazionaria, che sta cercando di impossessarsi del Ppe. Ma all'interno si assiste alla reazione dei partiti di tradizione democratico-cristiana che sono diventati minoranza. Ecco il punto vero. Naturalmente, esiste la posizione peculiare del partito tedesco, la Cdu del cancelliere Kohl, rigorosamente europeista ma abbagliato dalla contesa con i socialisti del Pse. Il Ppe non si preoccupa di valutare le truppe in arrivo. Pur di aumentare il numero dei deputati...»
E voi le dentro a guardare, impotenti.
«Gli piacerebbe. Ma noi fondiamo dentro il Ppe un gruppo d'azione di ispirazione democratico-cristiana, per la difesa della nostra tradizione». In ogni caso, i popolari italiani e

Prodi, che è invitato regolarmente ai summit con Kohl ed Aznar, sono in difficoltà.
«Sia chiaro: non sto minimizzando, anche se penso che i nuovi arrivati siano davvero degli abusivi. È un fatto grave, non è una cosa da quattro soldi. Kohl, per il momento, ha bisogno di veder tutte le truppe schierate. Si vedrà a settembre, dopo le elezioni tedesche, cosa accadrà. Può darsi che dovremo intervenire noi per far nascere la «grossa coalizione» in Germania.»
Intanto Prodi continuerà ad essere invitato ai summit del Ppe dove l'invito sarà esteso anche a Berlusconi. È la prassi che già si usa per i conservatori britannici.
«Per Prodi sarà molto complicato andare. Ecco la contraddizione. Non è una contraddizione solo nostra». Berlusconi ai summit del Ppe ci andrà e potrà dire che siete voi in contraddizione perché in Italia state con la sinistra.
«Faccio notare che l'anno prossimo Forza Italia dovrà nuovamente

chiedere l'adesione al gruppo». Comese sarebbe?
«Proprio così. Ci saranno le elezioni e per riformare il gruppo saranno chiamati, innanzitutto, i partiti fondatori. Cioè i popolari veri. Se vogliono, i colleghi di Forza Italia dovranno ripresentare la domanda. Saremo punto a capo. Chiaro, no? Noi saremo automaticamente dentro, invece loro dovranno aspettare la nuova accettazione».
Però alle prossime elezioni europee andrete, voi e Forza Italia, con lo stesso programma del gruppo del Ppe. Berlusconi lo farà pesare...
«Non nego il problema. Io, però, consiglieri di attendere le elezioni di settembre in Germania. Abbiate pazienza, prima e poi le cose si chiariranno. Berlusconi ha sempre giocato su tanti tavoli: è per questo che, pur essendomi simpatico, non mi siederei mai ad un tavolo da gioco insieme a lui».

Se. Ser.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783255
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997





Silvia Costa critica la campagna Rai per i Mondiali

«Irrealistica e non condivisibile... stereotipi femminili desueti...», è il giudizio della presidente della commissione nazionale per le Pari Opportunità, Silvia Costa sulla campagna mandata in onda dalla Rai per pubblicizzare i mondiali di calcio.

L'Unità lo Sport FRANCE 98

MATTINA	
8:07	RadioDue TIRA IMBECILLE
9:08	RadioDue 1998 FUGA DAI MONDIALI
12:20	Italia1 STUDIO SPORT
POMERIGGIO	
13:00	Tmc SPECIALE FRANCIA '98

14:00	RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI
16:20	Tmc DIARIO MONDIALE
17:15	RaiUno - Tmc - RadioUno BRASILE - SCOZIA
17:30	RadioDue MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band
19:30	Tmc PARIGHILANO, BISCARDI-MOSCA

SERA	
20:00	RadioDue PUNTO DUE SPECIALE MONDIALI
20:15	RaiTre BLOB MUNDIAL
20:15	Tmc DIARIO MONDIALE
21:00	RaiDue - Tmc - RadioUno MAROCCO - NORVEGIA

22:50	Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
23:00	RaiUno OCCHIO AL MONDIALE
0:05	ItaliaUno ITALIA1 SPORT - SPECIALE MONDIALE
1:00	Tmc BRASILE - SCOZIA (replica)



Su Tmc gli auguri di Scalfaro alla Nazionale

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro farà gli auguri agli azzurri di Cesare Maldini stasera, nel corso della prima puntata del Processo di Biscardi ai mondiali (Tmc, ore 22.50). L'intervista di Aldo Biscardi a Scalfaro andrà in onda in apertura di trasmissione.

Mondiali Et voilà

DALL'INVIATO

PARIGI. Al diavolo i piloti avidi e azimati e scioerati, largo alle truppe colorate e scomposte della festa. Gli scozzesi prima di tutti, che ieri avevano trasformato gli Champs Elyées in un villaggio degli Highlands: kilt (e sotto il kilt niente) e birra e canti di guerra con le pinte in mano per esorcizzare lo spettro carico che li aspetta, sobrio e inafferrabile, oggi alle 17,30 sull'erba dello Stade de France.

Largo anche allo spettacolo inventato dai padroni di casa che ieri sera e fino a notte ha bloccato la capitale, equamente divisa tra estasiati e incazzati per i disagi di traffico e trasporti. La Francia che adora i simboli ne aveva preparati quattro a dismisura d'uomo, quattro robot-giganti (nei più di venti metri e pesanti trenta tonnellate l'uno che dai quattro punti cardinali di Parigi hanno fatto rotta, con la lentezza di Polifemo trasportati su cingoli nascosti alla velocità di 1,5 chilometri l'ora, verso la place de la Concorde. Quello che veniva dall'Arco di Trionfo si chiamava Pablo l'Amerindiano, l'altro che veniva dal Campo di Marte si chiamava Mousa l'Africano, il terzo in marcia dal Pont Neuf si chiamava Ho l'Asiativo, il quarto dall'Opera si chiamava Romeo l'Europeo. Insomma tutti i continenti meno l'Australia, che con gran sollievo dei costruttori dei robot non ha passato le eliminatorie.

E poi dietro ai giganti un defilé di quelli che da queste parti piacciono tanto, con giocolieri-cervi volanti-sbandieratori-ginnasti-acrobati-contorsionisti-musicisti-ballerini e financo paracadutisti. Ottantamila gli invitati alla Concorde, molti di più ai lati dei cortei, cinque ore di diretta televisiva su Tf1 che ha sganciato, per tutto filmare dai tetti più annidati di Parigi, quasi cinque miliardi di lire. Tremila incinguente le comparse agghindate come struzzi

Festa nella notte E alla Concorde scendono in campo in ottantamila

LE CIFRE	
Partite	64
Giocatori	704
Arbitri	34
Guardalinee	33
Spettatori (nei dieci stadi)	2,5 milioni
Spettatori (davanti alla tv)	37 miliardi
Informazione (giornalisti)	12.000
Informazione (emittenti radio e tv)	280
Telefoni mobili	3.000
Linee telefoniche	15.000
Linee televisive	8.000
Pubblicità (prezzo ogni spot di 30")	300 milioni

africani, Juliette shakespeareane, draghi asiatici, templi aztechi e tra di loro duemila giovanissimi calciatori.

Sette le grandi scene offerte alla Concorde attorno all'Obelisco ornato di una Coppa del Mondo, sette quadri a fumetti dall'incontro tra le quattro culture' allo scoppio di luce finale. Serata d'inaugurazione con regia immaginifica e grandiosa in stile parigino, con buona pace dei piloti ormai lasciati soli e inutili al loro imbracciato destino.

Fibrilla da ieri place Beauvau dove si affaccia il ministero degli Interni. Il titolare Jean Pierre Chevenement già dichiarava nei giorni scorsi la sua «quasi vergogna» per quegli aerei disperatamente bloccati al suolo

e ogni mattina, con puntuale diligenza al levar del sole, i suoi uomini irrompono in qualche due-stanze-più-servizi di periferia e catturano islamisti ma se la cosa è seria o se assomiglia a quelle retate dell'Ovra alla vigilia delle visite di Mussolini in città. I giornali britannici, su questa storia della sicurezza, stanno già mazzolando i francesi con allibionica brutalità, soprattutto dopo che i filic di frontiera hanno ingiunto ai suddetti tifosi scozzesi di lavarsi quelle facce tutte dipinte con le croci di Sant'Andrea, perché così conciati non assomigliavano molto alle foto sui passaporti.

Dicono che per rifarsi quel look ci vogliono due ore di maquillage, da



Uno dei quattro robot-giganti sotto l'Arco di Trionfo mentre viene ammirato da uno dei tanti «Ronaldò» che hanno invaso Parigi

cui la rabbia degli Oltremarciani.

Scene da Pantera Rosa anche per la consegna del bene più prezioso, l'agognato biglietto, ai fortunati vincitori. Furgoni blindati e postini scortati per portare a domicilio due milioni di biglietti in raccomandata con ricevuta di ritorno. Operazione tanto segreta che nemmeno i postini sapevano di che cosa erano i loro, se ne sono accorti solo quando hanno visto un sorriso beato allargarsi sulla faccia dei destinatari. Tutto ciò è avvenuto, a nostra insaputa, in 48 ore a partire dalla notte del 3 giugno, quando un convoglio armato ha scortato i furgoni della posta che andavano a ritirare il carico direttamente dallo stampatore per poi portarlo - in collegamento radio co-

stante e diretto con i gendarmi - ai centri di smistamento e quindi ai legittimi possessori. Pare che le raccomandate tornate alla base «per assenza del destinatario» si contino sulle dita di una mano, e comunque sono finite subito in cassaforte. Nessun intoppo, nessun assalto ai furgoni.

Per ora neanche nessun caso di biglietti falsi, anche se un funzionario del poligrafico francese afferma che in quattro ore un falsario di medie cognizioni tecniche te lo fabbrica uguale e identico, buono pure a passare la prova degli ultravioletti. All'organizzazione gettano acqua sul fuoco ma raccomandano «la massima cautela» nell'acquisto dei biglietti. Il Titanic dei mondiali ha in-

somma mollato l'ancora e affronta un mese di marosi.

I piloti avrebbero voluto esserne l'iceberg galeotto, ma per ora hanno colato a picco più l'Air France che la Coppa. Non sembrano averlo capito altri furbi d'occasione, come gli autisti degli autobus di Bordeaux (stavolta è la Nigeria)? In quanto a Del Piero, eccola lì, la dimostrazione che gli sponsor saranno anche onnipotenti, ma quando un muscolo o un tendine o un osso dicono «basta», anche il giocatore più famoso si arrende e fa trepidare i tifosi. Non giocherà contro il Cile, il fuoriclasse della Juve: pronto subito dopo, ma pensate che bella storia, se con i cileni il neointerista Roberto Baggio dovesse fare il fenomeno. C'è quasi da augurarsi, umanamente, sportivamente e anche - diciamo - giornalmisticamente: roba da far impallidire la «staffetta» fra Mazzola e Rivera che ci tolse il sonno quasi 30 anni fa, ai tempi del Messico.

Non è l'unico fuoriclasse che parte al palo, Del Piero (e parlando di assenti, momentanei e definitivi, il saluto affettuoso va a Ferrara e a Peruzzi). Rischiano anche Zinedine Zidane nella Francia, Dennis Bergkamp nell'Olanda; sono stati in forse Ivan Zamorano nel Cile, Aldair nel Brasile; sono tornati a casa, fra mille polemiche, il brasiliano Romario e l'inglese Paul Gascoigne; rischiano per scelta tecnica Youri Djorkaev nella Francia e Denis-

son, il giocatore più costoso del mondo (si, più di Ronaldo) nel Brasile; e rischia come sempre Nwankwo Kanu nella Nigeria, all'ennesimo capitolo della sua toccante e miracolosa odissea. Tutti campioni. Giocatori-simbolo. È il fattore umano, una volta di più. Francia '98 è pronta in tutto: nelle strutture, nello spiegamento dei media, negli aggiustamenti politici (leggi presidenza Fifa) portati a termine nei giorni scorsi, nella presenza in forze degli sponsor. Mancano solo due cose. Mancano alcuni grandi giocatori, e alcuni mancheranno fino alla fine. E manca la passione della Francia. Quella, forse, arriverà. Se la squadra dei «blu» andrà bene. E se sarà un bel Mondiale, come tutti speriamo. [Alberto Crespi]

ragazzina con la maglia numero 9 di Ronaldo.

Ore 17.30, torniamo verso casa. Il nostro spacciatore di giornali in rue Faubourg Montmartre (al numero 24, andatelo a trovare: è un tipo simpatico) ci chiede, per la decima volta in questi giorni, chi sono i favoriti. Lui vede una finale Brasile-Germania, e quando gli facciamo notare che i tedeschi hanno un'età media di 62 anni dice che comunque è gente «che non molla mai». E la Francia? «Pui! Ho scommesso che se la Francia vince i Mondiali mi taglio i baffi, emblema della mia virilità», e mostra orgoglioso un paio di mustacchi da moschettiere. Gli promettiamo di andarlo a trovare il 13 luglio, in caso di vittoria di Zidane & soci, e lo salutiamo. Per strada, ci crediate o no, passa uno con la maglia numero 9 di Ronaldo. Come fa il Brasile a perdere, con tutti questi centravanti?

A.I.C.

A spasso per la capitale (e dintorni) alla vigilia della grande inaugurazione. La torcida brasiliana stravince la sfida fra le tifoserie

Parigi si sveglia fra i replicanti di Ronaldo

DALL'INVIATO

PARIGI. Se dalla famosa piazzetta di Montmartre prendete una stradina che si chiama rue Mont Cenis, arrivate a una balconata che domina la banlieue e laggiù, verso Nord, vedete lo stadio di Saint Denis, un monumento post-moderno nel grigio piattume della periferia. Lì, stasera, si comincia: e ieri pomeriggio, verso le 17, con un buon binocolo avremmo potuto osservare il Brasile che si allena.

Non crediate che fossimo gli unici «pazzi per il calcio», lassù a Montmartre. Il Mondiale sta arrivando. Si capisce non tanto per la reazione dei francesi - che ieri erano soprattutto preoccupati per il traffico, che la festa di Place de la Concorde avrebbe paralizzato - quanto per la presenza colorata ed esuberante dei tifosi di tutto il mondo. Siamo andati a cercarli nei luoghi più proverbiali di Parigi. Li abbiamo trovati quasi dovunque. Seguitemi.

Ore 2 della scorsa notte. Il quartiere intorno alle Halles è la solita corte dei miracoli. Un corteo di brasiliani, con tanto di trombe e tamburi, è quasi fuori posto per la sua geometria precisione e per la puntualità del samba suonato come Dio comanda. Ma si sa: la torcida è assai meno «spontanea» di quanto appaia, sono tifosi superorganizzati e a volte regolarmente stipendiati. Sono belli, eleganti e quasi tutti hanno la maglia numero 9 di Ronaldo. Al loro confronto, gli scozzesi hanno già perso. Sono la favola di Parigi: nel cuore della notte girano fra il Beaubourg e rue St. Denis in maglietta e kilt, e i francesi o i maghrebini che tirano tardi intorno a loro li guardano con occhio perplesso. Sorvoliamo sulle quantità di birra che consumano. Ma certo vederne uno magrolino e biondo, la caricatura di Rod Stewart, che barcollava ubriaco perso, con il suo bravo kilt, alle calcagna di una prostituta africana grossa il doppio di lui, era uno di

quegli spettacoli che non vorremmo vedere sui campi di calcio.

EuroDisney, ore 11 della mattina dopo. Siamo a Parigi, e volete che non andiamo a EuroDisney? Tra l'altro, la Disneyland parigina sorge nella valle della Marna, a due passi dal ritiro del Brasile, e si sa che Ronaldo è un appassionato di Topolino. La Disney non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione Mondiale: se andate anche nelle edicole italiane, c'è un «classico Disney» che raccoglie vecchie storie su paperi & pallone, e anche qui i giornalisti invitano i bambini a imparare a giocare al foot con Dingo, che poi sarebbe il nome francese di Pippo. A EuroDisney, che francamente è una gigantesca trappolona per turisti al modico prezzo d'ingresso di 210 franchi, non c'è



traccia del calcio, a parte qualche bambino con la maglietta numero 9 di Ronaldo; ma subito fuori, al cosiddetto Disney Village, annunciano un programma «Football & Music» con partite più concerti assortiti. I musicisti sembrano ampiamente perditibili, ma la partita su maxischermo vista accanto a Paperino potrebbe essere un'idea: se state per venire a Parigi, noi vi abbiamo avvertito. Inutile dire che

Balere e sex-shop non si piegano al calcio, mentre si sa da mesi che le Folies Bergère promettono serate in cui le partite si interverranno agli spogliarelli. Probabilmente le ballerine avranno la maglietta numero 9 di Ronaldo. Salendo a Montmartre, le viuze sono imbandite con le bandierine dei 32 paesi partecipanti e la civettuola Place du Terre è invasa di tifosi messicani, ma c'è anche qualche



Il presidente del Consiglio: dalle elezioni amministrative nessun effetto sul governo, la stabilità non è a rischio

Prodi, la spina della Nato

Cossiga: sì anche con la fiducia. Bertinotti: voto no, ma la vera prova è sul lavoro
Forza Italia nel Ppe con Kohl e Aznar, il Ppi: «De Gasperi si rivolta nella tomba»

ROMA. Dopo la sconfitta delle amministrative, per Prodi e per l'Ulivo si presenta un'altra questione spinosa: il voto di ratifica del trattato per l'allargamento della Nato ai paesi dell'Est previsto alla Camera per il 23 giugno. Il Senato l'ha già approvato, con i voti di Ulivo e Polo, e col no di Rifondazione. Ora però il Polo cavalca il dissenso tra governo e Prc. Fini attacca: Prodi dovrebbe dimettersi, se non ha la maggioranza in politica estera. Cossiga e Buttiglione: noi voteremo sì anche con la fiducia. Ma Bertinotti avverte: la fiducia sarebbe una provocazione, il vero banco di prova sono il lavoro e le riforme. Prodi, da Bonn, assicura che le amministrative non hanno alcun effetto sul suo governo e che la stabilità non è a rischio. Intanto, Forza Italia entra nel gruppo dei popolari europei, tra Kohl e Aznar. Il Ppi: «De Gasperi si rivolta nella tomba».

Telefonini: Wind il terzo gestore È il consorzio guidato dall'Enel

Entro la fine dell'anno arriveranno i telefonini targati Enel. Il consorzio Wind, controllato al 51% dalla società elettrica pubblica e col 49% dai colossi France Telecom e Deutsche Telekom ha infatti vinto ieri la gara per la licenza di terzo gestore. La decisione è stata ufficializzata in serata al termine della riunione dell'apposito Comitato dei Ministri. Per Wind, che ora si trova a competere con Tim e Omnitel e che nel '99 entrerà anche nel settore della telefonia fissa, il nuovo business vale circa 5 mila miliardi. Si stima infatti che la licenza assegnata ieri per i servizi con standard Dcs 1.800 (l'ultima generazione del Gsm) apra di qui al 2000 un nuovo mercato di almeno 3 milioni di nuovi utenti. Wind l'ha spuntata su Pcienne (Mediaset, Bt, Bnl) arrivata seconda e su Telon (Cofiri, Autostrade, BellCanada e altri soci). Immediata le polemiche. Il Polo ha infatti accusato il governo di statalismo per aver privilegiato la società legata all'Enel.

A PAGINA 8

CAMPESATO

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 4 e 5



Si alza la temperatura sindacale. Altre due morti sul lavoro

Scontro sull'orario Contratti in pericolo

Fossa minaccia i metalmeccanici

Venerdì il decreto Parte l'Agensud ma per un anno a mezzo servizio

Dopo otto mesi di scontri rinvii parte l'Agensud per il Sud. Sarà il Consiglio dei ministri a varare venerdì un decreto che istituisce la «holding» Sviluppo Italia. Il primo anno sarà di sperimentazione: le 7 società che operano per il Sud rimarranno infatti autonome rispetto alle 2 nuove società operative.

A PAGINA 7

ALVARO E GALIANI

REGGIO EMILIA. Dopo le bordate di Santa Margherita Ligure, il presidente di Confindustria torna a sparare sulle 35 ore. «Il costo della riduzione d'orario vale un incremento dal 12 al 14 per cento. È un calcolo che equivale a due o tre tornate contrattuali. I numeri parlano da soli... dopo l'incontro con D'Alema non è cambiato nulla», ha detto ieri Giorgio Fossa intervenendo all'assemblea dell'Associazione Industriali di Reggio Emilia. Un discorso di chiusura e di appoggio all'azione di Fedemeccanica che, a sei mesi dalla scadenza del contratto dei metalmeccanici, ha già dato fuoco alle polveri bocciando senza appello l'intesa raggiunta dai chimici. E intanto continuano le «morti bianche»: ieri a Modena padre e figlio, entrambi agricoltori, hanno perso la vita mentre stavano lavorando per una fuga di gas.

A PAGINA 6

I SERVIZI

Il cardinale aveva 84 anni. Venerdì i funerali

È morto Casaroli l'uomo del dialogo

Il Papa: aprì con coraggio all'Est



Il boss chiamavano Gaspare Giudice al telefono: «Vieni, ci servi, noi ti abbiamo messo lì, non puoi dire di no»

L'onorevole al servizio della mafia

Richiesta di arresto per un deputato di Forza Italia, lo accusano film e registrazioni

di MICHELE SERRA

Gli imbalsamati

UNBEL «memento mori» sulle bottiglie di vino (proposta di legge). E una bella penalizzazione dei baci leggeri, quelli sulla guancia, equiparati alla molestia sessuale (sentenza della Cassazione). Mi viene in mente una vecchia battuta di Danny Kaye: «Stasera, quando tornate a casa, guidate sul marciapiede. Perché in mezzo alla strada succedono sempre un sacco di incidenti». La cultura dell'autotutela, della sicurezza, del benessere genera sempre più spesso piccoli mostri. Rischiamo di assomigliare tutti, di questo passo, a quei salotti o quei sedili d'auto conservati sotto cellophane per non rovinarli: orribili simulacri di avarizia. La vita come una malattia non contratta, come una candela da non accendere mai per non consumarla - come se una candela mai accesa fosse davvero una candela. Dicono che sia il narcisismo, l'egoismo, l'individualismo a dilatare fino alla paranoia l'ossessione di eterna giovinezza che ispira queste misure di imbalsamazione da vivo. Ma che narciso, che egoista, che individualista è mai colui che sterilizza a oltranza la propria vita, e si circonda di divieti, di polizze, di diete? Che godimento c'è nel non consumarsi? Che sia semplicemente, questo ipersalutismo, l'ultimo cascame dell'antichissima arte umana di mortificare («stare schisci», si dice a Milano) per non dispiacere agli dei?

A PAGINA 7

Intesa raggiunta Caro mutui aiuti fiscali a chi rinegozia

I contribuenti gravati da tassi onerosi sui mutui per l'acquisto della casa potranno mantenere le agevolazioni fiscali in caso di rinegoziazione del mutuo con un'altra banca. È stata infatti raggiunta l'intesa tra ministero e commissione Finanze, per modificare la legge attualmente in vigore.

A PAGINA 7

PALERMO. Di nuovo bufera di mafia su Fl. Ora nel mirino della procura è finito l'onorevole Gaspare Giudice, vicecoordinatore regionale del partito: contro di lui è stata presentata alla Camera la richiesta di arresto accompagnata da 18 faldoni con le carte che accusano. Al centro una telefonata partita dal cellulare di un indagato per mafia: «Onorevole, devi tornare a Palermo... Noi ti abbiamo messo lì e noi ora ti vogliamo qui». L'onorevole prende l'ultimo volo per Palermo e la sera si incontra in un bar con il braccio destro del boss di Caccamo, Giuseppe Panzeca. Nell'operazione che coinvolge Giudice sono state arrestate 16 persone tra cui medici, imprenditori e impiegati comunali. Il parlamentare, eletto a Bagheria col 54%, per i giudici è in organico al potere dei boss. Gianfranco Micciché, responsabile di Forza Italia: «Riprendi il tiro al bersaglio».

A PAGINA 3

IMMIGRATI

Non basta condannare le ronde

GIOVANNI BERLINGUER

COME VALUTARE, e come affrontare i molteplici episodi di violenza e di scontro con gli immigrati, che si sono avuti nei giorni scorsi a Torino, Milano, Modena e Perugia? Come evitare che essi si moltiplichino, diventino una stabile componente e un'aggravante del disagio sociale che si percepisce nelle città italiane, e secerano sostanze tossiche atte ad avvelenare (ulteriormente) la coesione sociale e la vita politica?

Non mi convince, innanzitutto, l'uso della parola «razzismo» come un grimaldello esplicativo di quel che sta accadendo. L'Italia, come qualunque altro paese, può diventare razzista, ma non lo è. Può darsi che ci abbia finora aiutato la molteplicità delle etnie che hanno costruito e formano tuttora l'*Homo italicus*, può darsi che ci abbia salvato finora la duplice memoria dei venticinque milioni di nostri emigrati (quasi ogni famiglia ne ha avuto almeno uno) e delle infamanti persecuzioni naziste e fasciste. Sul piano pratico, poi, agitare uno spettro che si è ben poco materializzato impedisce di vedere quel che vi è di più sostanziale: strutturale e politico.

La politica è riuscita a dare, grazie all'iniziativa del governo e alla collaborazione di tutti i partiti, anche dell'opposizione che non ha agitato le passioni né eretto barriate, una buona legge, che contempera l'accoglienza con il rigore, l'assistenza ai malati con l'uso della legge, anche fino all'espulsione. Ben poco più di questo, però. Come in altri campi, dall'economia alle istituzioni, è prevalsa l'idea che le sorti della società dipendessero soltanto dalle decisioni centrali, non da una molteplicità di soggetti che assumessero piena responsabilità.

SEQUE A PAGINA 3

Si apre oggi pomeriggio a Parigi la grande sfida con il confronto tra Brasile e Scozia

Ronaldo dà il calcio d'inizio ai Mondiali

L'Italia in campo domani a Bordeaux contro il Cile. Ravanelli ha la bronchite, forse sarà costretto a tornare a casa.

D'Alema risponde



Venerdì il segretario dei Democratici di Sinistra risponde ai lettori

FAX 06-6999.64.79 E-MAIL d'alema@pds.it

PARIGI. Al diavolo lo sciopero dei piloti, largo alla festa e allo spettacolo. Quattro giganteschi robot e con loro migliaia di persone che dall'Arco di Trionfo, dal Pont Neuf, dal Campo di Marte e dall'Opera hanno puntato su place de la Concorde per la grande festa che ha dato il via ai Mondiali di calcio '98. Una serata d'inaugurazione con regia immaginifica e grandiosa in stile parigino. Oggi il via alle partite con il Brasile di Ronaldo che scende in campo contro la Scozia. Domani a Bordeaux il debutto dell'Italia contro il Cile. E dal clan azzurro ancora cattive notizie: Ravanelli è stato colpito da febbre e tosse per una bronchite. In serata con la febbre sparita è tornato l'ottimismo. I medici della nazionale decideranno stamane se resterà o no tra i 22 uomini di Maldini.

BOLDRINI MARSILLI ALLE PAGINE 17, 18 e 19

I campioni di fine millennio

ALBERTO CRESPI

MENTRE SCRIVIAMO, ieri pomeriggio, il Brasile sfida l'afa parigina allenandosi sul terreno dello stadio di Saint Denis. Prende confidenza con il prato della prima partita, sperando di ritornarci per l'ultima, il 12 luglio. Mentre leggete, oggi, manca davvero pochissimo: con Brasile-Scozia, buon vecchio calcio britannico, prende il via il Mondiale. Francia '98, finalmente: oggi il primo match, da domani (per un mese)

SEQUE A PAGINA 17

Gli dissi: Gorbaciov vuole vederla

ALCESTE SANTINI

ORA CHE AGOSTINO Casaroli è morto sono molti i ricordi che tornano alla mente in oltre un trentennio di incontri e di scambi di idee sulla Chiesa e sul mondo. Ma rimangono indimenticabili quelli di Mosca, nel giugno 1988, quando mi trovai a risolvere il suo incontro con Gorbaciov, in un ruolo inimmaginabile.

Avevamo viaggiato insieme l'8 giugno 1988, entrambi diretti a Mosca per il millenario del Battesimo della Russia. Durante il volo, Casaroli aveva voluto sapere da me che cosa Michail Gorbaciov, con il quale si sarebbe dovuto incontrare, aveva detto, al-

cune settimane prima, all'ora segretario generale del Pci, Alessandro Natta, sulle ultime decisioni del governo sovietico di instaurare un rapporto nuovo con la S. Sede. Con Natta c'eravamo incontrati, pochi giorni prima a Villa Nazareth, con mons. Achille Silvestrini, al quale avevamo trasmesso informazioni da riferire allo stesso Casaroli.

Così, al termine del mio racconto e di alcuni chiarimenti, Casaroli mi concesse un'intervista per «l'Unità», che uscì il 9 mattina annunciando, in esclusiva, che il 13 giugno sarebbe

SEQUE A PAGINA 9

Intervista con l'autore-rivelazione per il romanzo sul camorrista Pericle

Ferrandino il nero tra Paz e Terence Hill

La faccia di Giuseppe Ferrandino è di quelle che non ti lasciano in pace. E ti fanno pensare che davvero a volte ci nasci con stampata in volto la solitudine di Jean Gabin, Humphrey Bogart. Gente predestinata, che non poteva essere altro al mondo, diavoli un po' tristi che ti fanno rimuginare cose tipo la vita è una merda ma noi non la calpestiamo, ci stiamo dentro lo stesso ma ti facciamo sentire che è vita, non ti trasciniamo giù.

Il film interpretato da Giuseppe Ferrandino è un libro. Si chiama «Pericle il nero», si svolge a Napoli, e racconta la storia di un camorrista senza nominare mai la parola camorra, un camorrista che di mestiere «fa il culo alla gente» e a volte finisce per ammazzarla tutta quella carne viva che si trova tra i piedi. Pericle Scalzone è schiavo d'un padrone che si chiama Luigino Pizzà - «il mio padrone è Luigino Pizzà, che tutti lo chiamano così a causa delle pizzerie» - in un romanzo diventato, in poche settimane, un caso letterario anche per l'abbinamento tra l'autore e la casa editrice che l'ha pubblicato, l'Adelphi di Roberto Calasso.

Ferrandino, con la sua faccia abbronzata dal sole di Ischia - là è nato nel '58 questo ragazzo che ora risiede a Roma - al Salone del Libro di Torino portava occhiali scuri, riccioli, magrezza nervosa e una specie di incazzatura contro chi l'aveva già catalogato come il più efferato degli

scrittori pulp che lui ha confessato candidamente di non aver mai letto. «Ma questo mica vuol dire che li disprezzo...».

Autore di sceneggiature di fumetti, «Pericle il nero» l'ha scritto qualche anno fa in «un periodo in cui stavo veramente male e credo che si capisca, dal racconto». Pubblicato da Granata Press del romanzo, allora, in Italia, se ne sono accorti in pochi, nonostante Granata Press, fosse la casa editrice di autori come Carlo Lucarelli e Paco Faibol, la prima ad aver preso sul serio la nascita di un noir all'italiana. È stata, perché ora quella sigla non esiste più.

In ogni caso, a Ferrandino è andata bene lo stesso. Il libro uscito in Francia da Gallimard, nella Serie Noir ha avuto un successo rimbombante in Italia (lo stesso Ferrandino sta curando la sceneggiatura per un film). La prima a accorgersene è Ena Marchi, editrice Adelphi, casa editrice che lo ha ripubblicato nella collana della Ortes, Kundera, Bernhard.

Pericle il nero (pagine 144, lire 23.000) è un romanzo dove non c'è nessuna analisi sociologica ma leggerlo è un pugno ben assestato al centro dello stomaco, una cosa che se non l'hai mai provata non sai che può fare quell'effetto lì. «Da ragazzo mi sono formato sui fumetti della Lancia e Topolino, la mia è una filosofia che tenta di riunire il neorealismo classico con la retorica del fumetto», di-

ce l'autore. Tipo Andrea Pazienza? «Tipo». E ti parla degli anni Settanta, di una situazione stagnante senza via di uscita che portava all'esplosione di violenza. «La reazione del maschio in genere è verbale, ti spacca il culo. Nel romanzo ho portato la metafora al massimo: Pericle lo fa per mestiere, ma anche lui, alla fine, è uno schiavo».

Cominci a capirlo Ferrandino se parti dalle canzoni - cita una frase di De André, che si sente bene addosso: «il dolore degli altri è un dolore a metà» - dal cinema. «In Italia, se abbiamo avuto un'epica è stato proprio negli anni Settanta, erano i film di Trinità. C'erano il coraggio, la strafottenza; il volemo bene che non era buonismo. Già da allora, dalla letteratura non ricevo più nessuno stimolo. Poi c'è stato il vuoto. Pazienza è stato il primo a fartelo sentire, il disagio, con il suo Zanardi. Zanardi che rappresenta il male che nasce dalla paura di non essere abbastanza forti».

Parla come uno che ha visto perdere un sacco di partite, Ferrandino. Chi lo ha etichettato come pulp del sud, dovrebbe chiedergli quanto si sente parte di quel popolo e di quella lingua. «Negli ultimi anni bastava essere napoletano, cantante, regista, scrittore, non importava, per essere considerato interessante... ma quando si pensava a Totò nessuno stava a pensare che era napoletano: Totò era italiano, per tutti. Il rilancio della canzone, del cinema napoletano mi sembrano tutte mediazioni intellettuali».

È uno che pensa in un italiano minimale, imbastardito da un dialetto, che non va mai oltre il parlato popolare, Pericle. E Ferrandino non

baroccheggia, piuttosto ferma lo sguardo, sul soffitto, la porta, un piccolo particolare quando la tensione è tale che potrebbe venir fuori una pagina densa di maniera, quattro «vabbuò», cinque «mannaggia».

Qualcuno ha detto che si tratta di un personaggio pasoliniano, i francesi hanno parlato di «Topor napoletano». Ma non è lì che devi cercare se vuoi capire dove sta andando uno che è cresciuto tra il mito di «Trinità» e «Bocca di Rosa», tra i pugni finti del buono con gli occhi di ghiaccio e le canzoni addolorate di De André.

Tutto quello che Ferrandino fa raccontare l'atto e la conseguenza dell'atto. Non c'è una descrizione al di fuori di quello che sta accadendo. Niente acrobazie, tarantolismi, incastri, cerebra-

lismi. C'è il male e la lotta contro il male. Niente splatter, teste mozzate, mani saltate nel minestrone, attorcigliamenti alla lingua. Semplicemente il male fisico. Devi andarci fino in fondo a quel male lì. Può scorrere molto sangue. Ma come in un film con quegli attori dalle facce predestinate, il seguito della storia non lo puoi prevedere.

«Se la Madonna mi accompagna, in questo paese di merda non ci tor-



no neanche morto» dice Pericle. È l'ultima frase del romanzo. Emagari è così. Ferrandino scrive un nuovo libro ed tutta un'altra cosa. Un romanzo senza schiavi né padroni, lieve, dove la debolezza non è un peso ma ti porta fino in paradiso. Un racconto lontano dall'inferno, scritto su una nuvola, tra Andrea Pazienza e Terence Hill.

Omicidio di camorra a Napoli. Pericle il nero, protagonista del libro di Ferrandino, è un camorrista

Antonella Fiori

Tocco e ritocco

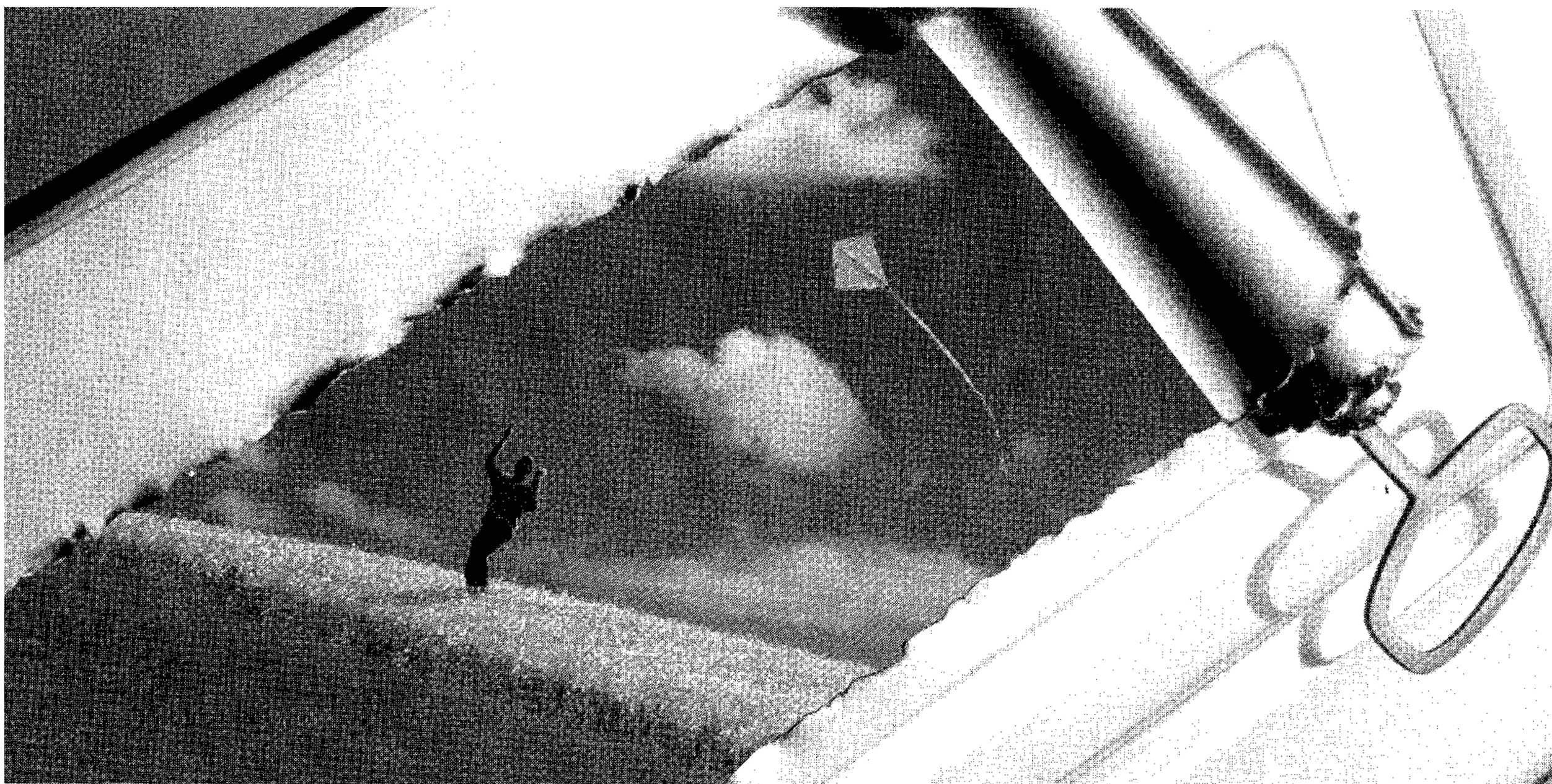


Come ti malmeno quel «Franco» di Marini

BRUNO GRAVAGNUOLO

QUEL FRANCO DI MARINI. Dopo la riabilitazione di Sergio Romano, questa di Franco Franco è diventata proprio un'ossessione. Ora infatti lo storico cattolico Giorgio Rumi dà del «Franco» al povero Marini (Franco). Dichiara Rumi al «Corriere», in merito alla polemica Ppi-Vescovi: «Anche il Caudillo si lamentava negli ultimi tempi di Chiesa e Santa Sede perché non erano più utili come instrumentum regni... Mi sorprende che Marini manifesti una tentazione simmetrica a quella di Franco». Ma no, reverendo professore! Le cose stanno all'opposto. Franco si lamentava di quei cattolici riformisti che volevano superare il clericalismo di regime. Mentre oggi da noi è una parte della gerarchia ecclesiale che mostra tentazioni «caudillesche». E che vorrebbe inchiodare i cattolici a una crociata contro i laici sui principi (scuola, 194, fecondazione). E poi «l'umiliante sudditanza» di cui lei, professore, ha parlato sull'«Osservatore Romano», è proprio quella a cui si vorrebbe condannare il Ppi. Non quella che il suo segretario infliggerebbe ai cattolici. E infine, suvia, un po' di carità cristiana con Marini! Ma come? Prima lo si malmena, e poi, se reagisce, gli si dà pure del franchista? Sono metodi da pasdaran. Non da anime pie!

ASORBASINO. Lettera aperta di Sofri sul «Foglio» ad Arbasino, invitato ad esser più comprensivo col «Suk da Giubileo», denunciato da A. A. su «Repubblica» con proposta di cessione al Vaticano dell'intero Borgo Pio. Solo che denuncia e proposta indignate erano di un altro A. A.: di Alberto Asor, nonché Rosa, non di Arbasino! Sicché Sofri dà dell'Asor Rosa ad Arbasino e dell'Arbasino ad Asor Rosa. Inquietante lapsus.



<http://www.coop.it>

**Viene prima
l'uomo
o la lattina?
Alla Coop
vieni prima tu.**

Alla Coop vieni prima tu. Per questo anche quest'anno abbiamo investito oltre 32 miliardi per informare ed educare i consumatori; per migliorare la qualità dei prodotti e del servizio; ma anche nella solidarietà e nella tutela dell'ambiente. Insomma: gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.



Nasce la holding «Sviluppo Italia». Le sette agenzie per il Mezzogiorno però non confluiranno subito nelle due società operative

Compromesso sull'Agensud

Il via venerdì, ma il primo anno sarà di «transizione»

ROMA. Dopo otto mesi di scontri e rinvii parte l'agenzia per il Sud. Sarà il consiglio dei ministri, molto probabilmente venerdì, a varare un decreto legislativo che istituisce la «holding leggera» Sviluppo Italia. Il testo poi passerà al vaglio del Parlamento che ha 40 giorni di tempo per dire la sua. Entro l'estate, dunque, l'Agenzia sarà operativa. Lo rendono noti i sindacati, dopo un incontro col governo a Palazzo Chigi. Alla riunione è il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, a presentare verbalmente a Cgil, Cisl e Uil le linee generali del progetto. L'idea è quella di dare a Sviluppo Italia un ruolo di indirizzo e coordinamento e una dotazione finanziaria propria.



Roberto Barbieri
«Alla fine si dovranno creare una holding e due società, accorpando le vecchie agenzie»

Non i 3 mila miliardi di plusvalenze Telecom, come si era pensato in un primo tempo, ma un fondo Cipe ancora da definire. Il compromesso che ha consentito al progetto di decollare, dopo mesi di tira e molla, è che, in questa prima fase, le sette agenzie per il Sud attualmente esistenti (Italinvest, Enisud, Spi, Ig, Insd, Ribs e Ipi) non confluiranno dentro due società operative, come molti chiedevano, ma resteranno in vita e faranno capo alla holding.

delle vecchie agenzie. La soluzione annunciata ieri crea una situazione che gli stessi sindacati hanno definito «ambigua». Le attuali agenzie infatti vanno riorganizzate e riaccorpate perché in molti casi non funzionano, si sovrappongono, o sono in concorrenza tra loro. Nel corso della fase di transizione sarà la holding a portare avanti questo processo. Poi, tra un anno, si deciderà se mantenere l'attuale assetto, e cioè una holding di coordinamento e le varie agenzie, più o meno razionalizzate, come

bracci operativi, come vuole la Cisl, oppure, come chiede la Cgil, passare a una fase due, che prevede una holding e due società operative (una di promozione industriale e l'altra di attività finanziarie), dentro le quali fondere le sei vecchie agenzie. Ciampi, a Palazzo Chigi, si limita a prospettare entrambe le soluzioni, senza preferire una preferenza del governo.

«Il rischio», spiega Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil, «è che in questa prima fase la riorganizzazione delle vecchie agenzie sia poco incisiva». Roberto Barbieri, responsabile Mezzogiorno del Ds, considera positivo il varo della holding di coordinamento, ma avverte: «Deve essere messo nero su bianco che alla fine di questo periodo di transizione, che potrà durare un anno o anche meno e nel corso del quale si dovrà ridefinire le missioni delle varie agenzie, si arrivi alla creazione di una struttura basata su una holding e su due società operative, dentro cui dovranno essere accorpate le vecchie agenzie».

Il progetto di massima, presentato ieri ai sindacati, prevede anche l'esclusione da Sviluppo Italia dell'agenzia Italia Lavoro, a cui fanno capo i lavori socialmente utili. Italia Lavoro dovrebbe diventare un satellite del ministero del Lavoro ed avere un'esistenza temporanea. È una soluzione che piace a Cgil, Cisl e Uil, poiché tende a separare nettamente le attività di promozione industriale e finanziaria da quelle legate a ragioni assistenziali, o di tamponamento dell'emergenza.

Il governo specifica anche che la missione della holding e delle agenzie è quella di operare nel Mezzogiorno, limitandosi ad intervenire a livello nazionale solo per trovare aziende disposte ad investire al Sud. Ciò dovrebbe sgombrare il campo da una serie di equivoci, visto che per esempio Italinvest attualmente fa merchant banking anche per molte aziende del Nord.

Infine sul piano operativo le due divisioni della holding dovrebbero occuparsi di quattro cose: i trasferimenti tecnologici, la promozione industriale, il marketing, cioè la promozione del Mezzogiorno all'estero, e il merchant banking.

L'ANALISI

Anche questa volta si è deciso di non decidere

Alessandro Galani

SE QUESTO è un «compromesso intelligente» o se è soltanto una bandierina piazzata per far star buoni, un po' i sindacati «delusi». Se questo è la premessa per far sparire «sette folletti che litigano tra loro» o se è soltanto un perder tempo in attesa di decidere il vero «che fare»... lo scopriremo tra un anno più o meno. «Meno», sostiene la Cgil, «più» si augurano Cisl e Uil. Forse, pare, sembra si sia arrivati a decidere il primo piccolo passo. L'ennesimo incontro sindacati-governo con all'ordine del giorno l'Agensud o quella che ufficialmente prende il nome di «Sviluppo Italia» ha partorito un accordo di massima che non scontenta, per ora nessuno. Nessun documento, ufficiale, nessun articolo, soltanto le linee generali di cui si è già a lungo discusso e una data: venerdì. Il consiglio dei ministri previsto per il 12 dovrebbe dare il via libera a quel decreto legislativo che sancisce la nascita di «Sviluppo Italia» senza sancire la morte di quelle agenzie da «Enisud» a «Ribs», da «Imprenditoria giovanile» a «Italinvest», da «Ipi» a... «sette folletti che litigano tra loro», appunto e che a volte hanno scambiato il loro compito di promozione di sviluppo con quello di accaparrare i fondi disponibili. Fino all'ultimo sangue.



Andrea Sesti

Ma i sindacati reclamavano una decisione sull'Agensud? Ma i sindacati si sono allontanati «delusi» dall'ultimo incontro col governo, quello da cui è scaturita la decisione della manifestazione nazionale, anche perché tra le cose non fatte c'era «Investire Italia»? Ma il 20 giugno, data della protesta, non si sta avvicinando inesorabilmente e non è ancor più vicino il tanto atteso «tavolo a quattro» al quale siederanno domani governo, sindacati, industriali ed enti locali? Tutti questi interrogativi meritavano una risposta e l'avranno venerdì con un «atto» formale.

Dietro le quinte però si mormora che si è deciso di non decidere. Che si è deciso di chiudere in fretta e di vedere chi la spunta. Che non si è scontentato D'Antonio che aveva tuonato contro l'Agensud. Che non si è scontentato Coferati che si era schierato a favore. Che il compromesso, forse intelligente, consiste nel non mandare a casa, non ristrutturare, non amalgamare quelle 700 persone interessate (un dirigente ogni tre dipendenti) dall'oggi ai domani. Che il compromesso consiste, così come prevedeva il progetto studiato dall'apposita commissione presieduta da Patrizio Bianchi, nel far passare un certo lasso di tempo durante il quale le agenzie che finora hanno lavorato anche «contro» siano coordinate in un progetto comune. Esclusivo per il Sud. Ma quel che succederà al termine di questo anno, più o meno, non si sa ancora. Si deciderà per il riordino o per la fusione? Si deciderà. Intanto poche certezze. Di soldi, di stanziamenti non si parla. I fondi Cipe «da definire» saranno poca cosa, sono «capitale di funzionamento» e non «capitale di investimento». Riorganizzare, coordinare, si dovrebbe. Gli ottimisti dicono, si farà entro un anno. Ma l'entusiasmo non ha travolto nessuno e gli interessi a mantenere lo status quo pesano. Tonnellate.

Fernanda Alvaro

Sarà possibile rinegoziare mantenendo le agevolazioni fiscali

Mutui, arrivano i benefici per avere il tasso ridotto

Accordo alla Camera, la legge entro l'estate

ROMA. Si sbloccano le agevolazioni per i mutui per la prima casa. Nella Commissione Finanze della Camera si è raggiunto un accordo tra governo e opposizione per mantenere la detrazione degli interessi sul mutuo rinegoziato o sostituito ai nuovi tassi di mercato, di gran lunga più leggeri di quando il mutuo fu stipulato. L'operazione avviene con un emendamento che verrà inserito in un disegno di legge «omnibus», in discussione nella medesima commissione in sede legislativa. La legge entro l'estate dopo il passaggio in Senato.

La casa si può acquistare con interessi dimezzati rispetto a qualche anno fa grazie al crollo dei tassi: è il primo «dividendo di Maastricht», ovvero uno dei benefici dell'ingresso nella moneta unica. Va benissimo per chi deve comprarla adesso, la prima casa. Ma per chi l'ha già fatta e sta pagando rate salate per via del tasso fisso al

13%? Molte banche si offrono per rinegoziare il mutuo, altre accettano di stipularne uno nuovo per estinguere quello contratto altrove a tassi troppo alti. Però l'ostacolo principale è che il mutuatario perde la detrazione fiscale del 22% (19% sui redditi '98) degli interessi - non oltre i 7 milioni - sui mutui per la prima casa: la condizione dello sconto è che il mutuo sia stipulato non oltre i sei mesi dall'acquisto dell'immobile.

Ebbene, l'ostacolo sarà presto superato abrogando il termine dei sei mesi. A Montecitorio la Commissione Finanze - con l'accordo del governo - ha approvato la proposta del deputato di Alleanza Nazionale Antonio Pepe che conferma la detrazione per i mutui rinnovati sullo stesso immobile, a condizione che l'entità del prestito non superi l'ammontare del capitale residuo, più le spese per la rinegoziazione. Il provvedimento in-

fatti cerca di agevolare i mutuatari includendo nella rateizzazione anche queste spese: «on. Pepe aveva proposto una quota fissa pari al 10% del capitale residuo, governo e maggioranza hanno preferito aggiungere l'importo effettivo delle spese sostenute».

Ma quei tassi ritenuti usurari in realtà non sono tali. Sono legittimi perché si tratta di mutui stipulati prima della legge sull'usura. Lo hanno sancito in due diverse sentenze il Tribunale di Roma e quello di Lodi che hanno dato ragione alla Banca di Roma, alla Banca popolare di Lodi e al Mediocredito centrale accusati di praticare tassi d'usura in quanto superiori al 12,435%. Ma i relativi contratti erano stati stipulati prima del 7 marzo 1996, quando entrò in vigore la legge anti-usura, e questo elimina l'ipotesi di reato.

Raul Wittenberg

In cerca di impiego 4.197.300 persone, 223.400 in meno

In Germania si crea lavoro

La disoccupazione al 10,9%

Si torna più facilmente a lavorare nei Länder occidentali. Si tratta della flessione più forte dalla riunificazione tedesca.

BOHN. Il numero dei disoccupati in Germania è calato a maggio di 223.400 unità, scendendo a 4.197.300 in tutto: lo ha reso noto l'Ufficio federale del lavoro. Il tasso di disoccupazione è sceso così al 10,9% rispetto all'11,4% di aprile: nei Länder occidentali il numero dei disoccupati è sceso di 126.700 unità, attestandosi su un totale di 2,825 milioni (9,1%), mentre nei Länder orientali dell'ex-Ddr i disoccupati sono scesi a 1,372 milioni, 96.600 in meno, pari a un indice del 18,1%. Nel rendere noti i dati, il presidente dell'ufficio Bernhard Jagoda ha sottolineato che si tratta del «calo più forte di disoccupazione dalla riunificazione tedesca», ha detto Jagoda aggiungendo comunque che, nonostante la gioia per il miglioramento, «non possiamo ignorare che quasi 4,2 milioni di persone cercano lavoro». Non c'è ragione per dare un segnale di cessato allarme ma è stato raggiunto un «bel traguardo intermedio», ha aggiunto. Secondo Jagoda, il calo è andato ben al di là dei livelli stagionali consueti, con un miglioramento dipeso in parte anche dall'ampianamento della politica del mercato del lavoro,

anche se per circa tre quarti ha contribuito l'impulso congiunturale registrato in primavera dall'economia tedesca. Molto soddisfatto naturalmente è il cancelliere Helmut Kohl. Per Kohl, «è uno sviluppo molto positivo», che mostra che le riforme introdotte dal governo funzionano e che «l'economia è in ripresa». Kohl si è detto sicuro che il tasso di crescita arriverà alla fine dell'anno più sul 3% che sul 2,5%, considerato che la crescita nel primo trimestre di quest'anno ha raggiunto il 3,8%, il tasso più alto dalla riunificazione. Il cancelliere, che è conscio ovviamente che la disoccupazione è l'ostacolo principale per una sua riconferma alle elezioni generali a settembre, ha sottolineato che la tanto attesa ripresa sul mercato del lavoro è finalmente arrivata: «abbiamo un'inversione di tendenza», ha detto. Ricordando infine che il numero dei posti liberi si aggira sui 500.000, Kohl ha detto che se, come preannunciato dalla Spd, le riforme avviate dal governo venissero azzerate, ciò sarebbe un «pesante passo indietro» da evitare a tutti i costi.

Dal primo gennaio il ministero si libererà delle competenze

Industria, incentivi alle Regioni

Ci sarà un fondo unico automatico e la possibilità di ricorrere a crediti d'imposta.

ROMA. Per le imprese è una rivoluzione. Ma anche per le Regioni e per il ministero dell'Industria. Dal 1° gennaio tutti gli incentivi alle aziende (a qualunque settore appartengano) e tutte le procedure di localizzazione delle attività produttive passano in carico alle Regioni.

Il centro, il ministero, si spoglia di buona parte delle sue competenze dirette, le affida al potere decentrato spingendo al massimo le possibilità offerte dai decreti Bassanini, e crea un fondo unico per l'incentivazione imprenditoriale e uno sportello unico per ottenere tutte le autorizzazioni per l'apertura di nuovi impianti industriali (con forte ricorso all'autocertificazione). I territori diventano i protagonisti delle politiche a sostegno delle imprese, come lo sono stati in passato per i servizi sociali, per l'urbanistica e l'ambiente. «Introduciamo una modernizzazione radicale, una vera opera di pulizia e trasparenza», questo il commento di Bersani.

Ecco perché ieri il ministro ha

convocato una sorta di stati generali delle autonomie regionali e locali e delle associazioni imprenditoriali. Perché il passaggio è complesso e delicato e non mancano i timori, in particolare tra gli imprenditori, che si producano ritardi o inefficienze nell'erogazione dei fondi e nelle procedure amministrative. Il ministero sta organizzando gruppi di lavoro per mettere a punto strategie e metodologie di lavoro e aiutare le Regioni ad affrontare la fase di cambiamento.

Che avrà una prima tappa il 1 settembre, data entro la quale le Regioni devono emanare loro leggi di recepimento dei nuovi compiti. Gli stessi imprenditori sono però anche «suggestionati», questa la parola usata da Bersani, dalle potenzialità novità che questo gigantesco trasferimento di competenze può aprire. Compresa la riorganizzazione delle stesse regioni e degli attuali assessorati.

Come sono «suggestionati» dai benefici di avere un fondo unico di

incentivi «sottocasa», ammodernato e automatizzato e che può utilizzare il ricorso ai crediti d'imposta, e un'unico sportello che in tempi certi (entro sessanta giorni per i casi semplici, entro nove mesi per quelli più complessi) dovrà rispondere alla loro richiesta di aprire nuovi stabilimenti.

A fronte della cessione di tanta «sovranità» e autonomia il ministero si riserva però di esercitare «poteri sostitutivi»: se qualche amministrazione locale si rivelerà lenta o inefficiente, il centro interverrà prima sollecitando, poi assumendo direttamente le funzioni non esercitate, anche con la nomina di un commissario ad acta. «Se c'è chi non opera spiega il ministro - opereremo noi».

Con le Regioni si aprirà una discussione su come suddividere i fondi (circa 1.600 miliardi): se sulla base dell'utilizzo attuale o con criteri di compensazione. Quel che è certo è che le imprese potranno utilizzare modelli di intervento veloci e univoci in tutto il paese.

Estratto Rendiconto Otto per Mille 1997	
ENTRATE (in milioni di lire)	
Riserve all'1.1.97	3.714
Entrate 1997	4.174
Interessi attivi	380
Totale	8.277
USCITE	
Progetto in Italia	2.092
Progetto all'estero	1.303
Spese campagna informativa	312
Spese personali	111
Spese amministrative	38
Ammortamenti	1
Totale	3.880
PROGETTI DA REALIZZARE	
Progetti deliberati	560
Progetti da deliberare	2.897
Totale al 31.12.97	4.397

Fonte: Annuario del milione

MILIARDI E MILIARDI

la Chiesa Cristiana Avventista ha investito nel mondo per rendere concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo, senza mai accettare denaro pubblico per le attività strettamente religiose.

Tutti i contributi dell'Otto per Mille dell'Irpef vengono perciò utilizzati per aiutare chi ha bisogno a prescindere dalla sua fede politica o religiosa, qualunque sia il suo stato sociale, la razza e la cultura.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Firma anche tu.

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000

Scambi di accuse tra Asmara e Addis Abeba. Primi sì all'iniziativa diplomatica italiana

Sanguinosi combattimenti al confine L'Eritrea: «Escalation del conflitto»

I leader africani rilanciano la mediazione ma sono spaccati

ADDIS ABEBA. La tregua è durata giusto il tempo necessario per permettere la fuga di 1500 stranieri da Asmara, poi la battaglia è ricominciata. E come accade da settimane Etiopia ed Eritrea si scambiano accuse diffuse cercando di addossarsi reciprocamente la responsabilità della ripresa dei combattimenti. Di certo gli scontri sono stati aspri e hanno interessato una vasta zona attorno alla cittadina di Zala Ambessa, nei pressi del triangolo di Yigra, occupato dalle forze eritree il 6 maggio scorso. La cittadina si trova a circa 100 chilometri a sud dell'Asmara e a 150 chilometri a nord di Macalle, il capoluogo del Tigray bombardato nei giorni scorsi dai Migretre.

Organizzazione per l'unità africana in difficoltà. Il vertice riunito in Burkina Faso non trova l'accordo sui mediatori

L'intensità dei combattimenti si è attenuata nel pomeriggio, ma per tutta la giornata è proseguita la «guerra dei comunicati». Fonti di Addis Abeba hanno affermato che «l'esercito eritreo ha cercato due volte di riprendere le posizioni etiopiche, ma è stato respinto sulle sue posizioni». Asmara accusa gli avversari di aver sferrato un nuovo attacco. Le posizioni dunque restano distanti anche se non tutte le strade della diplomazia sono interrotte e si annunciano numerose mediazioni.

A Ouagadougou i capi di Stato dell'Organizzazione dell'Unità africana (Oua) si sono accordati sul «principio di una mediazione» sotto l'egida dei paesi africani per la soluzione del conflitto tra l'Etiopia e l'Eritrea. Le modalità di un intervento dell'Oua ed, eventualmente, i nomi delle personalità incaricate di portare avanti questa mediazione restano tuttavia ancora da definire. I partecipanti al vertice dovranno anche decidere se istituire fin d'ora un comitato di mediazione. Il premier etiopico Melles Zenawi ha fatto intendere ieri che esiste ancora una possibilità di composizione pacifica del contrasto con gli eritrei. «Non penso - ha detto - che tutte le vie della pace siano state esaurite. Dobbiamo essere pazienti, ma se saremo costretti a una guerra generalizzata lo faremo solo dopo aver esaurito l'ultima possibilità di pace».

Zenawi ha poi affermato - riferendosi alle dichiarazioni del presidente eritreo Isaias Afe-works, che ha detto di attendersi «un'escalation» del conflitto tra Etiopia ed Eritrea - che «forse è Isaias Afe-works a pianificare una escalation». Il premier etiopico ha quindi espresso apprezzamento per la posizione italiana, favorevole a una soluzione della crisi sulla base del piano di pace

presentato dai mediatori di Stati Uniti e Ruanda e fatto proprio dall'Organizzazione per l'unità africana. Il premier a riguardo ha sottolineato che la posizione dell'Italia è «consistente con il suo costante appoggio a soluzioni africane per i problemi africani». Il premier Melles Zenawi ha infine affermato che, qualora non si dovesse giungere a una soluzione negoziata della crisi il conflitto che ne potrebbe conseguire un conflitto «generalizzato», poiché potrebbe «non essere possibile limitarlo» e perché l'Etiopia «non può sottomettersi all'aggressione ma deve resistervi se necessario». Estrema preoccupazione per la ripresa dei combattimenti è stata espressa da Rino Serri, sottosegretario agli Esteri che si recherà all'Asmara e ad Addis Abeba «probabilmente la prossima settimana». Serri che ha avuto numerosi incontri con

Altri diciassette italiani hanno chiesto all'ambasciata di lasciare Asmara e attendono un aereo disponibile per l'evacuazione

i ministri degli Esteri di Etiopia ed Eritrea ai margini del vertice dell'Organizzazione per l'unità africana ha aggiunto che «l'obiettivo dell'Italia è di ottenere la cessazione delle ostilità, o almeno di evitare che il conflitto si generalizzi a tutto il territorio dalle due parti». Serri ha avuto anche colloqui con parecchi ministri degli Esteri di paesi dell'Oua, in particolare

Kenya, Egitto, Sudan, «al fine di mobilitarli perché facciano pressione sulle parti per ottenere la fine del conflitto». Da parte eritrea vi sarebbe la disponibilità ad accogliere la mediazione italiana. Il ministro degli Esteri eritreo Haile Weltsesae ha detto di accogliere «favorevolmente» l'iniziativa italiana aggiungendo tuttavia che l'iniziativa «rientra tra quelle proposte da molti paesi e numerose organizzazioni». L'Eritrea, ha aggiunto, ha accettato la decisione dell'Oua di inviare una delegazione ad alto livello, guidata dal presidente del Burkina Faso, Blaise Compaoré, nuovo presidente di turno dell'organizzazione. Sull'opportunità di una mediazione africana ha espresso dubbi il ministro degli Esteri etiope Seyoum Mesfin.

Ad Asmara intanto altri 17 italiani hanno inteso chiedere alle autorità diplomatiche di partire ed il personale d'ambasciata sta cercando di farli imbarcare o sul charter canadese o su un velivolo americano. «Non sappiamo se ci saranno a disposizione posti per tutti o solo per sei o sette» - ha detto un funzionario dell'ambasciata. Tra i 17 italiani ci sono alcuni religiosi tra cui un missionario e una suora comboniana ed il direttore del cantiere della Cmc di Ravenna, Luigi Bilzoni.

Le frontiere africane della discordia

Il conflitto di frontiera tra Etiopia ed Eritrea ha diversi precedenti in Africa. Eccone un riepilogo. Nigeria-Camerun. Indipendenti dagli inizi degli anni Sessanta, i due paesi entrarono in conflitto per la sovranità sulla penisola di Bakassi, una regione acquitrinosa ricca di petrolio. Il mare di fronte alla regione contesa, inoltre, è l'unico tratto pescoso. I primi scontri risalgono al 1981, ma una recrudescenza del conflitto si ebbe nel 1994. La Corte dell'Aja si pronuncerà a giorni.

Ciad-Libia. Il 31 maggio 1994 la bandiera del Ciad tornò a sventolare sull'oasi di Aouzou dopo un'occupazione di oltre 20 anni delle truppe libiche. Si chiuse così una vicenda che portò ripetutamente i due paesi sull'orlo di un confronto pericoloso. La fascia di Aouzou è un territorio desertico di 114 mila kmq che il leader libico Muammar Gheddafi si era annesso nel 1972. La Corte dell'Aja aveva emesso una sentenza favorevole al Ciad.

Etiopia-Somalia. Nel 1977 l'esercito somalo tentò di occupare la provincia etiopica dell'Ogaden, con



Distribuzione di viveri vicino a Zalambesa in Eritrea. Sami Sallinen/Ansa

popolazione a maggioranza somala. Il tracciato del confine tra i due paesi, ereditato dal periodo coloniale, era contestato dalla Somalia che reclamava l'autodeterminazione della popolazione dell'Ogaden. Le truppe di Addis Abeba aiutata da quelle cubane respinsero l'attacco, ma il conflitto, durato un anno, originò il dramma di oltre mezzo milione di profughi verso la Somalia e Gibuti. Somalia e Etiopia firmarono il 3 aprile 1988 un accordo di pace e di non ingerenza, ma la lotta per l'indipendenza dell'Ogaden, passata anche nelle mani degli integralisti

somali, ancora continua.

Burkina-Mali. Il contrasto fra i due paesi sui confini della zona dell'Agacher, risale all'indipendenza di entrambi nel 1960. Nel 1974 e 1985 Mali e Burkina Faso si affrontarono militarmente lasciando morti sul campo tra 50 e 100 soldati. L'Agacher è una striscia di 160 km. su 1.150 di frontiera con una profondità di circa 150 km., oltre alla pastorizia, il sottosuolo è ricco in minerali. Nel dicembre 1986 una sentenza della Corte dell'Aja mise fine al conflitto dividendo la zona contesa tra i due paesi.

I militari hanno nominato il successore di Abacha: è Abubakar

Un altro generale per la Nigeria Soyinka: «Non è cambiato nulla»

Il Nobel: o la democrazia o un'insurrezione

LAGOS. Poche ore dopo l'improvvisa morte del generale Sani Abacha, i capi militari nigeriani hanno nominato il suo successore alla testa del regime. Si tratta del generale Abdulsalam Abubakar, 55 anni, finora capo di stato maggiore della Difesa. La nomina ha subito scatenato la forte protesta dell'opposizione e per i prossimi giorni si preannunciano imponenti manifestazioni di piazza. Il premio Nobel Wole Soyinka ha invitato la comunità internazionale a non ridurre le pressioni sul regime militare ed ha sottolineato la necessità di dar vita ad un governo formato da civili. Il successore di Sani Abacha, nel tentativo di arginare la protesta popolare che si annuncia, si è affrettato a rassicurare la popolazione e il mondo. Il processo di transizione verso un governo civile annunciato da Abacha il 1 ottobre 1995 continuerà - ha detto un portavoce - il potere sarà trasferito al civile entro il primo ottobre.

Il futuro della Nigeria si presenta

quanto mai incerto. Alla notizia della morte dell'uomo che aveva governato la Nigeria con il pugno di ferro, nelle strade di Lagos la folla si è lasciata andare a manifestazioni di giubilo. Molti sperano infatti che la scomparsa di Abacha favorisca il ritorno alla democrazia, anche se per ora i vertici delle forze armate non hanno dato alcuna indicazione in questo senso. «Questa morte ci dà un'opportunità di ricominciare. Speriamo che la Nigeria non perda questa occasione» - ha commentato Solomon Lar, uno dei leader dell'opposizione. Anche Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura nel 1986 e massimo rappresentante del dissenso in esilio, ha parlato di «opportunità per la società civile nigeriana, per le forze armate e per la comunità internazionale» e ha sollecitato il regime a rilasciare tutti i prigionieri politici, a cominciare da Moshood Abiola, il vincitore delle elezioni presidenziali del 1993 incarcerato da Abacha. La nomina del suc-

cessore «suona di pessimo augurio per la Nigeria» - ha osservato Woyinka che si trova a Gerasalem dove sta tenendo una serie di conferenze all'Università Ebraica. «È poco più della stessa cosa - ha proseguito - si tratta semplicemente di un cambio di bastone». Secondo Soyinka, che fuggì dalla Nigeria nel 1994 dopo essere stato accusato di tradimento, Abiola dovrebbe essere nominato capo di un governo provvisorio di unità nazionale. «C'è soltanto una possibilità per la Nigeria - l'opzione democratica. Altrimenti un'insurrezione popolare sarà inevitabile - ha affermato il drammaturgo sottolineando che la comunità internazionale dovrebbe intensificare la pressione sul regime e ispirare le sanzioni economiche imposte al suo paese. Per Ken Soyinka, figlio dello scrittore Ken Saro-Wiwa giustiziato dai militari nel '95 insieme ad altri otto oppositori, difficilmente il prossimo leader nigeriano potrà essere peggiore di Abacha.



Gli assassini lo hanno trascinato con un camion e poi ucciso

Decapitano un nero disabile Arrestati tre razzisti in Texas

Iscritti all'organizzazione «Nazione ariana»

WASHINGTON. Sorpreso per la strada mentre cercava un passaggio per tornare a casa. Picchiato selvaggiamente, legato ad un camion e trascinato per centinaia di metri e infine mutilato e decapitato: tre bianchi, vicini all'organizzazione razzista «Nazione ariana» sono stati arrestati dalla polizia di Jasper (Texas) con l'accusa di aver assassinato il nero James Byrd, 49 anni, un disabile, soppeso di notte mentre camminava lungo la strada. Nessun movente accertato, che dia una spiegazione ad un'agghiacciante esercizio di crudeltà. L'unica ipotesi in piedi è l'odio razziale. Gli agenti dell'Fbi stanno cercando di ricostruire le ragioni di questo omicidio: se davvero il movente razzista venisse accertato, la posizione dei tre assassini si aggraverebbe ulteriormente. La polizia federale è stata coinvolta dallo sceriffo di Jasper proprio per il forte sospetto su un movente razzista,

che rende l'omicidio un reato federale.

A dare l'allarme è stata una telefonata anonima, istruzioni precise che hanno portato al ritrovamento del cadavere. Ai margini di una strada di campagna gli agenti hanno scoperto il corpo di Byrd mutilato. La testa ed un braccio mozzati, abbandonati distanti dal troncone.

Le indagini hanno ricostruito gli ultimi istanti di vita della vittima. Nelle prime ore di domenica scorsa Byrd era stato visto mentre rientrava a piedi a casa. Era stato alla festa di un amico, che celebrava l'anniversario di matrimonio. «Stava cercando di trovare un passaggio, ma nessuno si fermava», ha detto un testimone che ha visto la vittima lungo la strada.

La sorella di Byrd, Clara, ha detto di non sapere come il fratello sia entrato in contatto con i tre assassini, né se li conosceva. «Non ave-

va mai avuto problemi di razzismo», ha affermato Clara, ricordando che la sua famiglia vive da sempre a Jasper. James Byrd era disabile e non aveva un lavoro, ha ricordato la sorella, che non ha precisato quale fosse l'handicap della vittima.

A mettere gli agenti sulle tracce dei tre assassini è stato lo stesso anonimo che ha segnalato la presenza del cadavere. Nella breve conversazione telefonica, ha descritto il camioncino usato dai tre omicidi per torturare la loro vittima. È bastato per rintracciare i tre, che sono finiti dietro alle sbarre con accuse pesantissime.

Le prime indagini hanno rivelato infatti i contatti tra i tre bianchi e l'«Aryan Nation»: i tre avevano anche tatuaggi neonazisti sul corpo. Secondo lo sceriffo della contea di Jasper, Billy Rowles, l'incriminazione dei tre sarebbe ormai imminente.

In visita a Pechino il presidente tocca anche il tema della pena di morte nei suoi colloqui politici

Diritti umani, Scalfaro dà lezione a Jiang

Il leader cinese, imbarazzato, dichiara di apprezzare la franchezza del suo ospite italiano. Accordo sulle questioni del nucleare.

PECHINO. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha posto «con franchezza», fin dall'inizio della sua visita di Stato in Cina, la questione dei diritti umani. Il capo dello Stato aveva lanciato già lunedì un chiaro segnale sul modo in cui avrebbe impostato la sua missione a Pechino. Dopo la tradizionale visita alla Città proibita aveva espressamente chiesto al cerimoniale cinese di essere portato a Tiananmen, la piazza simbolo, per l'intero Occidente, della brutale repressione della rivolta democratica nel 1989. «In quella piazza ho meditato e pregato», ha raccontato in seguito.

In sintonia con quella scelta, Scalfaro ha speso ieri buona parte dei quasi cento minuti passati insieme al presidente Jiang Zemin per cercare di sensibilizzare la dirigenza cinese sul rispetto dei diritti umani e sull'inutilità della pena di morte.

Jiang Zemin ha ringraziato Scalfaro per la sua schiettezza. «Ha apprezzato molto il mio modo franco di parlare e ha accettato il dialogo fi-



L'incontro a Pechino tra Scalfaro e Zhu Rongji

Kyodo Pool/Ansa

no in fondo», ha detto poi Scalfaro. Jiang però era visibilmente turbato mentre Scalfaro, al suo fianco nel palazzo del Parlamento, snocciola-

va alla stampa i temi del colloquio. «Noi siamo tutti ingegneri - ha replicato Jiang Zemin dopo aver ascoltato le ferme critiche di Scalfaro - e ci

presentiamo al nuovo millennio con un miliardo e 300 milioni di persone che dobbiamo sfamare e vestire». Come a dire: non siamo tutti filosofi, piuttosto dobbiamo essere pratici e garantire a tutti la sussistenza prima di poter pensare al nobile tema dei diritti umani.

«Sì, va bene - è stata la contropartita di Scalfaro - ma nasce, con la matematica, una scuola filosofica. Quindi siamo in piena filosofia e piena impostazione di diritti umani». Come a dire: non nascondetevi dietro il tecnicismo dell'ingegneria. Anche quella è una scienza che si basa sull'equilibrio e vuole la parità delle condizioni anche nel rispetto della persona.

Sulle esecuzioni capitali, che in Cina sono oltre quattromila l'anno e vengono comminate per una serie vastissima di reati, Scalfaro ha detto: «Basta pensare che da anni c'è una stabilità nel numero delle esecuzioni. Questo già di per sé dimostra come la pena capitale non sia un deterrente alla criminalità». Sollecitato da notizie di stampa ed anche da una interpellanza presentata al Parlamento italiano, il presidente della Repubblica ha chiesto informazioni su di un presunto traffico internazionale di organi prelevati proprio dai corpi dei condannati a morte. «Jiang Zemin mi ha risposto - ha riferito Scalfaro - che in Cina questo traffico è assolutamente proibito ed è un reato punito duramente». Esaurito il piatto forte dei diritti umani, i due leader politici si sono trovati ben più in sintonia nelle analisi di politica internazionale come la comune condanna di «tutti» i test nucleari e nelle valutazioni sulle aperture economiche di Pechino.

CGIL

Ufficio Nuovi diritti Tavolo Romano di Donne sulla Bioetica

Procreazione assistita

«Quello che la legge non può normare»

Roma - Giovedì 11 giugno, dalle ore 15 alle 20
Saletta della Sagrestia - Vicolo della Valdina 3

Presiedono: G. Coni, M.G. Toniollo
Coordina: C. Caporale

Interventi ed adesioni: R. Agostini, G. Ambrosio, I. Bartoloni,
R. Benigno, M.L. Boccia, C. Botti, M. Caputi,
E. Chelò, S. Ciccone, E. Cocchia, M. Cosutta, E. Deiana, E. Del Grosso,
T. De Simone, R. Dettori, C. Flamigni, N. Guglielmino, A. Laudani,
E. Lecaldano, D. Manna, G. Melandri, L. Menapace, M. Mori, D. Neri,
M. Pivetta, V. Pocar, S. Ricciardelli, S. Rodotà, E. Salvato, V. Santini,
A. Spagnolo, V. Tola, F. Tuzi, I. Valanzuolo, C. Vedovati, G. Zuffa

Ha dato la sua disponibilità M. Bolognesi

Cs List: in rete concerti graffiti e sgomberi

ROMA. Un sito organizzatissimo quello degli spazi autogestiti su Internet. Si chiama «Cs List», sottotitolo: «News e altro dei centri sociali e dintorni». In 34 pagine sono raccolte le testimonianze e le riflessioni dei centri d'Italia. Gli interventi sono raccolti in ordine cronologico e attraverso E-mail, i messaggi di posta elettronica. Chiunque può parteciparvi, inserendo documenti che talvolta anticipano delle iniziative, più spesso le commentano a posteriori. Qualche esempio: in «Cs list» c'è, detagliata, la diatriba tra il comune di Milano e il Leoncavallo oppure le denunce di Officina 99 di Napoli sugli scontri avvenuti tra disoccupati e polizia in Campania. L'indirizzo è <http://www.ecn.org/cslst/mail7.htm>. Si parla di concerti, di graffiti, di cyber, di sgomberi, di rave. Uno strumento costantemente aggiornato e utilissimo per avvicinarsi alle culture metropolitane. Il tono generale è, comunque, piuttosto serio. Da comunicati, da cicli in prop. Volantini telematici, per diria in due parole. «È l'unico modo che abbiamo per essere in contatto, per confrontarci in fretta. Anzi, in tempo reale. Ci forniamo informazioni, sappiamo quello accade anche laddove non c'è una radio di movimento», spiegano dal centro sociale Corto Circuito di Roma. Ogni file ha un titolo e una firma che è spesso uno pseudonimo. All'interno poche immagini, rarissimi i colori. Molti, invece, gli scritti. Qui i centri sociali raccontano, dal loro punto di vista, quanto accaduto a Torino dopo la morte dell'anarchico Baleno. E sono presenti gli appelli per il sostegno economico delle «realità antagoniste» più disperate, gli inviti a partecipare a quel corteo, a quella *street-parade* o a quella occupazione. Un perfetto manuale di controinformazione che ha un cospicuo numero di interventi sulla «autodifesa digitale», cioè su come tutelare la propria privacy pur entrando in rete. I «criptoribelli», così si definiscono, si interrogano sull'esistenza del Grande fratello: «Esiste davvero?»

Dan.Am.

Cresce la tensione tra i gruppi autorganizzati. Nei giorni scorsi botte anche a Roma, Firenze e Napoli

La guerriglia urbana ritorna nelle piazze

Squatter in rivolta, scontri da Nord a Sud

Dopo Palermo, incidenti a Potenza. Sfida su Internet: «Mobilitazione generale»

ROMA. Da Palermo a Milano, da Roma a Torino. Altri tafferugli tra ragazzi e polizia, altri arresti. È un'ondata di tensione che cresce. Una sorta di rivolta non dichiarata che si sta però sviluppando a macchia d'olio, da nord a sud. L'ultimo episodio è avvenuto l'altra sera a Potenza: una trentina di giovani sono stati fermati dalle forze dell'ordine nei pressi di viale Marconi dopo una segnalazione per schiamazzi. Gli agenti hanno chiesto ad alcuni di loro i documenti. Ne è nato un parapiglia. Insulti, strattoni, botte. Bilancio: quattro denunciati in stato di libertà, due dei quali minorenni. Ma non basta. Da Palermo arriva, via Internet, la richiesta ai centri sociali di sostegno «operativo» dopo quanto accaduto domenica notte in piazza dell'Olivella, nel cuore della città barocca.

È una E-mail inviata a «Cs List», il sito che raccoglie i messaggi di posta elettronica degli spazi autogestiti. Il comunicato è firmato da Box 1, il collettivo della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università siciliana. Scrivono: «Quindici nostri compagni, ex occupanti del "Da Hausa Squat", casa occupata sgomberata due anni fa sono stati arrestati dopo alcuni scontri notturni nel centro di Palermo, provocati da un assalto da parte della polizia. Assalto condotto da colpi di pistola sparati in aria e tante botte... Il caso sta diventando nazionale e crediamo sia opportuno rilanciare un'ipotesi movimentista che parta dalle esperienze di lotta degli squat e delle facoltà occupate senza i partiti istituzionali e senza l'ingerenza di alcuna organizzazione dall'alto».

Dunque, gli studenti lanciano un

Sos attraverso la Rete, chiamano a raccolta le realtà autogestite, invitano a un intervento. E non semplicemente o soltanto sotto forma di dibattito telematico. «L'ipotesi movimentista», a cui fanno riferimento, suona inquietante. Ed è poi rafforzata da un volantino in cui si dice: «Vogliamo riappropriarci dei nostri quartieri. Difenderemo i nostri spazi sempre e comunque contro ogni forma di aggressione e repressione. Risponderemo con l'autorganizzazione». A Palermo non ci sono centri sociali e l'unica esperienza di lotta «antagonista» è stata proprio l'occupazione dell'ateneo, lo scorso inverno, per tre mesi. Difficile individuare i protagonisti di queste vicende. Nella maggioranza dei casi non sono organizzati. Cani sciolti, piuttosto. Spesso giovanissimi e senza fissa dimora, come quelli di piazza dell'Olivella. I quindici arrestati di domenica notte attendono in carcere di essere ascoltati dal Gip. Le accuse a loro carico sono gravi: lesioni, oltraggio, resistenza, danneggiamenti, istigazione a delinquere, minacce e violenza.

«La grave rissa che ha coinvolto alcuni giovani e agenti delle forze dell'ordine è un fatto grave su cui occorre riflettere perché estraneo alla vita di questa città», sostiene Franco Piro, capogruppo della Rete all'Assemblea regionale siciliana. Gli fanno eco Francesco Forigione coordinatore regionale e Giusto Catania, segretario provinciale di Rifondazione comunista: «L'episodio non va strumentalizzato - dicono - e tutte le istituzioni devono operare affinché simili fatti non si ripetano».

Diverso il commento dell'associa-



Giovani di un centro sociale romano

zione studentesca Icaro che sarcasticamente osserva: «Forse era meglio prima, quando le notti palermitane erano fatte di silenzio, spazio e prostituzione».

Meno duro lo scontro avvenuto a Potenza. Qui non ci sono state le scene di guerriglia di Palermo ma i tafferugli hanno coinvolto una trentina di persone, tra poliziotti e ragazzi. I tafferugli sono cominciati dopo una telefonata giunta al «113» che denunciava gli schiamazzi di alcune persone in strada. Erano appoggiati ai cofani delle macchine e sui sellini delle moto. I testimoni parlano di «stereo ad alto volume». A viale Marconi è arrivata una «volante» quando i poliziotti hanno tentato di identificarli, chiedendo loro i documenti,

sono volate parole grosse. A detta della Questura, il comportamento del gruppo di ragazzi è stato «oltraggioso». Gli agenti hanno chiesto rinforzi. E quattro persone sono state denunciate.

La sceneggiatura, insomma, è sempre uguale. Come se ci fosse un senso generale, diffuso, di disagio che si manifesta attraverso una rabbia che monta. Come se fosse in atto una battaglia sotterranea, non esplicitata che esplosa a caso, dove capita. La lista è lunga. Negli ultimi due mesi, ad esempio, i tafferugli tra polizia e occupanti dei centri sociali sono aumentati esponenzialmente. E perfino all'estero. Il 17 maggio a Ginevra c'è stato un corteo contro la World Trade Organization culminato in un

gigantesco «rave» per le strade della città svizzera messa a ferro e fuoco da diecimila manifestanti. Risultato: vetrine infrante, auto bruciate, lacrimogeni, feriti, arresti. Il 29 aprile altri scontri. Stavolta a Firenze durante un corteo contro le agenzie di lavoro interinale. 18 aprile, Roma: i carabinieri sparano in aria, all'interno del centro Villaggio Globale. Vengono accolti da una sassaiola. La versione dei militari parla di un controllo effettuato per rintracciare uno spacciatore, gli occupanti replicano dicendo di essere stati aggrediti durante un tentativo di sgombero. E così accade a Napoli, a Pisa, ad Aversa. Città diverse, unite da un filo di violenza che cresce.

Daniela Amenta

L'INTERVISTA

Un giovane dei centri sociali di Roma: «Aumenta la tensione perché aumentano gli sgomberi»

«È la rabbia di chi combatte il disagio»

«Lo scenario del Sud non è casuale, dilaga la disoccupazione, il malessere è diffuso. Chi si stupisce è miope».

ROMA. Ha un nome e un cognome, naturalmente. Ma preferisce non rivelare la propria identità. «Perché dice - un commento sui fatti di Palermo mi suona male. Quella città non la conosco sufficientemente bene per esprimere un parere politico». Conosce invece, e perfettamente, gli spazi autogestiti della capitale, i centri sociali, le case occupate, le manifestazioni degli «invisibili», i disoccupati organizzati. **Tafferugli a Potenza, a Palermo, a Roma. Che cosa sta succedendo?** Credo che laddove non esistono spazi autogestiti o dove l'amministrazione locale li contrasta e li combatte, sia normale verificare un aumento dell'aspettativa. I centri sociali non sono una valvola di sfogo contro il disagio quanto, piuttosto, organizzazioni che combattono il disagio giovanile. Ci sono Comuni che evitano di assegnare i locali, ce ne sono altri che sgomberano realtà già insediata. Chi si stupi-

sce perché la tensione sta aumentando è miope.

Ovvero? Ovvero non capisce il valore di questi spazi, il senso di certe realtà dove vengono legittimati, a differenza che altrove, anche i sogni e le utopie. I mass-media osservano di norma solo la parte terminale dei fenomeni, quella più eclatante, estrema. Sì, è vero: sta aumentando la tensione perché stanno aumentando gli sgomberi, perché dilaga la disoccupazione, perché una serie di problemi vengono ridotti a mere questioni di ordine pubblico.

Lo scenario del Sud, quindi, non è casuale.

Per me non lo è. Vorrei ricordare che lì gli operai hanno delle gabbie salariali durissime. Guadagnano meno, molto meno di quelli del nord. Vorrei ricordare che proprio a Palermo i disoccupati hanno marciato scalzi. Vorrei ricordare, infine, che in Sicilia c'è la mafia. Però l'opinione pub-



blica si scandalizza quando ci sono gruppi che fanno casino, disturbano la quiete notturna e creano i cosiddetti «problemi». Ma i problemi sono altri e quello che sta accadendo è la punta dell'iceberg di un malessere diffuso, ampio. Molto ampio. Interviene così, d'altra parte, è più facile. Si manda la polizia, si arresta la gente e si chiude il capitolo

«notte brava». Come se fosse un fatto di costume, roba folkloristica. Ieri la stampa ha parlato degli squatters, oggi definisce i ragazzi di Palermo «metallari», «punk», «tossici» o quant'altro... Un bel bestiario, non c'è che dire.

Einvecechisono? Non li conosco. A Palermo non ci sono centri sociali. Ma non è neces-

sario un identikit preciso. Sono i figli di un sud che fatica da sempre. Quali sono gli interventi per risolvere il Mezzogiorno, per creare occupazione? Eppure di questa violenza sommersa, interiorizzata, non se ne parla. Non fa spettacolo. Non fanno più notizie le case dello Zen. Poi, d'improvviso, ci sono degli scontri. E il sociologo di turno sproloquia sui bisogni giovanili, le forze dell'ordine arrestano e i giornali fanno i titoli. Nessuno mai che si interroghi a prescindere e, soprattutto, nessuno che vada a verificare come vive questa gente, in quali situazioni di degrado, di difficoltà, di emarginazione. L'unica cosa che so e che ho appreso attraverso il telegiornale è che questi ragazzi avevano una casa occupata. Due anni fa li hanno cacciati. E ora fanno baldoria per strada. Non hanno altro: solo la strada e la loro rabbia.

Dan.Am.

Soltanto trecento persone sfilano a Torino: «Più sicurezza in città»

Due cortei contro droga e criminalità «Sindaco, scendi in piazza con noi»

TORINO. I due cortei, organizzati dal coordinamento dei comitati spontanei, si sono mossi da punti opposti della città per confluire nella centralissima piazza Castello davanti al palazzo della Regione Piemonte. Il primo è partito da piazza Madama Cristina, zona San Salvatore, l'altro da Porta Palazzo, area simbolo della questione immigrati per la presenza di forti nuclei di criminalità legati allo spaccio di droga. Al massimo trecento persone, con tante bandiere bianche e una richiesta al sindaco Castellani: «Venga a sfilare con noi, per la sicurezza in città».

Ma la manifestazione è stata l'occasione per una domanda: perché i comitati spontanei che, in alcuni casi, non vanno oltre l'autoreferenzialità, occupano tanto spazio politico? Paradossalmente, le stesse dichiarazioni rese dai promotori in questi giorni sono in aperta contraddizione rispetto alla realtà da medesimi rappresentata. In effetti, gli scenari nei punti più caldi della

città non sono più gli stessi di tre anni fa. E i primi a confermarlo sono i capi delle «ronde» che sostengono che San Salvatore è stato ripulito del 70 per cento. Anche se è doveroso diffidare di percentuali di cui non si conoscono i criteri di valutazione; meglio dar credito a chi nel quartiere vive ed esprime l'idea di una migliore vivibilità.

Se la microcriminalità è stata costretta a ridurre il suo raggio di azione, significa che la deterrenza delle forze dell'ordine nel controllo del territorio ha dato i suoi frutti. E tra pochi settimane entreranno in funzione, com'era stato annunciato nello scorso autunno dall'amministrazione comunale, le telecamere a circuito chiuso. Infine, il famoso quadrilatero tra le vie Gallieri e Principe Tommaso ha perduto molto della dimensione fisica che l'aveva avvicinato all'idea di un suk o di una casbah. Sabato scorso, però, qualcosa è precipitato nell'immaginario collettivo. Gli esponenti più in vista dei comitati spontanei, commen-

tando gli incidenti della sera precedente, avvenuti sotto i portici di via Nizza a ridosso della stazione ferroviaria di Porta Nuova, hanno ripreso un fraseggio che sembrava caduto nell'oblio. E con il fraseggio anche proposte demenziali e vuote come la richiesta del porto d'armi di massa, come ha riferito un importante quotidiano.

Se per massa, dobbiamo intendere due persone che, vellicate nell'orgoglio dall'inequivocabile silenzio di un funzionario di polizia, non trovarono di meglio che reagire con una provocazione: «E se veniamo con mille richieste di porto d'armi, anche in quel caso ci sbatte la porta in faccia?». E allora, perché i comitati si sono conquistati spazio politico anche ai danni delle Circoscrizioni, democraticamente elette dai cittadini? Che il quartiere non percepisca accanto a sé le istituzioni, in primo luogo il sindaco? E allora Castellani, se ci sei batti un colpo.

Michele Ruggiero

Il Consiglio di Stato

Il travet depresso non è licenziabile

Non presentarsi da lungo tempo al lavoro a causa di una «sindrome depressiva», senza far sapere il perché dell'assenza, non può costituire motivo di licenziamento automatico. Il principio, valido solo per i pubblici dipendenti, è stato sancito dal Consiglio di Stato nel respingere un ricorso dell'Inps contro una sentenza del Tar dell'Abruzzo.

Editoria

Giornali, vendita nei supermercati

Quotidiani e riviste potranno essere acquistati anche in supermercati, bar, librerie, benzinaie e tabaccherie. È quanto prevede il ddl sui nuovi punti vendita di quotidiani e periodici approvato ieri dalla commissione Cultura della Camera. Il provvedimento, presentato dal governo e modificato dalla commissione, è stato approvato all'unanimità. Il Ddl prevede 18 mesi di sperimentazione durante i quali quotidiani e periodici potranno essere venduti in tutta Italia. Difficoltà per la vendita di giornali e riviste porno.

Terrorismo

Jacopo Fo: Volevo entrare nelle Br

Il figlio di Dario Fo e Franca Rame, Jacopo, stava per entrare nelle Br e trasformarsi in un terrorista. Lo ha ricordato il padre e lo ha confermato lo stesso Jacopo durante il Costanzo Show, dedicata al rapporto madre e figlio, in onda ieri. Il premio Nobel, nella platea del Parioli è intervenuto per ricordare quali fossero i rapporti di Jacopo con lui e la Rame. «Il guaio per Jacopo è che eravamo genitori di sinistra, un po' velleitari forse spinti oltre misura. Anche lui voleva quindi essere di sinistra ma si ritrovava sempre più a destra di noi. Ebbe così a un certo punto uno scatto alla sinistra estrema in un gruppo che sarebbe finito quasi sicuramente tra le file delle Br e credo che io e Franca lo salvammo parlando gli».

Genova

Casa squillo con disabili

Un giro di prostituzione che coinvolgeva ragazze handicappate psichiche è stato scoperto a Genova dalla polizia. Gli agenti del Commissariato Centro hanno denunciato due persone per sfruttamento e circonversione di incapace e sei clienti per violenza sessuale. A gestire l'organizzazione era una donna che addestrava le ragazze in un istituto per l'assistenza e la cura di giovani handicappate.

wif

Fate prendere Alias al cervello.

Alias. Dal 13 giugno, il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero. Ogni sabato in edicola con il manifesto e con 3000 lire.

Alias. In altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.

Incidente sul lavoro

Morto operaio
ferito lunedì

Alfredo Pozzi non ce l'ha fatta. È morto ieri pomeriggio al Policlinico dove era stato ricoverato lunedì in tarda mattinata. L'operaio, che aveva 2 anni, era rimasto schiacciato dal ponte metallico che serviva per sollevare le auto nel box di corso Venezia 8, precipitato improvvisamente. Insieme a lui c'era Pietro Biral, 63 anni, il titolare dell'azienda addetta alla manutenzione del sollevatore, che è rimasto praticamente illeso. L'uomo se l'è cavata con un grande spavento e qualche escoriazione.

Quarto Oggiaro

Misterioso
ferimento

Intorno alle 18,30 Andrea R., classe 1963, incensurato, stava uscendo dalla casa della suocera dove era andato a prendere i bambini. Era appena sceso in strada, in via Traversi, quando è stato avvicinato da una Lancia Dedra grigia. Dall'interno dell'auto è partito un colpo d'arma da fuoco che l'ha raggiunto a una gamba. Il malcapitato non ha fatto nemmeno in tempo a rendersi conto di quanto stesse succedendo, che l'auto è ripartita a tutto gas. Andrea R., che lavora come portiere all'ospedale Sacco, ha detto alla polizia di non aver mai ricevuto minacce, né aver litigato. Solo poche parole prima di entrare in sala operatoria, a Niguarda, perché nel polpaccio gli sono rimaste alcune schegge della pallottola. Difficile per ora stabilire chi e perché gli ha sparato. Di certo chi l'ha fatto non voleva uccidere. Quel colpo ha piuttosto il sapore di un avvertimento. La polizia sta indagando in diverse direzioni. Da un episodio, magari non recente, legato al lavoro, fino al suo presente e recente passato sentimentale.

Edilizia privata

Dopo l'incendio
riaprono gli uffici

Da stamani riaprono al pubblico gli uffici del settore edilizia privata del Comune, dopo l'incendio divampato il 19 maggio scorso. Le fiamme si erano sviluppate al terzo piano dell'edificio di via Pirelli 39, dove ha sede l'assessorato all'urbanistica e all'edilizia privata. Secondo gli accertamenti dei vigili del fuoco l'incendio si era sviluppato in un ripostiglio che si trova nel sottotetto. Erano le 19 e a quell'ora negli uffici si trovavano una cinquantina di persone, nessuna delle quali ha subito danni. Le fiamme, però, avevano distrutto parecchie pratiche.

Abusi sessuali

Bimbo al banco
dei testimoni

Giudicando ininflente la testimonianza dell'avvocato, la Corte d'appello ha voluto invece ascoltare un bambino che avrebbe partecipato alle riunioni in cui 11 persone abusarono sessualmente delle due sorelline di 4 e 7 anni. Il bimbo, ascoltato in audizione protetta, non avrebbe fornito elementi rilevanti per l'accusa, oggi è prevista la requisitoria del sostituto procuratore generale Laura Bertolè viale, che esaminerà la sentenza emessa l'anno scorso dal tribunale di Monza con la quale furono inflitte ai condannati, pene dai 13 ai 23 anni. La condanna più pesante toccò alla mamma delle due bambine, indicata come l'organizzatrice delle orgie che avvenivano nella sua abitazione durante le assenze del marito. Gli altri imputati sono due amici della donna, tre amiche e cinque extracomunitari. Il difensore della madre delle due bambine aveva chiesto di essere sentito come testimone, ma la Corte gli ha risposto con un secco «no».

Presentato il cartellone di Milano d'Estate. Il 20 concerto inaugurale a Palazzo Marino

Il Castello diventa corte delle arti

Il ritorno della lirica a cielo aperto

Il ritorno dell'opera lirica e il «recupero alla cittadinanza» di tutti gli spazi aperti, fossati compresi, del Castello fino a tarda notte. Queste le due novità principali del cartellone di Milano Estate organizzato dal Comune in collaborazione con il Piccolo Teatro. Il quale mette anche a disposizione lo «Strehler» (il Nuovo Piccolo) e la sede storica di via Rovello per allestire le serate milanesi con spettacoli di prosa, balletto e cinema. E poi teatri-

che con la qualità. Trecentosessantuno iniziative, «contro le 142 dello scorso anno» ci tiene a precisare, per un costo complessivo di circa tre miliardi e mezzo. Invece, a ben guardare, per ogni settore ci sono compagnie e personaggi di richiamo internazionale: l'Opera da Camera di Mosca, la European Chamber Opera; Carla Fracci con il corpo di ballo della Scala, Carolyn Carlson, Antonio Gades e il Balletto Kirov del Teatro Ma-

il responsabile della Cultura a Milano gioca di modestia. Spiega Carubba che per l'organizzazione ha potuto contare su «un più ampio respiro (di tempo) che nel passato» e che soprattutto è stata «determinante» la collaborazione del Piccolo Teatro. Ma poi alza il tiro quando si tratta di difendere la vitalità e gli alti obiettivi della Giunta. Milano Estate «è solo un capitolo» di un programma ben più impegnativo: «Milano - sostiene l'assessore - non è grigia da un punto di vista culturale. Certamente lo è stata sotto il profilo della organizzazione dell'attività culturale. Sono assolutamente convinto che questa amministrazione sta facendo». Cita i passaggi previsti negli «staging generali» e aggiunge quella che a noi modesti fruitori sembra lapalissiana: «Cultura si fa lavorando sulle grandi istituzioni e "tutte" le strutture culturali della città, 360 giorni l'anno».

Per ora con Milano Estate 1998 l'assessore prova a ridare centralità al Castello Sforzesco. In attesa, però, di farlo diventare, promette Carubba, il «cuore» di un «vero comprensorio culturale nel cuore della città» che va dal Nuovo Piccolo Teatro, al teatro del parco all'acquario e fra un paio d'anni anche al recuperato teatro Dal Verme. Il Castello dunque, per i prossimi due mesi, si trasforma nella «Corte delle Arti». Oltre ai mu-

sei, alle raccolte permanenti e alle varie mostre che si susseguono, dal 27 giugno al 5 agosto il Cortile delle Armi diventerà una «piazza» aperta a tutti e popolata da clown, funamboli, artisti di strada. Non mancheranno performance di poesia, uno spazio piano-bar, e anche momenti sportivi, lezioni di fitness e aerobica, e dalla mezzanotte alle due disco-dance. In Corte Ducale il Teatro del Buratto pensa invece ai bambini. Nei fossati esterni il Teatro Parenti porterà il pubblico alla «cerca del Graal» con uno spettacolo epico-cavalleresco di Andrée Ruth Sammah. Il clou spetta però al Cortile della Rocchetta, dove «dopo moltissimi anni», ricorda Carubba, ritorna la lirica a cielo aperto: Verdi e soprattutto Mozart «per rispondere alla domanda crescente del pubblico» testimoniata dalle molte repliche del «Cosi fan tutte». Una domanda tale che «per l'anno prossimo è possibile pensare a un vero "cartellone" estivo insieme alla Scala».

Aspettando Muti... L'Estate '98 ci concede anche una bella rassegna cinematografica dedicata al melodramma: «Film Opera» dal 18 luglio al 2 agosto propone gratuitamente al Nuovo Piccolo Teatro nove pellicole, dalla «Carmen» girata da Rostislav Orlov per la regia di Claude Goretta. Gli amanti della poesia e della prosa possono contare, in diversi luoghi della città, sul progetto «Leopardi 200 anni» e su «Quadri da Adelchi» che verrà proposto nel cortile di Casa Manzoni (14-17 luglio).



Un personaggio della "Nave dei folli". A sinistra, il palco di Milano Estate '97 nel cortile delle armi del Castello

San Vittore
in scena
all'Umanitaria

dei folli» a un pubblico fuori dalle sbarre. Grazie a Milano Estate «è la prima volta che succede. E un ponte tra dentro e fuori», ha sottolineato ieri la regista Donatella Massimilla che con l'Associazione Ticv in dieci anni opera all'interno di San Vittore. Ora la dinamica regista si augura «che i magistrati di sorveglianza non frappongano ostacoli». In ogni caso però assicura che lo spettacolo ci sarà, magari anche solo con una parte degli attori. E annuncia anche una «terza tappa» esterna: a ottobre, al Teatro Studio, insieme al gruppo di ex carcerati di Manchester. «Perché spiega con orgoglio - la compagnia di San Vittore ha vinto il progetto europeo "Caleidoscopio"».

E San Vittore va in scena all'Umanitaria. Lo farà la sera del 26 giugno quando nei Chiostri di via Daverio 7 la compagnia di attori carcerati presenterà alla città «La nave

Rossella Dalò

Atto d'accusa dei Ds nei confronti di Regione e Comune. Il pesante deficit delle sette aziende ospedaliere

La salute è un vero affare

Sanità pubblica al collasso, in due anni la quota dei privati dal 25% al 45%

La sanità lombarda? «La situazione è ormai insostenibile, soprattutto per Milano. Parlo della sanità pubblica, naturalmente». Il giudizio di Giuseppe Landonio, medico a Niguarda e responsabile Ds di settore, è corroborato dai fatti, due soprattutto: «La prolungata assenza gestionale che ha messo in stallo le aziende» e, due, «la fase di "fuori controllo" del privato» che se la gode: «In due anni la sua quota è passata dal 25 al 45 per cento». Una rapida espansione nel business della salute.

Assieme a Sergio Bonelli, medico a Rho e segretario regionale dei medici Cgil, Landonio chiede la riforma dei «DRG», il sistema del calcolo dei rimborsi pubblici alle strutture sanitarie. Il problema è stato discusso ieri sera alla Casa della cultura con Maurizio Amigoni, Alberto Donzelli, Franco La Spina e Alberto Malliani e l'intervento di Amedeo Amadi, Vittorio Caimi e Pietro Dri.

Intanto - prosegue il dottor Landonio - le sette aziende ospedaliere di Milano accusano un deficit di gestione superiore ai 440 miliardi, quasi un terzo di «scoperto» rispetto ai 1.350 miliardi di fatturato. Cambiare rotta, ma come? «Non certo con la logica dei tagli. Servono invece un programma di interventi strutturali, che mancano, e piani di rilancio straordinari e coordinati tra le aziende, mentre i piani fin qui varati dai direttori generali sono ordinari e scordati». Valga l'esempio della sperimentazione, che a Milano non è ancora operante.

Colpa della Regione, ma anche del Comune: «La sanità è la cenerentola anche degli Stati generali: nessuna iniziativa di consultazione degli operatori e dei sindacati del socio-sanitario». «Albertini è latitante», conferma Emilia De Biasi, consigliere Ds a Palazzo Marino. «Ed anche l'assessore Ombretta Colli. Mai vista nemmeno una volta ai lavori della commissione che sta per stilare il protocollo sui compiti del Comune e della Asl». L'assenza della Colli, proprio perché macroscopica, ha finito per

alimentare battutine frizzanti. Tipo «Ombre e Ombrette sulla sanità». A che serve il protocollo? «Per chiarire i rispettivi ruoli di Comune e Asl e la collocazione dei servizi. La "mediazione familiare", ad esempio, che aiuta il genitore separato a fare il genitore, ha natura tipicamente assistenziale. E allora per quale motivo dovrebbe passare al sanitario?». E i distretti? «Saranno davvero i luoghi preposti alla integrazione, oppure soltanto scatole vuote? E la psichiatria, ora abbandonata a se stessa: perché il Comune non dovrebbe occuparsi di comunità alloggio, oppure della sofferenza dell'anima, il vero dramma di fine millennio?».

La legge della giunta Formigoni -

spiega Bonelli - ha provocato l'aumento indiscriminato dei volumi delle prestazioni, ed ora «la preoccupazione è drammatica. Il fallimento si comincia a vedere giorno per giorno». Si vede e si tocca. La carta delle cartelle cliniche a Rho è venuta a mancare, e si ripiega sulla fotocopiatrice. Oppure il paziente che sanguina, e che dalla clinica privata dove è ricoverato viene portato al pronto soccorso del Fatebenefratelli, perché i privati non dispongono delle strutture di pronto soccorso che sono «un costo». Oppure ancora - ed eccoci nell'irreale - «gli anestesisti che anche nella clinica privata hanno diritto ad intervenire su un paziente alla volta, non quattro al colpo». E

alcuni di loro stanno lasciando le cliniche private per tornare negli ospedali pubblici perché il rischio non vale quattro soldi in più. E comunque - dice Bonelli - siamo di fronte «ad una caduta generalizzata della qualità», con la differenza che «nel pubblico almeno permangono i controlli, ma nel privato mancano del tutto. E con la caduta della qualità crescono fatica e tensioni». Mentre i direttori generali, per ragioni di bilancio, hanno bloccato il turn over e dove si apre un «buco» si corre ai ripari spostando il personale dai servizi considerati meno importanti, e così si spopolano i «filtri» ospedalieri.

Bei tempi per il privato. «Pochi mesi fa il Bassini chiude un servi-

zio di oncologia, e subito Multimedia attea un suo servizio oncologico, ed ora dichiara di regalare 5 mila mammografie a Sesto e Cinesello, presentandole come screening. E concorrenza sleale nei confronti del pubblico», prosegue Landonio. «Multimedia è un ente convenzionato, dunque dovrebbe attenersi alle regole. Il pubblico non potrebbe mai regalare un esame». Bonelli teme che tra qualche anno il suo ospedale sarà dimezzato. E Landonio rincara: «E dove saranno il Bassini, la Macedonio Melloni, Sesto, il Cto e il Buzzi?». E allora che dovrà fare il cittadino? «Cercare di non ammalarsi».

Giovanni Laccabò

Il 22 giugno
Il ministro
Bindi
al Poli

Il prossimo 22 giugno sarà un «lunedì della sanità» a Milano. Due appuntamenti importanti nella stessa giornata, la visita del ministro Rosi Bindi al Policlinico e la convocazione del consiglio comunale - decisa ieri dai capigruppo - al quale potranno intervenire gli operatori del settore per discutere il protocollo che dovrà regolare i rapporti tra Comune e Asl: «Non chiacchiere, ma impegni», chiede il consigliere Ds Emilia De Biasi. «L'ordine del giorno è l'accordo sulla integrazione dei servizi sociosanitari», tema sul quale i lavori in commissione sono ancora in una fase arretrata - anche perché «è alquanto indefinito anche il ruolo della stessa commissione, anche a causa della assenza dell'assessore Colli».

La Bindi invece arriva per la prima volta al Policlinico su invito del commissario Daniela Mazzucconi: «Mostrerò al ministro i punti di eccellenza e quelli di non eccellenza, i reparti moderni e i cameroni da ristrutturare. Ciò perché capisca l'importanza del rilancio del Policlinico. Operazione centrale non solo per la sanità milanese, ma anche per l'Università».

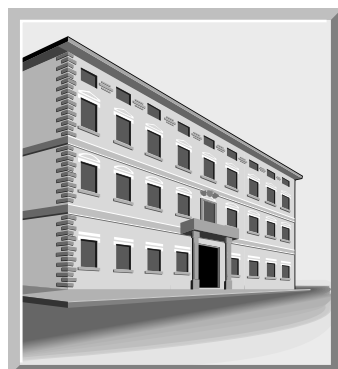
Mazzucconi ha anche dichiarato di avere trovato, al suo arrivo, una situazione economico-finanziaria difficile: «Mancano all'appello circa 450 miliardi: 220 del progetto del monoblocco, 150 per la messa in sicurezza dell'ospedale, e 70 per chiudere il "buco" di bilancio di gestione corrente. Sto cercando la quadratura del cerchio: reperire i fondi per garantire il servizio all'utente», ha detto Mazzucconi che ha anche annunciato l'avvenuta firma del bando per la gara di appalto per «umanizzare il padiglione Zonda».

In mostra
foto storiche
dal mondo

Un centinaio di foto tratte dall'archivio dell'agenzia di stampa americana Associated press illustrano i principali avvenimenti mondiali degli ultimi 50 anni in "Flash, Associated press fotografa il mondo", una mostra inaugurata ieri nel palazzo Bagatti Valsecchi per i 150 anni della famosa agenzia. Alcune di queste opere hanno rappresentato dei simboli rimasti nella storia, come quella in cui Joe Rosenthal riprese i marines che issavano la bandiera a stelle e strisce su Iwo Jima, il 23 febbraio '45, o l'altra, in cui Huynh Cong trasse una bambina piangente, nuda e ustionata dal napalm, mentre fuggiva da un villaggio durante la guerra del Vietnam, l'8 giugno '72. Sono state scelte anche immagini di avvenimenti italiani: dalle bombe del '69 alla vittoria dell'Italia ai mondiali dell'82. La mostra rimarrà aperta fino al 28 giugno.



LIDO DELLE NAZIONI (FE)
Ai lidi ferraresi, affitto belle villette, appartamenti sul mare da L. 600.000 mensili. Possibilità affitti anche in Luglio e Agosto da 450.000 settimanali. Prezzi veramente vantaggiosi.
Per informazioni e richieste depliant, telefonare allo 0533/379416-399233.



Il Professore: la maggioranza reggerà alle amministrative e al voto sull'Alleanza. Incontro «tiepido» fra il Cavaliere e il leader Udr

Prodi: niente crisi sulla Nato

Cossiga offre voti. Ma Berlusconi: «Non faccio sconti»

ROMA. Il conto alla rovescia è già iniziato. La nuova «prova del fuoco» per il governo è fissata per il prossimo 22 giugno, quando alla Camera inizierà il dibattito sull'allargamento ad Est dell'Alleanza Atlantica. «Sono in corso numerose manovre tendenti a farci mutare posizione - insiste il responsabile esteri di Rifondazione comunista Ramon Mantovani - ma il nostro voto contrario non è in discussione». E allora in discussione è la sopravvivenza del governo. La matematica (politica) non è un'opinione: senza i 34 voti di Rc, il governo va sotto.

A meno che non vi siano nuovi «donatori» di voti. Detto e fatto: i donatori bussano alla porta di Palazzo Chigi: a guidarli è Francesco Cossiga, che ieri sera ha avuto a Montecitorio un nuovo incontro con Berlusconi. «Voteremo lo strumento che è necessario per entrare nella Nato e lo strumento è uno solo: un disegno di legge che autorizza la ratifica degli accordi conclusi tra i Paesi dell'Alleanza Atlantica», annuncia l'ex presidente della Repubblica. «Voteremo questo

dell comunque, abbia o non abbia il governo la maggioranza», puntualizza Cossiga, e tanto perché sia chiaro a tutti (i leader dell'Ulivo) il suo intendimento avverte: «E non creda il governo, timoroso dell'inquinamento dei nostri voti di tenerci lontano ponendo la fiducia, perché in questo caso noi voteremo anche la fiducia».

Una prospettiva, quella della fiducia, che Berlusconi non gradisce. «Nessuno sconto al governo», «non ci sarà un'Albania bis», dirà nottetempo all'assemblea dei deputati di Forza Italia. E una prospettiva che fa gridare alla «provocazione». Rifondazione comunista, una prospettiva contro cui - infine - stanno lavorando i più stretti collaboratori di Romano Prodi. «Credo che tutte le componenti di questa maggioranza sono consapevoli dell'importanza che il governo vada avanti e penso che alla fine la maggioranza stessa saprà trovare al suo interno la capacità di difendersi da questo attacco», fa professione di ottimismo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico

Micheli.

Resta però la possibilità, tutt'altro che remota, che il voto sulla Nato possa diventare il grimaldello per mettere in crisi il governo: «Non credo, non credo proprio», ribatte Micheli. L'importante è gettare acqua sul fuoco delle polemiche, non irritare Rifondazione ma lavorarla ai fianchi. È la linea di condotta scelta da Romano Prodi.

Da Bonn, dove è intervenuto all'assemblea degli industriali tedeschi, il presidente del Consiglio esclude l'apertura di una crisi di governo: «Non dobbiamo dimenticare - ricorda Prodi - che il voto per l'allargamento della Nato è già stato determinato dal Senato ed è stato molto chiaro. Non vi sono elementi per pensare che ci siano insidie maggiori alla Camera». Ma alla Camera il governo non riceverà «sconti» dal Polo. Non ci sarà alcun «soccorso bianco», ribadisce Gianfranco Fini, riprendendo l'espressione usata l'altro ieri da Silvio Berlusconi: «Non ci sarà alcun "soccorso bianco" - spiega il leader di Alleanza Na-



L'aula di Montecitorio, a lato Bertinotti

zionale - anche se noi vorremmo evitare che si dicesse che è per colpa del Polo che la Nato non s'allarga ad Est».

Ma non tutto il Polo è pronto a fare le barricate. In nome della «comune ispirazione degasperiana» sulla Nato c'è chi rinnova le prove del «grande centro». Ecco allora i cicci di Casini annunciare la presentazione di una propria mozione «pro-allargamento», che si aggiunge ad una analoga annunciata da Clemente Mastella a nome dell'Udr. Il tutto sotto gli occhi spazientiti dei «falchi» di Forza Italia. Nella notte si riunisce l'assemblea dei deputati di Fi per affrontare la questione: «Vedremo il da farsi - taglia corto con i giornalisti Silvio Berlusconi - ma non vedo al momento cose nuove».

In attesa di un «ripensamento» di Fausto Bertinotti, Prodi incassa il rinnovato sostegno dei Verdi: «Abbiamo votato a favore al Senato, faremo altrettanto alla Camera, però non ci nascondiamo che si gioca molto del governo», afferma Mauro Pissano. Il capogruppo dei Verdi a Montecitorio

si dice convinto che sulla questione Nato «il governo rischi molto, forse anche la sua sopravvivenza», e lancia una frecciata a Rifondazione: «Sbaglia - dice - anche se c'è il diritto di sbagliare...». E a Rifondazione si rivolge anche il responsabile esteri dei Ds, Umberto Ranieri: «Spero che riflettano - dice - sul fatto che la Nato di cui si discute non è lo strumento della contrapposizione tra i blocchi o lo strumento di una politica di potenza come poteva essere considerata in un'altra fase della storia dell'Europa del mondo. La loro opposizione è anacronistica».

C'è infine chi «affila» le proprie doti mediatricie. È il segretario dei popolari: «Per l'allargamento della Nato si voterà il 23 giugno, c'è un po' di tempo e noi cercheremo di fare in modo che la maggioranza sia unita», promette Marini. E se poi quel no di Rifondazione dovesse restare, allora, avverte, «ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

Umberto De Giovannangeli

L'INTERVISTA

«Manca l'indirizzo politico»

«Porre la fiducia? Una provocazione»

Bertinotti: «Questo governo ormai è logorato»

ROMA. Ieri Fausto Bertinotti era a Milano per la presentazione del suo libro, *Ripensare il 68*, alla Statale di Milano. Con lui Mario Capanna. Domani andrà a Botteghe Oscure ad incontrare Massimo D'Alema. Fra i due appuntamenti decine di telefonate con palazzo Chigi per preparare l'incontro di venerdì, «decisivo» - si dice - fra le forze della maggioranza e il voto sulla Nato, sul quale il segretario di Rifondazione non esita ad usare parole dure. «Se il governo dovesse porre la fiducia - afferma - sarebbe una provocazione». Ma ieri all'ordine del giorno c'era la prossima discussione con Massimo D'Alema. I due leader troveranno un punto di accordo sulla nuova fase della legislatura?

Bertinotti ancora non lo sa: per ora preferisce solo anticipare quello che lui dirà domani al segretario dei Democratici di sinistra.

Allora cominciamo dall'inizio. Immagino che lei porterà nell'incontro a Botteghe Oscure un'analisi di quest'ultimo periodo del governo Prodi.

«Certo. È stata una fase di logoramento i cui segnali sono stati chiari: la fuga di personaggi eccellenti come Gelli e Cuntrera. Poi il comportamento non soddisfacente del governo nella tragedia della frana in Campania. E infine la questione dell'allargamento della Nato che è ancora aperta...»

Esulla quale Rifondazione ribadisce il suo no?

«Il dissenso è consistente, è inutile far finta di ridimensionarlo. Nessuno riesce a spiegarmi perché si fa una moneta europea e non si assume come tale il dollaro, mentre per quanto riguarda i sistemi di difesa non se ne definisce di tutta l'Europa. Ma il dissenso sulla Nato non è inedito».

Che cosa è inedito invece oggi?

«Il fatto che il logoramento del governo ha provocato un aumento della disaffezione alla politica di cui i dati sull'astensionismo delle ultime elezioni sono una dimostrazione evidente. Una parte del paese sente che si è appannato il significato di un governo progressista. C'è una caduta delle illusioni che rischia di produrre fenomeni di devastanti e che è molto preoccupante. Tanto più che a questo si è aggiunto il fallimento della Bicamerale con tutte le sue conseguenze.»

Anche questo rischia di avere effetti devastanti?

«Anche in questo caso è inutile nascondersi i fatti: la crisi della Bicamerale significa una crisi latente di questo bipolarismo. C'è un processo costitutivo di un nuovo centro i cui «materiali» sono rilevanti e consistenti. Gliene cito alcuni: la grande Cisl, la nuova proprietà del Corriere della Sera, un pezzo della gerarchia ecclesiastica, la Banca d'Italia... Mentre - ed è un'altra cosa di cui i democratici di sinistra devono prendere atto - è stata sconfitta l'ipotesi politica che presiedeva la Bicamerale secondo cui le riforme istituzionali - al di là dei loro contenuti - erano fatto politico importante sul quale cercare l'intesa con la destra.»

E quale risposta a questa crisi lei proporrà a Massimo D'Alema e all'Ulivo?

«Dobbiamo costruire un'alternativa progressista che ridia un senso ed una identità ad un governo del cambiamento. Questa alternativa non può più essere solo alle destre, ma anche al centro, deve avere quindi un carattere riformatore chiaro e visibile. Del resto questo è lo scontro che oggi si è aperto in Europa.»

Sulla necessità di caratterizzare in

senso riformatore il governo D'Alema sarà sicuramente d'accordo con lei.

«D'Alema finora ha puntato sul centro, la sua è stata una competizione col centro. Mentre noi diciamo al centro sinistra di scegliere il versante della riforma sociale e istituzionale in modo alternativo al centro. Qui c'è la differenza e la discussione.»

Lei ritiene che le sue posizioni saranno ascoltate quanto si aspetta, nella coalizione dell'Ulivo?

«Nel centro sinistra c'è stata una percezione della crisi. Ma i Popolari finora hanno fatto come le canne, si sono piegati aspettando che il vento passi. Mentre i Democratici di sinistra chiedono una maggiore incidenza, un maggiore attivismo da parte del governo omettendo la discriminante programmatica.»

Lei proporrà delle discriminanti programmatiche a D'Alema e all'Ulivo?

«Non si ripeterà in questa nuova fase quello che è avvenuto nel passato. Rifondazione non si limiterà a porre dei punti, sia pure importanti, come l'occupazione o il mezzogiorno».

No. No - questa è la novità che ci riguarda - noi vogliamo verificare un discorso generale, vogliamo che si ritrovi un indirizzo politico. Naturalmente chiederò un impegno perché la legge sulle 35 ore venga approvata prima della finanziaria, chiederò che l'Agenzia per il mezzogiorno sia una risposta all'occupazione per i giovani disoccupati che ci siano più investimenti nella scuola pubblica, ma Rifondazione vuole soprattutto un discorso di indirizzo.

Tutto questo dirò a D'Alema. Il segretario dei Ds ha più volte chiesto un programma comune, non potrà non trovarsi d'accordo.

«Ma noi non vogliamo un tavolo dei segretari che definisce un programma comune. Questo sarebbe il solito teatrino della politica. Noi chiediamo dei fatti, delle verità, su questo decideremo. Non ci interessano dei programmi sulla carta che poi vengono traditi o disattesi. Come non ci interessa - tengo a ribadirlo - per il momento il discorso di un nostro ingresso al governo. L'Italia non è la Francia, purtroppo.»

Ad D'Alema dirò che stavolta non ci limitiamo a porre punti di programma ma chiediamo all'esecutivo una verifica generale?

Ritanna Armeni

I NUMERI ALLA CAMERA

Responso sul filo del rasoio



Da una parte si litiga e si tratta, dall'altra si fanno i conti. E per l'Ulivo sono conti difficili da far quadrare. Se Rifondazione Comunista confermerà il suo no all'allargamento della Nato a Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria, il centro-sinistra, infatti, disporrà di 291 voti, insufficienti per dare il definitivo via libera alla ratifica dei protocolli internazionali che sanciscono l'allargamento ad Est dell'Alleanza Atlantica. I si salterebbero invece a 322 e tornerebbero quindi in maggioranza con i 31 voti dell'Udr. Sulla carta, la maggioranza Ulivo-Prc, considerando anche le minoranze linguistiche, dispone di 325 voti su 628 (i deputati sono 629 dopo le dimissioni di Achille Serra e il presidente della Camera solitamente non vota). A questa cifra occorre però togliere i 34 voti «antiatlantisti» di Rifondazione comunista: da qui il peso decisivo del movimento neocentrista di Francesco Cossiga. Ma i conti (politici) non tornano nemmeno sul fronte dell'opposizione. Polo e Lega insieme raggiungono

267 voti, che potrebbero diventare 266 se entro il 22 giugno verranno ratificate le dimissioni della deputata di An Adriana Poli Bortone diventata incompatibile in quanto eletta sindaco a Lecce. «Sulla Nato non saremo la stampella del governo» ripetono Silvio Berlusconi (Forza Italia ha 110 deputati) e con minore veemenza Gianfranco Fini (An conta 91 seggi alla Camera). Di diverso avviso è il Ccd di Casini (8 deputati), che in nome dell'atlantismo degasperiano sembra approntarsi a votare in sintonia con l'Udr. «Un'ultima annotazione di carattere costituzionale: il sì o il no dell'Italia all'allargamento della Nato passerà attraverso l'approvazione o meno del disegno di legge che autorizza il capo dello Stato a ratificare i relativi protocolli internazionali. Non è quindi possibile che il via libera dell'Italia all'ampiano dell'Alleanza Atlantica arrivi con l'approvazione di una risoluzione parlamentare. Perciò che dal prossimo 22 giugno l'aula della Camera inizierà l'esame del disegno di legge di iniziativa governativa che autorizza il presidente della Repubblica «a ratificare i protocolli del Trattato Nord Atlantico sull'accesso della Repubblica di Polonia, della Repubblica Ceca e della Repubblica di Ungheria, firmati a Bruxelles il 16 dicembre 1997».

U.D.G.

Comunicato del Cdr dell'Unità

Il Cdr dell'Unità prende atto dei chiarimenti forniti sul progetto editoriale e degli impegni presi dal direttore di fronte all'assemblea della redazione sulla natura di giornale di informazione nazionale, radicato territorialmente, dell'Unità.

Il Cdr prende altresì atto della disponibilità dichiarata dall'editore ad aprire il negoziato sulle problematiche organizzative e del lavoro.

Questi fatti nuovi, intervenuti dopo l'azione di lotta attuata con lo sciopero di venerdì, creano a nostro giudizio le condizioni per la ripresa del confronto in sede aziendale sui punti già indicati dal Cdr per garantire prospettive di sviluppo e di rilancio della testata.

Il Cdr dell'Unità

Al via il partito che aspira a unificare la nebulosa centrista. Insieme al Cdu e al Cdr anche i pattisti di Segni

E l'ex Picconatore celebra il battesimo dell'Udr

Oggi Cossiga darà l'annuncio ufficiale. «No» all'ipotesi di federazione con Berlusconi, «tutt'al più un processo lungo e sfumato».

ROMA. «Sta di fatto che l'Udr nasce nel giorno in cui muore la Bicamerale». L'annuncio ufficiale della nascita del nuovo partito di centro, mattatore l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, è previsto per questa mattina alle 11, ma il senatore non si lascia sfuggire la coincidenza dei due eventi e rompe, per amor di battuta, la consegna del silenzio. Frecciata a parte, sintomo della soddisfazione per l'affossamento delle riforme, l'Udr prende quota in sordina. Arrivano alla spicciolata, alla commissione difesa della Camera, Mastella e Buttiglione, Angelo Sanza e gli esponenti della componente laico-referendaria, Giorgio Masì e Carlo Scognamiglio.

Manca Mario Segni ma, assicura Masì, è una assenza puramente fisica. Si aggiungono alcuni ex di Forza Italia, Tiziana Parenti, Giulio Savelli, per ora nel ruolo di osservatori. Marzano,

di Forza Italia, viene salutato da Cossiga come ospite, «non vorrei suscitare la gelosia di Berlusconi». Formalmente si riunisce l'intergruppo che serve di coordinamento fra il Cdr di Mastella, il Cdu di Buttiglione, la creatura dell'ex presidente e i pattisti di Segni. Ma, sull'onda della affermazione elettorale, la riunione di ieri sera ha deciso di imprimere un'accelerazione alla nascita della nuova formazione, indicando l'assemblea costituente per il primo di luglio.

Le questioni di organigramma che, un paio di mesi fa, bloccarono il processo di semplificazione nella nebulosa del centro, non sono risolte. Ma l'occasione politica questa volta è troppo ghiotta per lasciarsela scappare e così si riparte dai contenuti. L'assemblea è preceduta da un nutrito blocchetto di iniziative politiche. Prima di tutto la questione del voto sull'allargamento della Nato. «La vote-



Francesco Cossiga

remo comunque - dice Cossiga - per antico attaccamento all'alleanza atlantica. La maggioranza non cerchi di bloccarci imponendo la fiducia, perché voteremo anche la fiducia». All'offensiva sul problema della fondazione assistita, i parlamentari dell'Udr chiedono se «i popolari resteranno irrimediabilmente succubi dei Ds o si risveglieranno improvvisamente alla loro coscienza cattolica». È affidata a Alessandro Meluzzi la risposta a Fini sulle elezioni friulane: assicura che «la scelta dell'Udr per il Centro popolare riformatore (l'aggregazione che nella regione comprende il Ppi) è alternativa ai democratici di sinistra e l'Udr invita a votare i candidati che esprimano questa assoluta alternatività».

Infine c'è l'atteggiamento critico verso la decisione del Ppe di accogliere Forza Italia: «Abbiamo fatto obiezioni politiche - sostiene Cossiga -

ma, compiuta la scelta, servirà ad aiutare l'evoluzione di Forza Italia come forza di centro».

Sin qui l'offensiva politica. Già largamente definito, ieri, anche il percorso che porterà alla costruzione del nuovo partito. Organi collegiali di qui a luglio, poi, in autunno, l'avvio del tesseramento, e il congresso di fondazione nell'anno nuovo. Cossiga dovrebbe conservare per sé il ruolo di padre nobile, ma del resto nessuno mette in discussione che l'Udr sia la sua creatura.

C'è un'estrema prudenza sulla proposta federativa venuta da Berlusconi e, soprattutto, si evita di accogliere gli inviti di chi vedrebbe bene il nuovo partito alleato di tutto il Polo. E netto il no da parte dei pattisti, più sfumato, «un processo lungo», l'atteggiamento degli esponenti dell'Udr come Sanza.

La collegialità dovrebbe garantire

la presenza di quelle che Masi definisce le due anime della nuova formazione, quella cristiano-democratica e quella liberal-democratica. Non è un problema - dicono i pattisti - il referendum: «Non c'è un'adesione ma non c'è nemmeno un proporzionalismo di tipo democristiano, è chiara la scelta per il maggioritario». L'Intergruppo per l'Udr ha inoltre votato alla unanimità la proposta di Jacques Delors di impegnare le forze politiche ad indicare, nelle prossime elezioni europee, il candidato a guidare la commissione europea, «favorendo in tal modo la chiara designazione popolare».

Del rischio di attrito fra le diverse componenti non ci si preoccupa. Il centro cossighiano è troppo soddisfatto delle operazioni di destabilizzazione del quadro politico.

Jolanda Bufalini



CULTURA

L'INTERVENTO

Non c'è Europa senza una base comune di solidarietà civica

JÜRGEN HABERMAS



Per concessione della rivista «Reset» pubblichiamo qui due brani della conferenza che Jürgen Habermas tiene oggi al Goethe Institut.

A PARTIRE dal grado di adesione alla democrazia postnazionale, vorrei qui distinguere quattro diverse posizioni: gli euro-sceettici, gli europei del mercato, gli euro-federalisti e, infine, i sostenitori di una «global governance» a livello mondiale. Gli euro-sceettici ritengono sbagliata, o quanto meno affrettata, l'introduzione dell'euro. Gli europei del mercato approvano la moneta unica come conseguenza necessaria dell'unificazione commerciale interna. Gli euro-federalisti mirano a trasformare i contratti internazionali in una vera e propria costituzione politica, al fine di dare legittimità alle decisioni soprannazionali della Commissione, del Consiglio dei ministri, della Corte di giustizia e del parlamento europeo. Da ciò si differenziano infine i sostenitori di quella prospettiva cosmopolitica che vede nello stato federale europeo un semplice trampolino per l'edificazione di un regime di «politica interna su scala mondiale» fondato su contratti internazionali. Si tratta di quattro posizioni diverse, che derivano in realtà dalla risposta di-

versa che può essere data a certe domande.

Lasciate ch'io cerchi di riassumere queste domande preliminari. In primo luogo abbiamo a che fare con la tesi della fine della società del lavoro. Una volta che nel quadro sociale complessivo la disponibilità del lavoro abbia perso la sua funzione strutturante, allora non è più sufficiente ristabilire la piena occupazione come obiettivo della politica. Riforme più radicali, tuttavia, sono irrealizzabili entro i confini di un solo paese. Esse richiedono - tra-

mite accordi e procedure - una armonizzazione a livello sopranazionale.

In secondo luogo l'unificazione europea porta a un livello più alto la vecchia disputa circa giustizia sociale ed efficienza del mercato. I neoliberali sono convinti che solo in una dimensione globale possano essere istituiti mercati che, facilitando l'efficienza economica, realizzano anche obiettivi di giustizia distributiva. Altrimenti perderebbe di plausibilità l'opzione degli europei del mercato che propugnano una unione flessibile degli stati-nazione esistenti, integrati esclusivamente in orizzontale attraverso il mercato comune.

In terzo luogo possiamo chiederci se l'Unione europea può compensare la perdita delle com-

petenze nazionali. Qui possiamo usare come test gli effetti della politica sociale di redistribuzione. Questo problema della capacità di azione si collega però a un altro problema che va tenuto analiticamente distinto. Infatti possiamo ancora chiederci, in quarto luogo, se le comunità politiche siano in grado di sviluppare una loro identità collettiva che vada «al di là» dei confini delle nazioni, realizzando così le condizioni di legittimità per una democrazia postnazionale. Se tutto ciò non fosse possibile, sarebbe anche compromessa la possibilità di una Europa federale. E verrebbero meno anche le aspirazioni a più largo raggio.

(...) lo ritengo possibile per l'Europa una alternativa politica

ROMA. La democrazia dei prossimi anni cambierà e dovrà adeguarsi alla «costellazione post-nazionale». Che cos'è questa «costellazione» non è difficile da capire se solo prendiamo atto che la politica statale-nazionale è stata messa in un angolo, già ora, da tutti quei fattori influenti che spostano le leve delle decisioni fuori dei confini nazionali: i mercati globali, la finanza senza confini, la mobilità incontrastabile delle subforniture industriali, il Fondo monetario, la Bundesbank, adesso la Banca europea e via elencando i poteri che si muovono sopra la testa delle singole nazioni. Jürgen Habermas, il grande filosofo tedesco, teorico della «sfera pubblica», autore della «Teoria dell'agire comunicativo» e di «Fatti e norme», con la conferenza che terrà oggi a Roma, al Goethe Institut, annuncia che è giunto il tempo, per noi europei, di prepararci a una «Carta» che somiglierebbe molto a una Costituzione.

Perché è significativo che questo processo venga descritto, e insieme auspicato, da questo originale esponente del pensiero sociale e giuridico? Perché è lui quello che si è dedicato con maggior impegno, e con i risultati più rilevanti, al tema della legittimazione dei processi democratici e perché, dunque, i prossimi «costituenti» dell'Europa federale non potranno fare a meno di valersi delle sue pagine.

Accanto al negoziato sulla struttura dei poteri basati sugli accordi intergovernativi, dovranno valere anche le ragioni di un «disegno» unitario e coerente dei poteri sovranazionali da federare. Seguiamo allora il ragionamento di Habermas.

L'Unione europea deve convertirsi a un nuovo fondamento, «deve superare il piano dei contratti internazionali e munirsi di una «carta» sostanzialmente analoga a una Costituzione. D'altro canto, questo passare dal piano degli accordi intergovernativi al piano di una collettività politica-

La prossima democrazia

Habermas: serve una Carta per i «nuovi» cittadini

gliano tra loro ma sono più forti che in passato anche le somiglianze che i leader dell'ala sinistra hanno con i loro avversari della destra. Ne è una testimonianza il blando e generico slogan: «It's time for a change», «È ora di cambiare», dove il contenuto del cambiamento non viene enunciato e non ha comunque natura di svolta sociale.

Un'altra conseguenza è, secondo Habermas, che gli elettori si accontentano ad accettare per buoni carismi anche di seconda scelta. Ci sarà sempre meno bisogno di figure brillanti ed eccezionalmente dotate di mezzi come Berlusconi o Ross Perot per scampinare la scena, basterà sempre di meno: «Col crescere della disperazione basta un po' di denaro per slogan estremistici di destra» ed uno sconosciuto qualsiasi può mobilitare in pochi giorni un voto del 13% come è accaduto in Sassonia-Anhalt con la Dvp.

Intanto su un piano più generale si sviluppano due generi di risposte alla globalizzazione, che alimentano due retoriche contrapposte: una punta - secondo una logica da ministri degli Interni - «a chiudere politicamente le saracinesche contro la marea che monta dall'esterno». Si tratta di una inclinazione protezionistica ostile «sia ai commercianti di droga e di armi che mettono a repentaglio la sicurezza interna, sia a

quell'«di più» di informazione, capitale straniero, flusso di immigrati e di profughi che minaccia di distruggere la cultura indigena e gli standard di vita». L'altra si scaglia invece contro gli aspetti repressivi della sovranità statale, contro la burocrazia e contro ogni pretesa di imprigionare la vita economica e sociale dentro una camicia di forza nazionale.

Si tratta di una inclinazione liberataria che «propugna l'apertura dei confini territoriali e sociali in funzione di due diversi obiettivi di emancipazione: liberare i sudditi dalla violenza livellatrice della disciplina statale e liberare gli individui dall'assimilazione coatta ai modelli comportamentali del collettivo nazionale».

Entrambe le risposte non portan-

no a sbocchi soddisfacenti. Non convince chi vuole chiudersi a riccio dentro le cittadelle nazionali, ma nemmeno chi vuole disfarsi dell'edificio politico statale. «Invece di adattarci passivamente agli imperativi della «concorrenza di posizione» - propone Habermas - dobbiamo inventare una progettualità politica transnazionale, capace di recuperare e salvaguardare reti globali. Questa progettualità deve tuttavia anche rendere giustizia alla dinamica che sottilmente «apre» e nuovamente «rinchiude» l'integrazione sociale dei mondi di vita».

Bisogna pensare a un processo fatto di «aperture» e «chiusure» che si alternano secondo una fisiologia che non è nuova nella storia dell'Europa moderna. L'espansione dei mercati scatena sempre dinamiche modernizzanti, allenta i legami sociali della famiglia, della tribù, della tradizione e innescava una «trasformazione qualitativa dell'integrazione sociale», ma il respiro del ciclo deve prevedere anche che il «mondo vitale» della società si richiuda e si riorganizza entro un orizzonte più ampio.

Non basta insomma scatenare le energie del mercato aspettandosi che tutto il resto si aggiusti a cascata. Se non vogliamo che le spinte di liberalizzazione «deragino sul piano sociopatologico, avvitando in fenomeni di anomia e di estraniamento, il mondo di vita deve continuamente riorganizzarsi in quelle dimensioni di autocoscienza, autodeterminazione e autorealizzazione che caratterizzano l'autocompreensione normativa della modernità».

Ecco perché sarebbe una follia andare oggi allo sbaraglio liquidando gli stati nazione e proclamando l'avvento della «nazione europea». Bisogna progettare invece una politica capace di un «respiro», che apra e richiuda, avanzando verso una dimensione post-nazionale, ma senza liquidare precipitosamente la dimensione precedente. Così anche nei confronti dello stato sociale europeo. Habermas, in una pagina molto efficace, mette in guardia sia contro la sua idealizzazione: attenti non lo po-

stero che l'Europa non è una nazione né è immaginabile che lo diventi se non in un processo multiscalar, che cosa sostituirà il cemento legittimante che ha funzionato negli stati che noi ancora oggi abitiamo? La questione è cruciale perché si tratta di sapere come realizzare, se si potrà, «le condizioni di legittimità per una democrazia postnazionale».

Se tutto ciò non fosse possibile, sarebbe anche compromessa la possibilità di una Europa federale. È ancora peggio finirebbero i progetti di costruire forme di sovranità che, kantianamente, muovano in direzione cosmopolitica, al di là dell'Europa verso forme di governo globale.

Da qui l'importanza di una Carta che definisca il cammino di una

che vada al di là del mero congelamento delle sue strutture liberal-mercantili. Si tratta di una prospettiva tanto più plausibile in quanto l'unità dello spazio economico europeo (per via della densità regionale degli scambi e del carattere diretto degli investimenti) gode ancora di una relativa indipendenza rispetto all'orizzonte della concorrenza mondiale. Affinché dall'Unione europea possa però nascere un vero e proprio stato federale, occorre anche che si realizzi una condizione ulteriore, che oltrepassa la semplice capacità di azione sul piano socio-economico. I cittadini di Eu-

ropa non dovrebbero soltanto poter disporre di uno stesso passaporto, ma dovrebbero anche imparare a riconoscersi, al di là delle loro barriere nazionali, come appartenenti di una stessa comunità politica.

Certo non si può subito estendere una costituzione federale di tipo nazionale a uno stato plurinazionale delle dimensioni dell'Unione europea. Non sembra né possibile né desiderabile cancellare le identità nazionali dei singoli stati membri, fondendole insieme in una nuova «nazione Europa». Anche in uno stato federativo europeo, per toccare qui un

punto cruciale, la seconda camera dei rappresentanti dei governi verrà a mantenere una posizione più forte del parlamento direttamente eletto dal popolo (giacché l'elemento dell'accordo tra stati membri non potrà mai scomparire del tutto, nemmeno in una Unione politicamente costituita). Tuttavia non può esserci nessuna formazione democratica della volontà a livello europeo, in grado di armonizzare, implementare e legittimare politiche di redistribuzione, se non esiste un fondamento comune di solidarietà.

La solidarietà civica, finora ristretta all'ambito dello stato-nazione, deve allargarsi ai cittadini dell'Unione europea in una maniera tale, per esempio, che gli Svedesi e i Portoghesi siano pronti a darsi reciproche garanzie. Solo così si potrà loro chiedere di stabilire minimi salariali all'incirca uguali, e più in generale condizioni analoghe per i progetti della vita individuale e collettiva (che continuerà ad essere segnata dalle varie culture nazionali). I passi futuri verso la federazione europea non sono affatto esenti da pericoli. Noi dovremo infatti riuscire ad armonizzare tra loro due logiche diverse: la capacità di azione delle istituzioni europee dovrà svilupparsi parallelamente alla loro base di legittimità.

(traduzione di Leonardo Ceppa)



Il filosofo oggi parla a Roma

«La costellazione post-nazionale e il futuro della democrazia» è il tema della conferenza che Jürgen Habermas tiene oggi, 10 giugno, all'Auditorium del Goethe Institut di Roma, in via Savoia 15, alle ore 18. Il testo della lezione che tratta del futuro dell'Unione europea «tra un'Europa neoliberale di mercato e uno stato federale» apparirà sul prossimo numero della rivista «Reset», in edicola intorno al 22 giugno. Si tratta di una nuova elaborazione del grande filosofo tedesco che pone il problema di una Carta europea di tipo costituzionale. Sul futuro della politica europea e sulla «terza via» della sinistra nello stesso numero di «Reset» apparirà un dossier con i verbali di una discussione alla London School of Economics tra Anthony Giddens, Ralf Dahrendorf, John Gray ad altri esponenti di primo piano della cultura britannica, e saggi sul '68 di Claus Offe, Agnes Heller, Alessandro Pizzorno, Michel Wiworka, Alessandro Ferrara e Stefano Petrucciari. Le citazioni contenute nell'articolo qui accanto, come i brani riportati, sono tratte dalla traduzione di Leonardo Ceppa per «Reset».

Nella foto in alto, il filosofo Jürgen Habermas

l'Unità

Italia		Semestrale		Annuale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000		L. 360.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		L. 300.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale f.eriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriale	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.100.000
Festivo	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	1.100.000; Finanz. Legali-Concess.-Ause-Appalti:
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 870.000; Feriali L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7083302 - Telex 02/70001941

Scade Legale: 2012 MILANO - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7083302 - Telex 02/70001941
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169790
 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
 40121 BOLOGNA - Via Canale, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via De' Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Mino Fucillo
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Giancarlo Bosetti



Mercoledì 10 giugno 1998

8 l'Unità

LA BATTAGLIA DELLE TLC



Il governo sceglie il consorzio italo-franco-tedesco. Battuti Mediaset e Autostrade

Wind vince la gara per i telefonini Dcs

Il terzo gestore sarà targato Enel, protesta il Polo

Wind si aggiudica la gara per il terzo gestore della telefonia mobile. Il consorzio italo-franco-tedesco costituito da Enel, France Telecom e Deutsche Telekom supera nella graduatoria stilata dall'advisor Picienne e Telen. Ieri pomeriggio a Palazzo Chigi il comitato dei ministri (presieduto da Prodi, e composto dai ministri Ciampi, Andreotta, Bersani, Maccanico e Basanini) ha aperto le buste chiuse contenenti le valutazioni, che assegnano a Wind 823,6 punti, a Picienne 766,1, e 655,1 a Telen, e ha approvato all'unanimità la graduatoria. Secondo indiscrezioni, a determinare il successo di Wind è stata l'offerta presentata per il capitolo «mercato, offerta di servizi e obiettivi commerciali». Ora Wind dovrà aspettare la licenza, che dovrebbe essere rilasciata tra un paio di settimane dal ministero delle Comunicazioni. Da quella data scatteranno sei mesi, durante i quali Tim e Omnitel non potranno avviare il servizio commerciale del Dcs 1800, perdendo così la possibilità di sfruttare il lancio «natale». Entro la fine del '98 dovrebbe essere dato il via a una nuova gara per l'assegnazione di una quarta licenza.

Naturalmente, è di grande soddisfazione il commento del vincitore, secondo cui «è stato premiato il progetto del management di Wind che, sulla base della valorizzazione degli asset dell'Enel e degli apporti tecnologici e finanziari di Deutsche Telekom e France Telecom, offre un reale contributo alla liberalizzazione del settore in Italia». La società promette anche di «creare nuova occupazione e nuovi investimenti al servizio della competitività del sistema industriale del paese». Il «business» che Wind si è aggiudicata è di quelli davvero succosi. La licenza per i servizi di telefonia mobile di standard Dcs 1.800 vale almeno 5.000 miliardi: saranno almeno 3 milioni gli utenti che nel prossimo biennio si rivolgeranno al sistema Dcs, l'ultima generazione del Gsm che usa un sistema digitale a 1800 Mhz che, con una rete di antenne più piccole ma disposte a distanza più ravvicinata rispetto a quelle del Gsm e del Tacs, garantisce un segnale migliore nei grandi centri urbani. Oggi sono 13,3 milioni gli utenti della telefonia mobile, dovrebbero diventare 20 milioni nel 2000. I telefonini Wind difficilmente sa-

ranno disponibili prima della fine dell'anno; resta da vedere se i consorzi sconfitti decideranno di presentare ricorso. Per il ministro delle Comunicazioni Antonio Maccanico - che aveva parlato prima della decisione sul terzo gestore - «più si allarga la competizione e la concorrenza, e più questo si riflette sulla riduzione dei prezzi e sui servizi». Molto critici, invece, i commentatori del Polo al successo di Wind. Per il responsabile telecomunicazioni di Forza Italia Ilario Foresta, «Wind in teoria aveva il 33% di probabilità di aggiudicarsi la gara, ma in realtà ne aveva il 99%. Adesso il governo si deve porre subito il problema di privatizzare l'Enel, ed è conseguenza la controllata Wind». Italo Bocchino, per An, rileva che «questa è l'ennesima dimostrazione della faziosità del governo dell'Ulivo» in quanto «dopo aver parlato per un anno della necessità di privatizzare, coglie la prima occasione per statalizzare un settore strategico». Favorevoli, invece, le reazioni del sindacato, che definisce «robusto» il consorzio guidato dall'Enel, e ora si attende prospettive interessanti dal punto di vista occupazionale.



Franco Tatò, amministratore delegato dell'Enel Stefano Caroli

L'ANALISI

Ma ora i conti si faranno sul mercato. E nasceranno nuovi protagonisti

Premiato chi ha investito di più

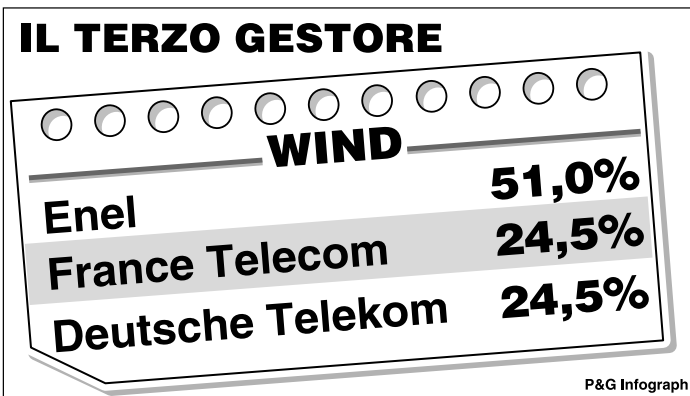
TRE monopolisti pubblici alla sfida del mercato. Tuttavia, la vittoria di Wind nella gara per il terzo gestore di telefonia mobile non sorprende più di tanto. Tra gli addetti ai lavori la società formata da Enel, France Telecom e poi Deutsche Telekom era la più gettonata nel fotocommune della vigilia. Per le stesse ragioni per le quali è riuscita ad aggiudicarsi l'ambita contesa: una massa d'urto di dodicimila miliardi di investimenti nel prossimo decennio, un'occupazione a regime di diecimila addetti, una dorsale di rete che attraverserà l'Italia per 12.000 chilometri di cui 2.000 già in esercizio alla fine di que-

bastata a vincere la licenza la generosità occupazionale di Telen nei confronti del Sud: una promessa di posti di lavoro affiancata tuttavia soltanto dai tremila chilometri di fibra ottica della Società Au-

guerra» messa in campo da Picienne (Mediaset e British Telecom innanzitutto, ha dovuto alzare bandiera bianca di fronte a Wind. Il numero uno di quest'ultima, Tommaso Pompei, forte delle risorse fi-

strategia «napoleonica» del rivale puntando tutto sui servizi ai clienti ma ha dovuto nel contempo, per difetto di risorse concentrare il proprio sforzo soprattutto nei centri maggiori.

Una strategia di qualità che però alla fine ha dovuto chinare il capo di fronte alla forza messa in campo dagli avversari. Il Polo ovviamente già parla di scelta politica e lancia accuse. In realtà, la decisione di premiare Wind appare piuttosto una scelta «in politica». Scontenti Berlusconi il capo dell'opposizione non nuovo a confondere gli interessi personali con quelli del paese. Ma scontenta anche i sindacati che non hanno



Una decisione che lascia molti scontenti. Ma per l'Enel si apre una stagione di grandi traguardi: potrà lanciare la vera sfida a Telecom Italia

st'anno, le potenzialità offerte da ritrovati tecnologici che fanno sempre più assomigliare il filo dove passa la corrente elettrica a quello attraverso cui si diffondono i bytes sinora riservati al telefono. Una forte force de frappe sotto i cui colpi si sono infrante le pur valide lance dei concorrenti. Non è

tostrade che pur si era presentata alla contesa con partner tecnologici internazionali di tutto rispetto come Distacom e Bell Canada ed anche con esponenti di un'imprenditoria italiana minore che volevano cogliere l'occasione per il gran salto.

Manziane tecnologiche dei suoi azionisti ha giocato a tutto campo, puntando apertamente ad una strategia di occupazione diffusa del territorio tanto da prevedere una copertura di ben centodici città col sistema di Dcs 1.800. Eserino Piol, capo delle truppe di Picienne, ha cercato di contrapporsi alla

esitato a sostenere apertamente Telen per i suoi impieghi occupazionali al Sud, proprio nel momento in cui il lavoro nel Meridione è uno dei punti dolenti del confronto col governo.

La decisione dei ministri, presa seguendo strettamente le valutazioni della Baiter Tecnico, può ap-

Gildo Campesato

I gruppi sconfitti potranno concorrere da qui a pochi mesi

Entro l'anno il quarto operatore

Tra i perdenti molti big: da Mediaset all'Eni, da British Telecom all'Autostrade.

Tatò: rapporti in futuro solo con 40 banche

ROMA. L'Enel punta a una drastica riduzione del numero di banche con cui lavora: questo l'obiettivo dell'amministratore delegato della società, Franco Tatò, intervenuto a un convegno sulla gestione dei rischi d'impresa tenuto ieri all'università Bocconi di Milano. «L'Enel oggi lavora con circa 300 banche, il nostro obiettivo è avere a che fare in futuro con non più di 40 istituti di credito», ha affermato Tatò.

ROMA. È un elenco fitto di colossi pubblici e privati, italiani ed esteri, quello dei «big» che hanno perso la gara per il terzo gestore della telefonia mobile. Tra questi, Mediaset, Eni, British Telecom, Ina e Bnl. I due gruppi sconfitti nella gara per il terzo gestore sono Picienne e Telen: potranno concorrere alla gara per il quarto gestore che - prevede il sottosegretario Michele Lauria - sarà avviata nella seconda parte dell'anno.

Ottomila miliardi di investimenti annunciati, e pareggio di bilancio nel 2002, la Picienne presieduta da Eserino Piol è nata attorno al gruppo Mediaset, e vede come soci, oltre al gruppo Mediaset (25%), British Telecom (25%), la norvegese Telenor (20%) e, ciascuna col 10%, Bnl, Ina e Italgas (Eni). Dopo la delusione di quattro anni fa, il gruppo Mediaset è stato il primo a scaldare i muscoli per il terzo gestore, e già nell'estate scorsa (l'11 luglio) aveva costituito la società, inizialmente con un capitale di soli 200 milioni (oggi a 1.500 miliardi). Forte di un'alleanza con Albacom (quarto

gestore di telefonia fissa) la sua strategia di sviluppo che puntava sul telefonino multimediale (sfruttando Internet, e consentendo di ricevere e trasmettere fax, accedere a banche dati, effettuare acquisti).

Telen, costituita solo un mese e mezzo fa, si è presentata con un piano di investimenti per 7.000 miliardi per creare una Silicon Valley nel Sud. Aveva scelto Napoli come sede anche per sfruttare quello che il bando di gara indicava tra le condizioni favorevoli: l'impatto occupazionale sulle aree meridionali. Principali azionisti del consorzio guidato da Cofiri (presente con il 7,5%) sono la Società Autostrade con la sua rete a fibre ottiche (27%), la Bell Canada (27%) e Distacom (22%), la società di Hong Kong, collegata, attraverso Exor, al gruppo Agnelli. Una quota significativa (7%) anche a Unicredit, mentre il restante 9,5% è suddiviso tra la Satap (Autostrada Torino - Alessandria-Piacenza), la Banca del Salento, la Kefi (società di telefoni del gruppo De Feo) e la Tadin (gruppo Agari).

De Julio (Tim): stimolo alla concorrenza

Delusi Picienne e Telen «Perdono i consumatori»

ROMA. «Tra noi e Wind solo 57 punti su 1000. Aspettiamo di capire come questa differenza sia stata stabilita e quali valutazioni siano state attribuite alle singole componenti, ad esempio il fattore K3, che si prestava a valutazioni di tipo discrezionale. La prima impressione è che i veri perdenti siano i consumatori». Questa la secca reazione di Picienne alla bocciatura nella gara per il terzo gestore della telefonia mobile italiana a tecnologia Dcs 1800. Per un commento più approfondito la società attende il dettaglio delle motivazioni formulate dal comitato dei ministri, come pure l'altro concorrente Telen che si limita a prendere atto della decisione. Ma si dice anche convinta «della qualità dei progetti presentati da Telen», che rappresentavano «una grande opportunità per il processo di liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni in Italia e una reale occasione di rilancio dell'economia e dell'occupazione nel mezzogiorno». E gli attuali due gestori della tele-

fonia mobile - Tim e Omnitel - come l'hanno presa? Per Umberto de Julio, amministratore delegato di Tim, l'assegnazione della terza licenza rappresenta «uno stimolo per Tim e tutte le aziende che operano sul mercato italiano». «Tim ha sempre riconosciuto l'importanza dell'apertura del mercato - sottolinea de Julio in una nota - Oggi in Italia è stato compiuto un ulteriore passo in tal senso e ciò non può che rappresentare uno stimolo per Tim e tutte le aziende che operano sul mercato italiano». Tim, ricorda il manager, «è la più grande azienda di Tlc mobili in Europa ed è certa di essere in grado di poter competere ad ogni livello».

E prima ancora di conoscere l'esito della gara, l'amministratore delegato di Omnitel, Silvio Scaglia, aveva sostenuto parlando in un convegno: «Fra tutti gli operatori di Tlc noi siamo i meno preoccupati. Non mi preoccupano i concorrenti, purché le regole siano chiare e senza ambiguità».

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692289 - Fax 06/3202867

**Gruppo di Lavoro Interistituzionale
sulla Misurazione dell'Azione Amministrativa**

**QUARTA CONFERENZA
NAZIONALE
SULLA MISURAZIONE**
ROMA, 11 GIUGNO 1998

PROGRAMMA

"La cooperazione e la comunicazione tra istituzioni pubbliche"

Parlamentino CNEL
Viale David Lubin, 2
(Sala Gialla a circuito chiuso)
Giovedì 11 giugno, ore 9.30

Apertura dei lavori:
Giuseppe De Rita - *Presidente del CNEL*

Relazioni di base:
"Ruolo e prospettive del sistema statistico integrato nella modernizzazione dell'azione amministrativa"
(Alberto Zalloni - ISITAT)
"Le amministrazioni pubbliche in rete, la cooperazione applicativa e i nuovi modelli del controllo"
(Guido Rey - AIPA)

Interventi programmati:
"L'individuazione dei centri di costo"
(C. Conte - RGS)
"La formazione dei nuovi dirigenti"
(F. Pizzetti - SSPA)
"Il rapporto con l'utenza"
(G. Roma - Censis)
"La misurazione dell'attività regolativa"
(S. Ruscica - CSS)

Giovedì 11 giugno, ore 15.00

Relazioni di base:
"La valutazione della gestione nel bilancio per funzioni"
(Manin Carabba - Corte dei Conti)
"Misurazione dei risultati e strumenti di governo delle risorse pubbliche: la cooperazione nel bilancio per funzioni"
(Luigi Pacifico - RGS)
"Il processo di riforma nella rendicontazione e nel controllo degli Enti Locali"
(Armando Sarti - CNEL)

Interventi programmati:
• Banca d'Italia
• CNEL
• Consob
• Unioncamere
• Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas
• Regioni e E.E.L.L.

Conclusioni

RUSCOVEN di ABOCA:
3 PRODOTTI PER IL BENESSERE DELLE GAMBE

Quante volte, alla fine della giornata, le gambe risultano pesanti e stanche, l'epidemie è poco idratata, si avverte un senso di gonfiore generalizzato: succede dopo una giornata trascorsa in piedi, oppure molto calda o molto faticosa. RUSCOVEN può dare risposte funzionali per ogni esigenza specifica. La pomata RUSCOVEN, formulata con estratti liofilizzati di radice di Rusco, Centella, Ippocastano e Vite Rossa, ha una elevata concentrazione di principi attivi: l'uso regolare dà un senso di freschezza e di leggerezza. Gli oli di Jojoba e di Mandorle svolgono un'efficace azione emolliente per idratare la pelle senza ungerla. RUSCOVEN è anche disponibile in altre due formulazioni: opercoli e gocce. Concentrati totali (i primi) e Estratti Idroalcolici (i secondi) di Amanellide, Rusco, Centella e Ginkgo Biloba. I prodotti RUSCOVEN - Pomata, Gocce ed Opercoli - sono in vendita nelle Farmacie e nelle Erboristerie.

**PROCURA
DELLA REPUBBLICA**

PRESSO LA
PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA
UFFICIO ESECUZIONE

N° 310605/95 R.G. N°/96 R.E.
Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 18/1/96, irrevocabile il 23/5/96 ha condannato DI NOIA FRANCESCO nato 16/8/48 ANDRIA ivi res. via Baccelli 9999 dom.to Fiumicino via Giorgis 72 alla pena di L. 9.000.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 5/9 all'11/9/95 n° 2 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario.

Estratto conforme per pubblicazione.
Roma, il 27 aprile 1998

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA
dr.ssa Paola Spina

**PROCURA
DELLA REPUBBLICA**

PRESSO LA
PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA
UFFICIO ESECUZIONE

N° 309804/95 R.G. N° 3180/96 R.E.
Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 10/1/96, irrevocabile il 2/6/96 ha condannato MARZI LINO nato 8/9/25 MESOLA res. Roma via dei Monti Tiburtini 425 alla pena di Lire 4.500.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 28/4/95 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario.

Estratto conforme per pubblicazione.
Roma, il 27 aprile 1998

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA
dr.ssa Paola Spina

COMUNE DI CALDERARA DI RENO Provincia di Bologna

Avviso di Aggiudicazione

Per appalto concorso della fornitura del software occorrente alla realizzazione del sistema informatico comunale. Gara del 17 settembre 1997. Aggiudicatario: "DATAGRAF S.R.L." di Modena per il software applicativo relativo ai seguenti servizi: Segreteria e gestione atti amministrativi; Servizi demografici; Servizi sociali e sociali; Servizi amministrativi della Polizia Municipale; Procedimenti amministrativi comprensivi della conversione archivi e del software di base, per l'importo di lire 31.500.000. Aggiudicatario: "I.S.A. Informatica Sant'Agostino S.r.l." di Milano per il software applicativo relativo ai seguenti servizi: Masters; Risorse economiche e finanziarie; Governo e sviluppo del territorio; Personale e organizzazione; comprensivi della conversione archivi e della licenza Arc View, per l'importo di lire 147.817.000.

Calderara di Reno, 02/06/1998

Il Coordinatore del Puro Settore: Lino Tumin

Democratici di Sinistra
e Tribunale Penale Internazionale

DAGLI ATTI AI FATTI

*La garanzia di una giustizia
per i crimini contro l'umanità*

Presiede Clelia Piperno

Introduce on. Umberto Ranieri

Intervengono:

Tom Benetollo, Linda Bibbi, Raffaella Chioldo, Marta Dassù, Maria Grazia Giammarinaro, Padre Nicola Giandomenico, Rosa Russo Jervolino, Stefano Lattanzi, Flavio Lotti, Giugliocomo Migone, Fabio Mussi, Achille Occhetto, Antonio Papisa, Marco Pezzoni, prof. Cesare Pinelli, Cesare Salvi, Daniele Scaglione, Sergio Stanzani, Danilo Zolo

Conclude on. Pietro Folena

Hanno assicurato il loro contributo:
Prof. Giovanni Conso, dott. Staffan de Mistura, on. Piero Fassino

**Roma, mercoledì, 10 giugno ore 10
Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina**

Area Attività Internazionali,
Area Problemi delle Istituzioni e della Giustizia

Critiche dei giudici anche al piano dell'Alta Velocità. «Ma basta con i tagli. Si metterebbe a rischio la sicurezza»

Un biennio di sprechi per le Ferrovie La Corte dei conti bocchia i bilanci

Contestata l'assunzione di Giancarlo Cimoli e dei manager «esterni»

ROMA. Di tutto, di più. Non parliamo della Rai ma delle Ferrovie dello Stato: la Corte dei conti ha esaminato i dati di bilancio relativi agli anni '95 e '96 e nella sua relazione al Parlamento ha scaricato sul management delle Fs di tutto, di più, appunto. Accuse a trecentosessanta gradi a cominciare dalle modalità di assunzione dell'amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, e alla chiamata di manager da fuori, alla mancata formalizzazione del piano d'impresa 1997-2000, al business plan della Tav2, alla sicurezza, all'eccessivo costo del lavoro, alle ottimistiche previsioni di aumento dei viaggiatori. Con un giudizio finale: «Si è dispersa la irripetibile occasione di riduzione dei costi operativi rappresentata dal massiccio esodo di personale: il risanamento dell'azienda è a rischio e il piano di rientro dal deficit di difficile attua-

zione».

Una bocciatura praticamente senza appello, quella della Corte, che ricorda invece gli importanti risultati di riduzione del deficit degli anni di Lorenzo Necci, dal '92 al '95, e si veste delle competenze di economista industriale per criticare il piano d'impresa. Una bocciatura che non scompare, pare di capire, l'azionista delle Fs, il Tesoro.

Cominciamo dall'ingresso in ferrovia di Cimoli: la Corte dei conti è perplessa sulle modalità utilizzate, ovvero che sia stato cooptato in consiglio d'amministrazione e assunto a tempo indeterminato come dirigente il 3 ottobre '96 (con uno stipendio lordo di 600 milioni) mentre la sua nomina è stata ratificata solo tre mesi dopo, il 28 gennaio '97. Quando gli sono stati attribuiti anche gli emolumenti da amministratore delegato, altri 400 mi-

lioni: «una scelta in contrasto con la prassi seguita dalle principali spa pubbliche» (va ricordato che nei mesi scorsi Cimoli si è autoridotto lo stipendio a 800 milioni complessivi). «Un comportamento inopportuno che non risponde a criteri di buona gestione e costituisce un precedente da invocare ogniqualvolta l'azionista ritenesse opportuno procedere ad avvicendamenti», conclude la Corte. I giudici contabili puntano il dito anche sulle assunzioni di dirigenti dall'esterno con costi sicuramente più elevati e invitano le Fs ad evidenziare a parte, nel bilancio, la spesa per queste figure.

Giudizio altrettanto pesante sul piano d'impresa '97-2000, per quanto la «situazione di indeterminata non rende di grande utilità soffermarsi sui contenuti». Il ritardo nella sua presentazione ha determinato lo slittamento della ristrut-

turazione delle Fs con la sua divisione in due e l'apertura alla concorrenza. Forti dubbi anche sul nuovo progetto Tav: non sono stati conteggiati i riflessi economici della gestione del nuovo servizio affidato alla Itf (Italiana Trasporti Ferroviari che avrà le lunghe percorrenze e l'alta velocità) sulle Fs (su cui si scaricherebbero le attuali disconomie che determinano pesanti perdite) e sulla stessa Tav, per la quale manca la previsione dei flussi necessari a rimborsare i prestiti contratti per finanziare le nuove linee.

Sempre secondo la Corte non sono più possibili tagli al personale per contenere i costi (troppo elevati visto che arrivano al 56% dei costi complessivi) perché potrebbero rivelarsi fatali per la sicurezza della circolazione dei treni. In tema di sicurezza sotto accusa anche il ministro dei Trasporti Burlando che non

avrebbe esercitato tempestivamente il controllo sulle Fs: «i compiti di vigilanza e indirizzo continuano a essere svolti in modo contraddittorio ed insufficiente». Burlando ha emanato proprio la settimana scorsa una direttiva sulla sicurezza.

A partire dal '96 i costi hanno ricominciato a salire mentre sono eccessivamente ottimistiche le previsioni sui viaggiatori paganti: tutto ciò induce ad «esprimere un giudizio negativo sulla possibilità a breve termine di attuare un concreto processo di risanamento». Nessuna replica dalle Fs che incassano la censura e si riservano risposte dopo l'esame del documento. Stajano, presidente della Commissione Trasporti, giudica il rapporto «un quadro realistico e preoccupante: ora acceleriamo».

Morena Pivetti



L'amministratore delle Ferrovie, Cimoli

Sciopero Comu
Fs: «Regolari
l'85% dei treni»

ROMA. È terminato alle 17 di ieri, lasciandosi alle spalle la solita «querelle» tra azienda e sindacato sulle adesioni, lo sciopero dei macchinisti del Comu. Secondo questi ultimi, la protesta ha fatto registrare adesioni del 76%. Diverse le cifre fornite dalle Fs. Lo sciopero - informa l'azienda - ha registrato un'adesione del 32,27%. Hanno viaggiato regolarmente l'85% dei treni a media e lunga percorrenza, il 45% dei treni locali e il 46% dei treni merci.

Frane, miliardi e polemiche

Il decreto passa con le modifiche delle regioni. Chiti: «È un ibrido»

ROMA. Si è finalmente conclusa la telenovela dei provvedimenti urgenti per le aree a rischio. Il decreto già approvato dal governo e «congelato» da Prodi, dopo le proteste sul metodo e sul merito da parte delle regioni, è stato «ricucinato» e riapprovato con modifiche dal Consiglio dei ministri convocato in via straordinaria ieri sera. Nel nuovo testo è stata accolta la richiesta delle regioni che siano le autorità di bacino nazionali e interregionali, nei loro piani stralcio, a individuare le aree a rischio e a predisporre i piani di salvaguardia entro il 31 dicembre prossimo (pena l'attivazione di misure sostitutive da parte dello Stato). Inoltre alle regioni andranno 20 miliardi per le assunzioni a tempo determinato di geologi per risponde-

re alle necessità di uno screening su vasta scala dello stato del suolo. Resta, come spiega il ministro all'Ambiente Ronchi, la divisione tra aree a rischio regionali e aree a rischio nazionali (individuate dal comitato dei ministri insieme alla Conferenza Stato-regioni). In tutto si stanziavano 1320 miliardi, cui si dovranno aggiungere altri 180 in finanziaria. Restano i 100 miliardi per l'emergenza in Campania. «È una conferma - spiega soddisfatto Ronchi - di un lavoro lungo e faticoso». Non altrettanto soddisfatto, anzi «preoccupato» il presidente della Conferenza delle regioni Vanino Chiti: «Sul metodo d'atto al governo di avere recuperato uno stile di confronto con le regioni, ma nel merito si è partorito un "ibrido", non si è

saputo scegliere fra i due modelli che si confrontavano, quello delle regioni (che ipotizzava compiti decentrati, responsabilità e scadenze precise) e quello del governo che prevedeva aree a super rischio sulle quali non si sa bene chi deve intervenire: il rischio è quello della confusione e della sovrapposizione di competenze».

Dopo l'approvazione del decreto, il 3 giugno, le autonomie locali avevano sfiorato la rottura con Palazzo Chigi denunciando il metodo seguito dal governo, reo di avere agito senza consultare preventivamente gli altri livelli istituzionali. Edera stato necessario l'intervento del presidente del Consiglio per rimettere i rapporti sul giusto binario. Prodi aveva congelato il decreto rinviandone l'appro-

vazione di una settimana per consentire alle Autonomie locali di esprimere i loro pareri. Pareri che sono arrivati ieri mattina, nella Conferenza Stato-regioni, sotto forma di emendamenti al decreto. Le regioni chiedevano sostanzialmente di spostare l'ottica del provvedimento dal piano delle emergenze e dei mezzi straordinari (con potenziamento essenzialmente delle strutture centrali) a quello del lavoro ordinario, privilegiando una forte collaborazione istituzionale di risorse, mezzi e personale fra gli organi centrali e quelli periferici e armonizzando gli interventi con la legislazione già esistente in materia (la legge 183 per la difesa del suolo). In concreto, chiedevano al governo uno stanziamento di risorse aggiun-

tive anche per i servizi tecnici regionali (per riuscire a far fronte alle scadenze imposte ai piani di intervento sulle aree a rischio). E ponevano il problema della situazione di precarietà, a causa della scarsità di mezzi e di personale, delle autorità di bacino regionali. Dunque, risorse per lavorare (40 miliardi aggiuntivi per potenziare le reti di monitoraggio) e investimento diretto di responsabilità alle autorità di bacino (attuando la distinzione fra aree a più alto rischio di dissesto, di competenza dello Stato, e le altre, di competenza delle regioni). Chiedevano anche che per la prevenzione del rischio idrogeologico si adottasse un disegno di legge con corsia preferenziale in Parlamento, riservando la forma del decreto

legge all'emergenza frane in Campania. La Conferenza Stato-regioni si era chiusa all'insegna della pace fatta. «Un clima decisamente migliore e di piena collaborazione» aveva commentato il presidente dell'Ance Enzo Bianco. Ma permanevano dubbi e perplessità su come il consiglio dei ministri avrebbe sciolto tutti i nodi considerando anche la diversità di posizioni all'interno dell'esecutivo fra il ministro all'Ambiente, Edo Ronchi, e quello ai Lavori pubblici, Paolo Costa, ad esempio. E nel pomeriggio, proprio i due ministri, hanno avuto l'ennesimo faccia a faccia per arrivare a un compromesso. Poi, l'ultima parola, al consiglio dei ministri.

Luana Benini



Pronti via, la città si prepara alla febbre del pallone, tra feste e maxischermi
Piazza o Palacucco, Milano val bene un Mondiale

Decine di iniziative: virtuali, gastronomiche e cinematografiche, per seguire in buona e cattiva compagnia i Campionati di Francia

Una città nel pallone. Da oggi inizia il rito dei Mondiali e Milano si organizza: maxischermi nazionali, feste a tema con ludoteca, al Palacucco e al cinema, su Internet e al ristorante col mega-televisore incorporato.

polare che anche quest'anno commenterà le partite in diretta, tra birra e ristorante, prima e dopo il fischio d'inizio in compagnia di Sergio Ferrentino, Giorgio Lauro e Marco Ardemagni ai microfoni.



Alcuni tifosi della Nazionale davanti al maxischermo in piazza Duomo durante gli Europei del '96

L'opera di Edoardo Persico il critico dell'Impressionismo

Fra i vari meriti della bella mostra che si apre domani al PAC (Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14), c'è anche quello che ci consente di precisare, contrariamente a quanto scritto dai giornali, che il quadro di Paul Cezanne rubato giorni fa alla Galleria d'arte moderna a Roma, non è la sola opera in un pubblico museo del grande maestro francese.



Persico visto da Carlo Levi

Si tratta di un lavoro giovanile, ispirato ad un episodio delle Metamorfosi di Apuleio, che fa parte della sezione della mostra ("Edoardo Persico e gli artisti. 1928-1936") che si inizia con Daumier e finisce, per l'appunto, con Cezanne.

La rassegna comprende un centinaio di opere, che costituiscono una vasta panoramica affascinante delle scelte critiche del giovane storico d'arte.

sai, Oppi, Fontana, Birilli, Sassu, Manzu, Tomea. Cantatore, la sequenza che viene proposta è quella delle espressioni figurative più stimolanti di quel periodo.

Ibjo Paolucci

SCELTI PER VOI
L'arte dell'incisione e Leonhardt suona Bach

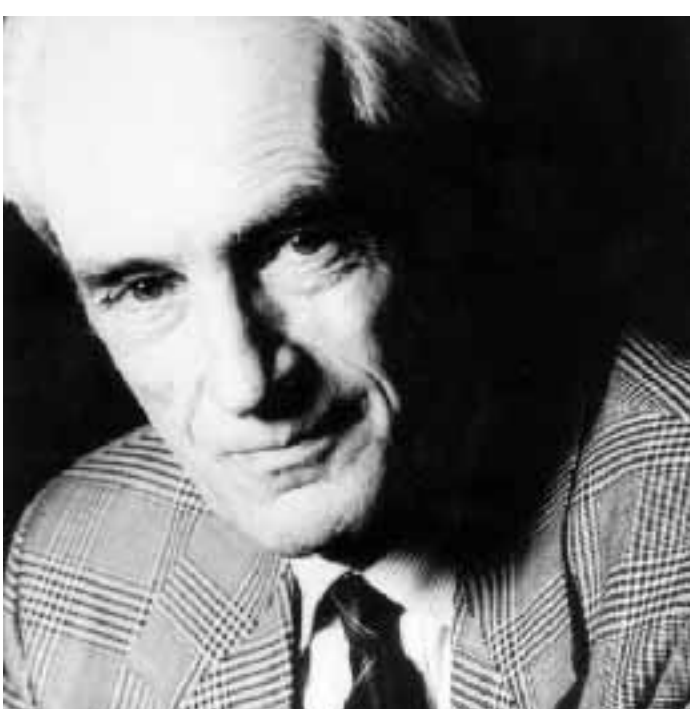
IN MOSTRA
Biblioteche. Oggi si inaugura la mostra «La stampa originale», la Scuola d'Incisione dell'Accademia di Brera fra continuità e cambiamenti.

INCONTRI
Pena di morte. La Fondazione Lazzati organizza oggi un dibattito in occasione della presentazione del volume «Non uccidere, perché è necessario abolire la pena di morte».

rio» con la poetessa Alda Merini, già vincitrice del premio Librex-Guggenheim «Eugenio Montale» del 1993 e il recente premio Viareggio 1996.

Aspesi, Gherardo Colombo, Daniela Mazzucconi e Antonio Panzeri ed Enrico Deaglio. Alle ore 18.00 presso la Libreria Feltrinelli in via Manzoni 12.

MUSICA
Settimane Bach. Grande studioso e interprete della musica del XVII e del XVIII secolo, Gustav Leonhardt sarà il protagonista del prossimo appuntamento con le «Settimane Bach».



Il direttore Gustav Leonhardt dirige le Settimane Bach

anno consecutivo la manifestazione «Cime tempestose», festa antiproibizionista alla Cascina Monluè. La manifestazione si aprirà oggi con un dibattito tra gli esponenti di Magistratura Democratica, Lila, Gruppo Abele, Leoncavallo e rappresentanti del Pds, Ppi, Prc e Pr.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000 a persona. Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

IL TEMPO
OGGI
DOMANI
Sereni, Poco nuvoloso, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Coperto, Nebbia, Foschia, Pioggia, Temporale, Rovescio, Neve

Cannes e dintorni
L'«Aprile» di Moretti

A «Cannes e dintorni» è il giorno di Nanni Moretti, dopo il controverso e, per certi versi deludente, esito di «Aprile» alla Croisette.



MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero. Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); lire 6.000-10.000.



DALL'INVIATO

PALERMO. La droga e l'immunità parlamentare? Le sedi degli «azzurri» e i latitanti? Convention e riciclaggio? Tutte calunnie. Ieri come oggi. Non erano ancora finiti i festeggiamenti per la rielezione plebiscitaria dell'innocente per mafia (innocente di primo grado) Francesco Musotto, che a ritrovarsi nel tourbillon giudiziario è Gaspere Giudice, deputato alla Camera e vicecoordinatore di «Forza Italia» in Sicilia. Accuse sgradevoli e l'immane richiesta di arresto da parte della Procura di Palermo: associazione mafiosa e riciclaggio. Giudice si dichiara «innocente», «estraneo ai fatti», pronto a difendersi di fronte a tutte le «sedi istituzionali», «sereno perché in 55 anni di vita non credo di avere mai commesso nulla che mi possa rimproverare». Contro di lui, il pubblico ministero Gaetano Paci - sia detto per dovere di cronaca - ha raccolto diciotto faldoni di documenti già inviati alla presidenza della Camera.

Gianfranco Micciché, coordinatore siciliano di «Forza Italia» - sente odore di persecuzione: «Ho al bersaglio», identifica i nomi di Musotto, Dell'Utri e Giudice, dichiara che non c'è nulla di nuovo sotto il sole, gli «azzurri» erano e restano le «vittime» politiche di un «carnefice» giudiziario che, qui a Palermo, risponde ai nomi di Caselli, Guido Lo Forte, eccetera eccetera.

Sotto questo profilo, intendiamoci, non c'è molto di nuovo sotto il sole. Tranne il fatto - ed entriamo nella cronaca - che le indagini che hanno prodotto quest'ennesimo «nome eccellente» di Sicilia, ci offrono degli spaccati criminali che i tribunali potranno difficilmente ignorare. Questa storia, o questa storacchia, comincia in prossimità degli ultimi confronti delle Madonie, fra Caccamo, Trabia, Termini Imerese, inizio anni ottanta, quando i vecchi capi delle tribù mafiose dei «pa-

sani», i Farinella, i Cannella, i Messicati Vitale, comandavano indisturbati sulla grande «pancia» dell'entroterra in nome e per conto dei corleonesi di Totò Riina prima di ritrovarsi tutti o nelle patrie galere o imbottiti di piombo.

A quel tempo, Gaspere Giudice lavorava in banca, direttore della filiale della Cassa di Risparmio a Termini Imerese e i giudici dell'accusa adesso dicono che fosse specializzato in operazioni di autentico riciclaggio in favore dei boss del luogo. Un luogo - è una chicca ricordata ieri dall'Ansa e rende l'idea - che Giovanni Falcone era solito definire una sorta di Svizzera per gli interessi illeciti di Cosa Nostra. Se gli inizi fossero solo quelli di un travet di banca, potremmo dire che la storia contemporanea della Sicilia è piena zeppa anche di «bancari» che non hanno mai fatto molta distinzione quanto alla provenienza del danaro che si riversava agli sportelli. E a onore di Giudice va detto anche che venne assolto da quell'accusa di riciclaggio scattata quando lavorava a Termini Imerese. Ma Gaspere Giudice, oggi politico in carriera, deve le sue fortune anche a titoli nobiliari, a un'immensa rete di conoscenze nella Palermo che conta, alla sua passione per le barche a vela, capitolo, quest'ultimo, non indifferente nell'inchiesta che trova oggi il suo epilogo nella richiesta di procedere al suo arresto. I giudici disegnano il ritratto di un potente - e ci sono pentiti, come Salvatore Barbagallo detto «Uccio», che lo accusano persino di avere fatto giuramento, dunque di essere «affiliato» a Cosa Nostra - propenso a sostenere l'ala affaristica di Bernardo Provenzano (latitante da trentacinque anni) piuttosto che quella stragista di Totò Riina. Comunque sia un uomo-ostaggio dei boss.

C'è una telefonata, finita agli atti, che suona pressappoco così. Sul cellulare di Giudice, che si trova a Montecitorio: «onorevole, devi tornare subito a Palermo...». Giudice: «non posso, sono stan-



Una recente immagine del deputato Gaspere Giudice insieme a Silvio Berlusconi

Palazzotto/Ansa

Palermo, la deposizione dell'ex «ministro dei Lavori pubblici» di Cosa Nostra

Siino contro Dell'Utri: lo vidi con Bontade

Il pentito: Mimmo Teresi dava del tu a Paolo Berlusconi. Ma lui replica: «Non l'ho mai sentito nominare».

PALERMO. «Io, Dell'Utri lo conoscevo fin da ragazzo, perché abbiamo frequentato la stessa scuola, al Don Bosco»: nel processo a Marcello Dell'Utri e a Gaetano Cinà è di scena Angelo Siino. Il pentito parla con voce sofferente: «Lo riucontrai dopo il '75 - dice - quando io e Stefano Bontade andammo a Milano, perché Bontade aveva problemi per portare soldi all'estero. Mi disse che Dell'Utri si occupava di collocare capitali all'estero, però non lo stimava: è un imbroglione», disse. Siino ha aggiunto che Bontade gli accennò al fatto che Dell'Utri curava i problemi finanziari di Ciancimino in relazione ad una società

con Francesco Paolo Alamia. Un incontro successivo con Dell'Utri si colloca nel '79, quello che Siino definisce «Annuo Terribilis», durante un viaggio a Milano con Giacomo Vitale. «Vitale chiese a Dell'Utri se poteva arrivare ad Enrico Cuccia, per salvare la banca di Sindona. Dell'Utri disse che non aveva possibilità perché Cuccia stava su un piano superiore». Ci fu allora un tentativo di «avvicinare» la sorella di Cuccia. Se ne occupò Totò Inzerillo, ma non riuscì a parlare perché «la donna disse Inzerillo - faceva vita da misantropo». Qualcuno successivamente bruciò la porta di casa di Cuccia. Siino racconta di un altro viaggio a Mi-

lano, compiuto con Bontade ed Enrico Cafari, definito «un autorevole tramite con quelli di Locri» per convincere i mafiosi calabresi a desistere dal progetto di sequestrare Berlusconi. Bontade - dice - faceva battute ironiche, era affetto da un complesso di superiorità. Se non la smetteva di inquietare Berlusconi, diceva, gli faccio vedere io». Secondo Siino, Berlusconi era vicino ai Pullarà, che «lo difendevano dai calabresi», ma in cambio della loro protezione «gli tiravano il radice». Lo tartassavano con continue richieste. Sul rapporto tra Bontade e Berlusconi, ecco una «chicca» di Siino: «All'inizio era un rapporto tra estortore ed

estorto, poi cambiò: diventò un rapporto sbandierato, soprattutto da Mimmo Teresi, che con Paolo Berlusconi si dava del tu». La replica del fratello del Cavaliere? «Mi sembrava strano non essere ancora stato coinvolto in questioni di mafia. Aprendo finalmente che il signor Mimmo Teresi era mio intimo amico, tanto da darmi del tu. Peccato che questo signore io neppure lo conosca, né l'abbia mai neppure sentito nominare». Quanto poi all'asserzione che «Dell'Utri e Berlusconi si stavano comperando mezza Palermo», «la realtà è che mai abbiamo avuto interessi immobiliari in Sicilia né tanto meno a Palermo».

giunto ha dichiarato: «Questi accertamenti sono stati avviati per individuare fasi di riciclaggio di danaro sporco con al centro la famiglia mafiosa di Caccamo, sin dai tempi del boss Pippo Calò. L'alleanza fra segmenti della società civile e dell'economia con una componente della mafia non è mai cessata. Questo gruppo di Cosa Nostra ha utilizzato la tecnica di infiltrarsi nelle società sane, in questo caso nel settore nautico, per impossessarsene». C'è infine da rilevare che Renato Grillo, il gip che ha accolto la richiesta di arresto del parlamentare avanzata dall'accusa non ha ritenuto sufficienti gli elementi per contestare formalmente anche il reato di traffico di stupefacenti. L'ultimo adempimento, prima dell'invio degli atti alla presidenza della Camera, è toccato al Procuratore generale Vincenzo Rovello.

Saverio Lodato

te levate di scudi e denunce di complotti giudiziari. Una prudenza indotta soltanto dalla richiesta dell'indagato di non fare polemiche? Dice Enrico La Loggia: «La notizia mi ha lasciato letteralmente stupefatto. Conosco Giudice e la sua famiglia da anni, dunque non posso non credere alla sua totale estraneità. Ritengo ammirevole la sua richiesta di non alimentare polemiche ammirevole. È ovvio che assisteremo supporto e solidarietà, e non solo per questa sua posizione dignitosa». La Loggia pesa attentamente ogni parola: «Non voglio lanciare allarmi né altro, ricordo soltanto che noi siamo sempre molto attenti e scrupolosi nei rapporti con certi ambienti, e doppiamente in Sicilia. Posso solo augurarmi che la Procura agisca sulla base dei codici e non abbia altre motivazioni. Certo, dopo il caso Musotto, ci si poteva attendere grande cautela dalla magistratura nel prendere iniziative come questa nei confronti di Giudice, adottata peraltro senza mai ascoltarlo, come credo fosse possibile ai sensi della procedura: potevano chiamarlo, fargli delle contestazioni, sentire le sue risposte. Ma, ripeto, non voglio polemizzare: l'interessato non lo desidera e mi sembra giusto rispettare la sua volontà. Mi auguro che sia ascoltato quanto prima e sono certo che darà tutte le risposte per chiarire questa vicenda». Cautela, cautela, e ancora cautela: questa la linea su cui sembra attestarsi, almeno per ora, il vertice di Forza Italia.

Roberto Carollo

E il telefono mette nei guai un altro azzurro

Un'altra telefonata riguarda l'ex assessore, Grimaldi, un altro Fi. Nino Mandala, imprenditore con agganci mafiosi, gli rimprovera scarsa attenzione e gli dice: «Devi mettermi nelle condizioni che ti faccia chiamare da qualcuno che ti fa venire subito?». Commentano i giudici: «Grimaldi manifesta consapevolezza sulla gravità della minaccia dichiarandosi pronto ad assieciandone le richieste».

Dalla Prima

Non basta...

Anche in questo campo, come per il lavoro, la situazione nel frattempo si è aggravata. C'è qualcosa di vero, anche se le parole usate da Giorgio Bocca trasudano perlopiù poca simpatia, che molti immigrati vengono visti come «suggetti», incomprensibili, sospettosi, spaesati, come «uccelli di passo» che vengono e vanno non si sa dove. C'è molto di vero e lo ha documentato Marzio Barbighi nel suo saggio su immigrazione e delinquenza, che la criminalità è reclutata o si forma più frequentemente fra i cittadini che sono stranieri in Italia, e che non trovano che residenze precarie, lavori marginali, regole violate da imprenditori (e da famiglie rispettabili che assumono colf) senza scrupoli.

Le difficoltà di quasi tutti gli immigrati, e le azioni criminose di una parte di essi, si intrecciano tuttavia col disagio diffuso delle città. L'ambiente non è fatto soltanto da coste più o meno balneabili e da colline più

o meno soggette a frane e dilavamenti. Frana anche il tessuto urbano, inteso sia in senso urbanistico, sia come sistema di relazioni sociali. Diverse amministrazioni locali hanno cominciato a porvi rimedio, ma le spinte disgregatrici sono in moltissimi casi più forti e più rapide, e questi temi non sono entrati a pieno titolo nell'agenda politica.

Se il comune disagio urbano, anziché suscitare movimenti e proposte, accoglienza e solidarietà, innesca azioni repressive e persecutorie verso gli immigrati, è sulla assenza della politica che bisogna interrogarsi, e sul ruolo dei partiti e dei sindacati come forze aggreganti che dovrebbero agire soprattutto alla base della società.

La critica severa verso le ronde, verso gli scontri, verso i roghi, verso l'idea che portare armi sia una soluzione (negli Stati Uniti è un'aggravante della delinquenza), va tuttavia associata a misure efficaci di tutela della sicurezza individuale e collettiva, applicate dalle forze dell'ordine con la collaborazione di tutti i cittadini. E a forme di sostegno e di aiuto agli immigrati, che nella stragrande maggioranza non desiderano altro che un lavoro e una vita tranquilla.

[Giovanni Berlinguer]

CCORRE riconoscere gli esponenti del centrosinistra indubie doti di fair play, per la pronta ammissione del non positivo esito dell'ultima tornata elettorale. Alcuni di loro, addirittura, assicurano essersi trattati di una cocente sconfitta, che rischia di mettere in forse molte cose, sorti del governo compreso. Il che francamente, secondo il nostro sommesso parere, appare come una forzata esagerazione, appartenente al ben noto genere della sinistra: «Suvvia, facciamoci del male». Che cosa avrebbero dovuto dire quelli del Polo, ininterrottamente sconfitti dall'aprile 1996 sino all'altro giorno? Indubbiamente si tratta di incassatori di ben altra tempra, dai nervi meno fragili, contrariamente a quel che si pensa.

Comunque ben vengano le autocritiche, solitamente salutari, purché non siano celebrate al muro del pianto. Le abbiamo seguite con molta attenzione nelle ore successive al voto, ma, confessiamolo, senza capirci gran che. Partiamo dall'ineffabile Fausto Berti-

notti. Con volto e atteggiamenti celestiali egli ha assicurato dagli schermi televisivi che gli elettori avevano sancito la fine «dello stato di grazia del governo Prodi». Chi sostiene che la politica italiana sia priva di humor di fronte a tale dichiarazione si è dovuto immediatamente ricredere. Nessuno difatti si è incaricato di chiedergli quando mai, a suo giudizio, era esistito quel famoso «stato di grazia».

Certo non nei giorni della famosa missione di pace in Albania, scambiata dai dirigenti di Rifondazione comunista come una pericolosa replica delle spedizioni crispine, giolittiane e mussoliniane in Libia o in Africa orientale, e che in quanto tale andava fieramente avversata, al punto da votargli contro. Come ben si ricorderà il «grazioso» governo Prodi si salvò dalla catastrofe in virtù dei generosi voti di supporto dell'opposizione.

E meno che mai, agli occhi di Bertinotti, quel governo meritava alcunché se nello scorso autunno lo costrinse a dimettersi col ri-

schio di mettere fine per sempre all'esperienza dell'Ulivo: una crisi evitata per il classico capello, grazie, soprattutto, alle valanghe di fax e di telefonate che piovvero dagli stessi militanti ed elettori di Rifondazione sull'incanto e avventuristico quartier generale di quel partito. Un governo sul quale sempre il medesimo Bertinotti sta ora agitando la spada di Damocle di un voto contrario sull'allargamento della Nato, richiesto e voluto dai democratici governi dell'Est europeo, rischiando di mettere di nuovo Prodi e i suoi ministri alla mercé di imboscate e tranelli dell'opposizione. Dove diavolo, dunque, sia esistito il «famoso stato di grazia», è ben difficile documentare.

Né, per la verità, può rischiaranti lumi sono giunti dalle altre forze della maggioranza. Dintorni e socialisti si sono rammaricati della mancata attenzione nei confronti degli elettori di ceppo «moderato», ma senza precisare su quali punti e temi si sia manifestata la distrazione dell'Ulivo. Forse a causa della pressione fi-

scale destinata, secondo gli orientamenti del governo, a scendere troppo lentamente? Che anche il governatore della Banca d'Italia vorrebbe più ampia e sollecita, dimenticando amabilmente i due milioni di miliardi di debito pubblico maturato dallo Stato italiano nelle sue passate follie finanziarie e che ci viene ogni giorno rinfacciato dagli organismi europei; e mostrandosi peraltro restio ad una più vigorosa discesa del costo del denaro. Non si sa.

E per converso nel variegato schieramento della sinistra ci si è lamentati della trascuratezza governativa nei confronti di quanti anelano la soluzione dei drammatici e complessi problemi derivanti dalla perdurante disoccupazione. Come se fosse nella possibilità di Prodi e dei suoi ministri di risolvere con una bacchetta magica l'enorme viluppo di contraddizioni che impediscono al Sud di decollare, anziché cercare con tenacia e metodo, e col concorso di tutti, le vie possibili e praticabili della ripresa.

Poco abbiamo sentito, invece,

dalla maggioranza sul tema della Bicamerale appena affossata dallo scatenato Berlusconi. Eppure una attenta riflessione la meriterebbe. Domenica scorsa gli italiani chiamati al voto potevano esprimersi, dando un loro preciso giudizio su quella fine miseranda. Bene, uno su due elettori ha preferito restare a casa, godendosi il trionfo di Pantani al Giro, o recandosi alla più vicina spiaggia. E quello che è andato alle urne ha dato in maggioranza il suo placet allo sfasciato Berlusconi. Nell'uno come nell'altro caso dimostrando la più assoluta indifferenza, se non addirittura una palese contrarietà, alle famose riforme costituzionali. Che dunque non interessavano per niente alla pubblica opinione.

C'è chi potrebbe opporre che quello di domenica è stato un voto esclusivamente «amministrativo», centrato sui sindacati e sui loro programmi, dove la politica non contava. Ma se così fosse i lamenti della maggioranza non avrebbero senso, alla stessa stregua dei peana vittoriosi del Polo.



DALL'INVIATO

SENLIS (Parigi). Altro che febbre a 90°, best seller dello scrittore-ultimista inglese Nick Hornby: i 38 fissi da oltre 24 ore e una tosse che brucia la gola stanno per far perdere a Fabrizio Ravanelli il suo mondiale. È il colpo di scena dell'ultima ora di una spedizione italiana dove per i medici non è mancato certo il lavoro? Sembra proprio di no, perché «penna bianca» nella nottata di ieri non accusava più alcun dolore e la febbre era sparita. L'attaccante del Marsiglia si era sentito male lunedì sera, poco dopo l'allenamento. Febbre alta, bronchi in fiamme ed è scattato l'allarme. La terapia d'urto a base di antibiotici ha fatto effetto. Ieri pomeriggio Ravanelli è stato sottoposto a esame radiografico presso l'ospedale di Creil. Lo staff medico della Nazionale teme addirittura una broncopneumonia, per fortuna l'esito "non è stato grave". Frase ambigua, che se scongiura il pericolo di una malattia seria, non esclude che stasera Ravanelli possa ritrovarsi fuori dal mondiale. I regolamenti consentono infatti fino alle 17.30 di oggi, calcio d'inizio del match inaugurale (Brasile-Scozia), di sostituire un giocatore per comprovati motivi sanitari. Basta spedire un certificato medico e il gioco è fatto. Il regolamento Fifa prevede la visita fiscale, ma nessuno metterà certo in discussione un caso come questo. Maldini ha la soluzione pronta: Enrico Chiesa, che preventivamente era stato bloccato fino al 12 giugno. La decisione sarà presa stamane e le previsioni sono incoraggianti per Ravanelli. A questo punto Maldini non può però concedersi il lusso di avere un giocatore in officina per almeno una settimana. Del Piero è fre-

Nuova tegola sulla nazionale: l'attaccante ha avuto la febbre alta, difficile il suo recupero. Oggi lo staff azzurro deciderà

E anche Ravanelli va ko

Bronchite, «penna bianca» ritorna a casa?



Il ct Maldini allarga le braccia: beh, vista la nuova grana-Ravanelli che gli è capitata c'è da capirlo

sco di recupero, Torricelli ha ripreso gli allenamenti solo ieri, Albertini ha la pubalgia. È la Nazionale dalla salute precaria. Intanto, è tempo di previsioni. I bookmakers puntano sul Brasile, la ragione di stato dice Francia, la sorpresa più gettonata è la Spagna. L'Italia è ignorata. Anche il clan azzurro è scettico: l'obiettivo dichiarato, dal presidente federale Nizzola a capitano Maldini, è la semifinale. È il traguardo che accontenta tutti: Nizzola e Cesare Maldini perché salvano poltrona e faccia, i giocatori perché così possono intascare il premio, fissato per il raggiungimento di uno

dei primi quattro posti: 400 milioni a crapa per il titolo. Domani l'Italia debutterà contro il Cile e in parte capiremo dove può arrivare la squadra di Maldini. In parte perché l'esordio è sempre una gara particolare e perché - così assicura lo staff tecnico - la preparazione atletica è stata progettata per raggiungere il top della forma nelle due settimane che vanno dagli ottavi (27 giugno) alla finalissima (12 luglio). Bell'idea, se non fosse che gli ottavi bisogna guadagnarseli. Certo, il girone in cui è stata sorteggiata l'Italia (B), non è di quelli che fanno perdere il sonno. L'avversa-

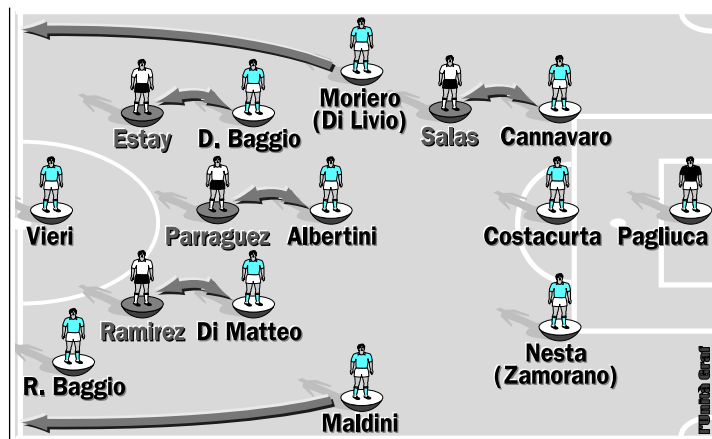
rio più difficile dovrebbe essere il Cile, che non è solo Salas e Zamorano, ma anche Estay (centrocampista di 25 anni, gioca in Messico) e Margas (difensore, convocato per la partita Europa-Resto del Mondo del 4 dicembre 1997). Il Cile, però, nonostante i 12 gol segnati da Zamorano nelle qualificazioni, è stato promosso con la sufficienza strarichia: quarto posto, l'ultimo disponibile, del girone unico sudamericano. L'Austria sembra di burro, lo stesso ct Herbert Prohaska ha messo le mani avanti affermando che "Italia, Camerun e Cile sono superiori". Il Camerun pensa soprattutto ai

soldi: il presidente federale Onana è stato sorpreso mentre rivendeva biglietti omaggio, è finito sotto processo, storia ai limiti del comico. Inoltre strada facendo si è rotto Foe, il migliore dei camerunensi.

L'Italia deve puntare al primo posto del girone per evitare di affrontare il Brasile negli ottavi. Il tabellone prevede infatti che la vincitrice del girone B (quello della Nazionale) affronti la seconda del gruppo A (Brasile, Norvegia, Scozia e Marocco). Secondo logica, dovrebbe scapparci un ottavo Italia-Norvegia: partita abbordabile, ma da non sottovalutare. Il ct scandinavo, Egil Olsen, ha una gran voglia di vendicare la sconfitta di quattro anni fa al mondiale americano (quando l'Italia batté in dieci la Norvegia con una zuccata di Dinone Baggio). Questo ottavo di finale andrebbe in scena, da copione, il 27 giugno a Marsiglia, calcio d'inizio alle 16.30. Il clima di Marsiglia e l'orario sono a favore dell'Italia: i norvegesi rischiano di essere cotti dal sole estivo.

Quarti di finale: il copione prevede Francia-Italia. A rigor di logica, è il capolinea della Nazionale. La Francia ha un centrocampo superiore e il tifo di un'intera nazione. Non solo: l'esplosione di Trezeguet, attaccante del Monaco, dovrebbe aver risolto il problema, che limitava fino a poco tempo fa la squadra di Jacquet. Il punto debole resta il portiere, Lama del Paris S.G., ma va messo alle corde: ci riuscirà l'Italia maldiniana? Dovesse farcela, la Nazionale si ritroverebbe in semifinale. A quel punto, tutti contenti e tutto possibile, persino il quarto titolo mondiale per l'Italia e la beatificazione di Cesare Maldini.

Stefano Boldrin



Maldini «distratto» Italia, «rubata» la formazione

SENLIS. Comico: l'Italia che affronterà domani il Cile è stata svelata per dieci undicesimi da un foglio bianco in bella mostra nella saletta riunioni del ritiro della Nazionale. Già stabilite anche le marcature: Cannavaro su Salas, Nesta su Zamorano, Dino

Baggio su Estay, Albertini su Parraguez, Di Matteo su Ramirez. Il pellegrinaggio di giornalisti e fotografi in visita al castello-albergo «Chateau de la Tour» di Gouevieux, dove soggiorna la truppa di Cesare Maldini, ha confermato che il ct ha un unico dubbio: riguarda il ruolo di esterno destro. Ballano in due: Di Livio e Moriero. Sul foglio bianco c'era un vuoto, Maldini non ha ritenuto opportuno scrivere i due cognomi. Sulla corda il ct, sulla corda i due giocatori. A dar retta allo stato di forma, dovrebbe giocare Di Livio, ma gli ultimi allenamenti suggeriscono invece Moriero. Con Di Livio è un'Italia più accorta e più difensiva, con Moriero è un'Italia più imprevedibile. La paura di perdere - un esordio in salita complicherebbe maledettamente la situazione, soprattutto sul piano nervoso - consiglia Di Livio, l'importanza di partire con il piede giusto resta a favore di Moriero. Oggi, l'allenamento di rifinitura allo stadio «Parc Lescure» di Bordeaux potrebbe aggiungere il nome mancante alla formazione annunciata.

S.B.

Nella rassegna francese tanti campioni over 30 e il ritorno al libero

Lo slogan dei mondiali? Viva il vecchio e i vecchi

DALL'INVIATO

PARIGI. Ora vogliono farci credere che con Joseph Blatter presidente della federazione internazionale e Michel Platini suo braccio destro il calcio sarà più democratico. Forse, si concederà pure alle donne. Non credete a queste favole: nel football comanderanno sempre di più signori che non hanno mai preso a calci un pallone, le donne resteranno a guardare e i poveracci non avranno neppure questo privilegio perché c'è una gran voglia, in nome del dio dollaro, di consegnare il calcio alla pay tv. Potrebbe accadere nel 2002, con il mondiale giapponese-coreano, e allora godiamoci questo, tutto francese, ultimo grande evento sportivo del secolo. La televisione in chiaro si è assicurata una platea di 37 miliardi di spettatori: non sappiamo se esiste al mondo altro evento capace di calamitare un'attenzione simile.

In Francia la «grandeur» è messa in discussione dagli scioperi che stanno paralizzando il sistema dei trasporti, ma, sotto sotto, l'orgoglio si fa sentire. «Gli inglesi lo hanno inventato, noi lo abbiamo organizzato», gridano i francesi a proposito del calcio. Figurarsi se avessero anche vinto, ma a questo hanno pensato brasiliani (4 titoli), italiani e tedeschi (3), argentini e uruguayani (2): tutti presenti a Francia '98, tranne gli uruguayi. Gli inglesi, i maestri, si accontentano per ora del titolo vinto in casa con il gentile aiuto di un arbitro, lo svizzero Dienst, morto pochi giorni fa. I francesi si trovano nella condizione ideale per colmare un vuoto storico. Per la prima volta, sono i favoriti, ma non è solo un omaggio dovuto al padrone di casa. Sulla scia di una politica che ha affidato la gestione dello sport agli sportivi (e i risultati si sono visti nel quinto posto del medagliere delle Olimpiadi di Atlanta), il calcio transalpino sta raccogliendo i frutti copiosi degli investimenti operati nel settore giovanile. È l'esatto contrario di quanto sta accadendo in Italia, dove i dirigenti prediligono la politica dell'acquisto straniero. An-

Fuorilegge il tackle da dietro



La grande novità di Francia '98 è la riscrittura della regola 12 del gioco del calcio, che da oggi vieta il tackle da dietro. Cartellino rosso per tutti, anche per chi colpisce prima il pallone e poi l'avversario o addirittura solo il pallone. Approvata dall'International Board il 6 marzo scorso, la regola vuole tutelare l'incolumità dei giocatori. Debutterà anche il collegamento elettronico arbitro-guardalinee. Il contatto è azionato dalla bandierina, che fa partire un «bip bip» ricevuto da un bracciale indossato dall'arbitro. Non è una novità assoluta: il collegamento elettronico fu sperimentato alle Olimpiadi di Atlanta. Guerra ai perditempo: i portieri dovranno rispettare il tempo di 5-6 secondi per rimettere in gioco il pallone, pena l'ammonizione e una punizione indiretta. Il tariffario recupero è il seguente: 30 secondi per ogni sostituzione, 1 minuto per gli infortuni che costringono i giocatori ad uscire. Il recupero sarà segnalato con la lavagnetta. Saranno utilizzati 34 arbitri e 33 guardalinee, la paga è di 45 milioni a testa per gli arbitri e di 35 per i guardalinee.

che da noi i risultati sono visibili: per individuare sette centrocampisti da portare in Francia, Cesare Maldini ha dovuto fare salti mortali.

Morale, la nazionale di Aime Jacquet si prende i favori del pronostico insieme ai brasiliani campioni in carica. La squadra di Zagalo, però, si presenta alla festa con l'abito sgualcito. Allenatore dato per bollito (gli hanno imposto Zico come tutore), giocatori che fanno a botte, stelle dai malanni misteriosi (Romario si dice vittima di una congiura), stelle malate per davvero (Cruz e Aldair). È un Brasile formato Inter: aggrappato a Ronaldo. L'illustre pelato ha le spalle grosse e un'invidiabile anima di gomma, che gli fa rimbalzare tutto e tutti, ma i muscoli sono di carne: troppe sollecitazioni potrebbero creargli problemi.

vecchiotta, con dodici «over» 30. L'Argentina è tutta da scoprire. La Spagna è forte in attacco, ma debole in difesa. La Jugoslavia ha splendidi talenti e nervi di seta. L'Olanda non convince. La Nigeria ha il mal d'Africa (l'eccessiva spregiudicatezza tattica). L'Inghilterra deve recuperare Shearer (ma confida nel giovane Owen). È un mondiale equilibrato, il primo a 32 squadre, per un totale di 33 giorni e di 96 ore di calcio filato. A bordo, anche quattro debuttanti (Giamaica, Sudafrica, Croazia e Giappone). I sudafricani hanno in Nelson Mandela il principale sponsor. La Giamaica è una ventata di aria fresca. Meglio il reggae che le masturbazioni tattiche e i processi televisivi.

S.B.

35.000 lire, 20 controlli, il servizio Targa Assistance.



Check-up Lancia. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Lancia. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se in occasione del check-up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore con olio Selenia, del filtro olio e del filtro aria, vi verrà praticato uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

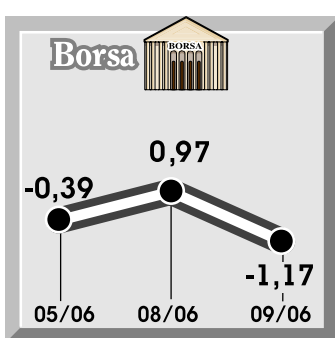
* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A fianco di chi guida.



Bollo auto Si pagherà dal tabaccaio

Dal primo gennaio prossimo si potranno pagare le tasse automobilistiche anche dal tabaccaio. La novità sta per essere attuata con il decreto che dovrà disciplinare il trasferimento dallo Stato alle regioni della riscossione del contenzioso amministrativo.



MERCATI

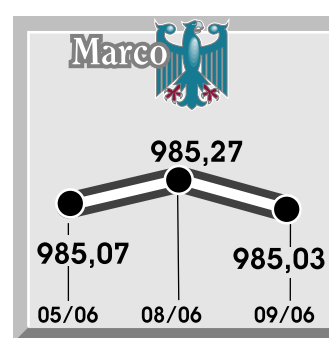
BORSA	
MI	1.442 -1,23
MI TEL	24.168 -1,17
MI B 30	35.449 -1,23
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	+0,07
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-4,18
TITOLO MIGLIORE	
WCTBKMIB30P22MZ9	+16,90

TITOLO PEGGIORE

SCHIAPPARELLI	
-8,89	
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,02
6 MESI	4,82
1 ANNO	4,60
CAMBI	
DOLLARO	1.751,19 +1,84
MARCO	985,03 -0,24
YEN	12,516 +0,06

STERLINA	2.862,67	+5,81
FRANCO FR.	293,75	-0,06
FRANCO SV.	1.187,65	+3,66

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+1,10
AZIONARI ESTERI	+0,64
BILANCIATI ITALIANI	+0,66
BILANCIATI ESTERI	+0,46
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,14
OBBLIGAZ. ESTERI	0,00



Piattaforma record per la Belleli

È stato varato ieri nel porto di Taranto lo scafo della piattaforma petrolifera «Ursa», la più grande mai realizzata: l'impianto è stato costruito della «Belleli offshore»: pesa 30.000 tonnellate e ha quattro colonne d'acciaio di 52 metri di altezza e di 25 di diametro.

Prima riunione a Francoforte del direttorio Bce. Duisenberg: «Saremo trasparenti»

Venti di pace dall'Eurobanca

«Tassi e prezzi sotto controllo»

Papadia (Bankitalia) nominato direttore generale

DALL'INVIATO

Debito pubblico Al Tesoro premio Euromoney

Il ministero del Tesoro è stato indicato dall'autorevole rivista internazionale «Euromoney» quale migliore emittente di titoli di debito a livello mondiale per il 1998. Il riconoscimento, che investe sia la gestione estera che interna del debito, è stato motivato da una serie di fattori tra cui l'efficienza del mercato primario e secondario italiano e la capacità maturata negli ultimi anni di utilizzare al meglio la liquidità del debito italiano e di attrarre sempre più investitori esteri proponendo prodotti adeguati alle richieste dei mercati. «L'Italia - si legge in un passaggio dell'articolo - è ormai diventata un emittente di spessore internazionale e in cui gli investitori credono».

FRANCOFORTE. È una Banca centrale europea con i guanti bianchi. Attenta a non inimicarsi le opinioni pubbliche e nello stesso tempo a offrire agli occhiuti mercati finanziari le parole giuste. Attenta a non creare il muro contro muro con i governi europei alle prese con l'alta disoccupazione, il taglio dello Stato sociale e delle coperture previdenziali, la gara tra chi è il più flessibile e il meno costoso. E attenta a non dare fastidi politici a chi, come il cancelliere tedesco Kohl, dovrà passare per le forche caudine del voto in autunno. Che sia vero o che sia tutto un trucco o una prova per vedere l'effetto-che-fa, sta di fatto che la «prima» della Banca centrale europea con i vertici al completo ha offerto questo scenario. Tutto è cominciato l'altra sera a cena, ospiti del presidente Duisenberg alla foresteria dell'Eurotower di Kaiserstrasse 29, nel cuore del centralissimo quartiere delle banche. E poi la riunione del mattino, il direttorio con Duisenberg più gli undici banchieri centrali dei paesi che si legano a filo doppio con la moneta unica. Ci sarà tutta questa voglia di distensione, ma alla fine delle riunioni i banchieri centrali si sono volatilitati evitando accuratamente giornalisti e telecamere. Antonio Fazio ha scantonato appoggiandosi al braccio del francese Trichet: «Devo parlare con un amico».

L'olandese Wellink non ha voluto dire neppure che cosa avevano mangiato. Alla Bce hanno rispolverato le regole del centralismo democratico e del tutti per uno-uno per tutti. Quell'uno è Wim Duisenberg. «Tutti i banchieri centrali sono liberi di parlare con chi vogliono e dove vogliono, purché restino nel solco delle decisioni che vengono prese qui, purché siano coerenti. In ogni caso, sulle strategie e sui nostri compiti abbiamo opinioni comuni», ha detto il presidente della Bce. Regole ferree per il personale: il segreto è condizione necessaria per chi lavora nel campominato delle valute.

Quanto alla politica monetaria, Duisenberg, che per colomba non può passare nonostante il suo marchio di socialdemocratico olandese, ha spiegato che a Francoforte nessuno è preoccupato per la situazione dei tassi di interesse: «Gli scarti tra diversi paesi si sono talmente avvicinati che non è questione che ci possa inquietare. Di qui alla fine dell'anno abbiamo tempo». L'altro giorno, la Banca dei Regolamenti Internazionali, cioè sempre i banchieri centrali, ha avallato la previsione che i tassi Euro saranno molto più vicini a quelli franco-tedeschi di adesso (poco sopra il 3%) che non a quello italiano (al 5%). C'è dunque spazio per proseguire la riduzione dei tassi, anche per l'Italia. Tanto per non essere frainteso, Duisenberg ha precisato che fino al

l'anno prossimo «sono i banchieri centrali nazionali a decidere». Da Francoforte non c'è alcuna pressione su Fazio, ecco il messaggio. Ottimismo sull'inflazione («le tendenze attuali restano moderate») e sugli effetti per l'Europa di quelle masse enormi di liquidità che gonfiano pericolose «bolle» speculative nelle Borse: la massa monetaria cresce al ritmo del 5% all'anno un valore considerato «non eccessivo». Un po' di grinta, Duisenberg l'ha mostrata solo quando ha respinto l'idea che la Bce si mostri indifferente a ciò che le accadrà attorno, si muoverà nel vuoto politico. «Non esiste vuoto politico, la Bce lavorerà con responsabilità, avremo rapporti costanti con i governi, il parlamento europeo, i mercati, con le opinioni pubbliche». La famosa trasparenza. Saremo trasparenti, spiegheremo tutto a tutti, ha ripetuto più volte Duisenberg. Poi non ha voluto rendere noti nemmeno i nomi dei 55 alti dirigenti operativi della Bce. Due gli italiani: Francesco Papadia (per sponsorizzare il quale si è mosso Ciampi in persona), che da numero 2 degli esteri di via Nazionale diventa direttore generale delle «operazioni» sui mercati sotto la guida di Sirikka Hamalainen, e Lorenzo Bini Smaghi, che diventa vicedirettore generale delle ricerche economiche nel dipartimento guidato dal tedesco Issing.

Antonio Pollio Salimbeni



L'incontro a Bonn tra Romano Prodi e gli industriali tedeschi

Wolfgang Rattay/Reuters

Il premier interviene all'assise della Bdi, la Confindustria Rft

Prodi agli industriali tedeschi: «Ora l'Italia è un paese stabile e responsabile»

BONN. Un paese nuovo, capace di condividere e far fronte alle proprie responsabilità e più stabile: questa l'immagine della «nuova Italia» presentata ieri a Bonn agli industriali tedeschi da Romano Prodi. Nel suo intervento alla riunione annuale della Bdi, la Confindustria tedesca, il presidente del Consiglio ha sottolineato innanzitutto che l'amicizia tra Italia e Germania è una pietra miliare dell'Europa ed ha ricordato il cammino percorso sulla strada di Maastricht dal suo governo negli ultimi due anni. «Certo - ha detto Prodi - abbiamo ancora un enorme debito. Ma nel Dpef è prevista una riduzione annua del 3% in modo da arrivare sotto il 100% nel 2003. Potevamo fare di più ma non volevamo frenare la crescita

e far soffrire il paese».

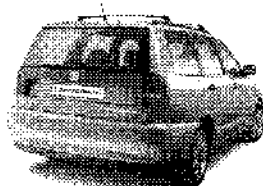
Prodi ha quindi messo in evidenza i risultati raggiunti attraverso la «concertazione» con tutte le parti sociali, la sola strada che ha permesso al Paese di affrontare i suoi problemi tra cui quello delle pensioni. Dopo aver ricordato che l'intervento sul sistema previdenziale ha comunque garantito il suo equilibrio fino al 2012, il presidente del Consiglio ha ricordato quanto fatto in materia di privatizzazioni (il più ampio processo realizzato nel continente) ed ha affermato la volontà di andare avanti fino alla completa realizzazione del programma. Intanto, anche grazie alla stabilità politica, non solo i tassi di interesse continueranno a scendere, ma è in atto anche una inversione di tenden-

za sul fronte dell'occupazione che dovrebbe consolidarsi nei prossimi mesi a tutto beneficio di nuovi occupati.

In materia di rapporti bilaterali, Prodi ha messo in evidenza il volume dell'interscambio tra i due paesi (60 miliardi di marchi, circa 60.000 miliardi di lire) ricordando che l'Italia è il quarto mercato per le esportazioni tedesche e la Germania il terzo per quelle italiane. Il presidente del Consiglio ha anche passato in rassegna i punti di debolezza del nostro sistema evidenziando soprattutto il differente livello di occupazione esistente al nord e al sud. «Vogliamo avere un Paese omogeneo ed abbiamo ancora molto lavoro da fare», è stata la conclusione di Prodi.



◀ Cordoba Vario. The right size. ▶



La giusta dimensione. Quando la dimensione è giusta, è tutto più bello: i viaggi, i parcheggi, la vita stessa. Cordoba Vario nasce a misura d'uomo, con una sicurezza che scatena la voglia di libertà. È disponibile nelle versioni benzina 1.4/60 CV e 1.6/75 CV, diesel e turbodiesel a iniezione diretta 1.9 SDI/64 CV e 1.9 TDI/90 CV. I consumi inoltre sono assai contenuti: 5,1 litri per 100 Km. (consumo combinato) con il nuovo motore 1.9 SDI/64 CV. Comunica le scelte, Cordoba Vario sarà sempre della giusta dimensione. La tua. A partire da lire 19.970.000.*

*Con i nuovi incentivi governativi e Seat - APIET esclusa. Fino al 31-7-98.

NUOVE RAGIONI
SEAT
NUOVE EMOZIONI



Fa discutere un'intervista del vicepremier. Salvi replica: «Prima la coalizione o i partiti? È un dibattito che non appassiona»

Veltroni: senza Ulivo si va indietro

E nella Quercia si parla anche di congresso anticipato

ROMA. La giornata a Botteghe Oscure è di quelle spinose. In agenda c'è l'esecutivo sul voto amministrativo. Ma prima ancora, sui tavoli dei dirigenti della Quercia si scontrano i giornali e l'attenzione se la prende tutta l'intervista di Veltroni al «Corriere»: mezza pagina per cercare di tenere il governo «al riparo» dalle convulsioni politiche aperte dall'attacco di Berlusconi alla Bicamerale e al bipolarismo e aggravate dall'esito delle elezioni di domenica. E dentro si rilancia una posizione che il vicepremier viene declinando da tempo: l'Ulivo come soggetto politico deve rafforzarsi, senza di esso si torna indietro. Veltroni propone di strutturare «in ogni collegio la coalizione, di lavorare da subito per un accordo tra i programmi e i simboli che si rifanno all'Ulivo in vista delle europee». E c'è anche qualche ricordo politico, qualche «l'avevo detto», come quando fa rilevare: «Io e Mussi nel '95 rimanemmo in minoranza perché eravamo contrari al tentativo Maccanico. Non credevamo né alla possibilità né alla desiderabilità di un governo che in nome delle riforme tenesse insieme destra centro e sinistra». Del partito, Veltroni parla come di un organismo collettivo in cui la diversità delle posizioni e delle culture sia considerata una ricchezza.

Così l'esecutivo non può non aprirsi tra i due «poli» della sconfitta elettorale del centrosinistra e dei temi lanciati da Veltroni nella discussione. E vengono subito fuori le «sofferenze» interne. Tanto che a un certo punto si discute anche dell'anticipo del congresso. Si sa, basta parlare di congressi anticipati e subito a sinistra c'è fibrillazione. «Ma no, c'è un problema di date ma nessuno pensa a congressi straordinari», minimizza un abbottonatissimo Folena. Una sola cosa si tiene a dire: «Credo nella necessità di coesione del gruppo dirigente, soprattutto nelle sue figure più significative». Che vuol dire? «È stato un attacco diretto a qualcuno? Il tam-tam del Transatlantico parla di un Minniti in difficoltà. Ma sarà vero? No - risponde Carlo Leoni, vicino a Veltroni - non s'è parlato di singole persone. E non è qui il

problema». Ma Leoni non è tenero sulla situazione del partito: «Siamo consapevoli, credo tutti, che le cose così non vanno. Non funziona il partito né al centro né in periferia. E da qui nasce anche la questione del congresso. A Firenze avevamo fissato una data di massima a prima delle elezioni europee della primavera prossima. Poi si è accavallato l'impegno del congresso del Partito del socialismo europeo fissato a Milano per la prossima primavera. Beh, io credo che davanti a questi impegni bisogna fissare le nostre assise all'inizio dell'anno. Il partito non ce la farebbe ad aspettare un anno e passa prima di affrontare i suoi problemi». E Claudia Mancina, dell'area ulivista concorda: «È bene avere tutta l'opportunità di una discussione limpida per definire bene la nostra linea politica e i gruppi dirigenti, senza gli inevitabili vincoli di un confronto sulla pur importante collocazione europea e di quei toni imposti da una campagna elettorale». Insomma, le questioni da discutere sono di linea e di gruppo dirigente. Chi non è d'accordo invece - almeno con questa lettura politica di un congresso anticipato - è Cesare Salvi, capogruppo al Senato. «Sul congresso non mi pronuncio. Ne ho visti troppi di congressi di non decisione. E poi mi chiedo: ci sono questioni strategiche, scelte di fondo alternative rispetto a quelle portate avanti finora? Se ci sono, vengano fuori e se ne discuterà. Altrimenti porre il problema del congresso è un po' inutile».

Con lui sta anche Umberto Ranieri: «Non sottovaluto i problemi - commenta - ma non siamo agli anni Ottanta, non siamo di fronte alla sconfitta di una strategia». Nella sinistra del partito la discussione sul congresso non appassiona: Grandi parla della necessità di un adeguamento del gruppo dirigente, ma non necessariamente attraverso un congresso. E Fumagalli dà questa lettura: «La discussione sulla data del congresso non è stata così "politizzata". Il problema è che si apra una discussione politica vera».

Ecco: un dibattito vero. E allora ripartiamo da quello che ha detto Veltroni: è qui lo spartiacque? «Io - dice Salvi - credo che la discus-

sione se sia più importante l'Ulivo o i partiti interessi in realtà 10mila persone e continuare a fissarci su questo allontanerà la gente dal partito. Il problema è quello di rafforzare il centrosinistra. Allora partiamo dalle differenze che si sono manifestate nella maggioranza, sapendo che esse vanno ricomposte ma che rispettano punti di vista, storie, identità diverse. Se vogliamo ricreare bisogna entrare nel merito, non rivolgere appelli alla buona volontà. E poi c'è il problema del Sud: qui credo proprio che Veltroni abbia torto quando dice che nel Mezzogiorno abbiamo vinto. No, avevamo più sindaci prima, più presidenti di provincia. Io condivido la necessità della stabilità a cui si richiama il vicepremier, ma la stabilità si costruisce facendo una politica più incisiva. Non vedere i motivi di quella che abbiamo chiamato demotivazione dell'elettorato del centrosinistra sarebbe un errore».

«Io non condivido le posizioni di critica al governo, le considero sbagliate - argomenta invece Claudio Petruccioli - Credo abbia ragione Veltroni a mettere l'accento sul tema della coesione della coalizione e non credo proprio che accentuare le identità e le gelosie partitiche sia utile. Berlusconi cerca di scardinare i poli, noi dobbiamo rispondere accentuando i processi di coesione». E Leoni aggiunge: «Non possiamo comportarci col governo come se fosse semplicemente "amico", come se noi non ne fossimo parte integrante e fondante». Da sinistra Gloria Buffo aggiunge: «Sono d'accordo con molti punti dell'intervista di Veltroni. Dobbiamo puntare sul governo e il problema allora non è quello di "scuoterlo" ma di rimotivarlo, di rafforzarlo, di aggiungere nuovo carburante. Anche se non vorrei che si sottovalutasse quello che ci dicono le elezioni: a sinistra c'è disillusione, la gente non va più a votare per il meno peggio o per il meno lontano».

La direzione della Quercia è convocata per il 16. Nessuno cerca la resa dei conti, ma non saranno rose e fiori.

Roberto Rosciani



Il vicepresidente del Consiglio Veltroni

IN PRIMO PIANO

Governo alla prova del «triangolo delle Bermude»

Qualcuno ha cominciato a chiamarlo il triangolo delle Bermude, altri il quadrilatero della paura. La geometria non è un'opinione, ma la politica sì. E allora la differenza va cercata nel numero delle cose che mettono a repentaglio la vita del governo: una è sicura, il voto sulla Nato fissato alla Camera per il 22 e 23 giugno. La seconda è la questione della legge sulla fecondazione eterologa, di cui proprio ieri si è deciso il rinvio. La terza è quella della parità scolastica, legge su cui il Parlamento sembra voler prendere tempo, sebbene il ministro Berlinguer insistesse perché si arrivasse al voto. Il quarto punto di possibile crisi è certamente minore e si chiama depenalizzazione delle droghe leggere: tema in discussione un po' in sordina al Senato.

Insomma tra questi triangoli o quadrilateri si gioca il futuro del centrosinistra. E non è un caso che le mine e le insidie non arrivino tanto dai temi sociali (quelli su cui fino a qualche settimana fa si andava addensando la polemica e l'attenzione) quanto sui fatti di identità. Qui sbrogliare la matassa è più difficile. Il caso Nato è emblematico: per Rifondazione se Prodi decide di metter la fiducia questa varrebbe come una provocazione. Il no - dicono a Rifondazione - è scontato. «Purtroppo non mi sembra ci sia nulla da fare», commenta un dirigente di Rc atipico come Nerio Nesi. E in un caso come questo, in cui va alla prova uno degli elementi costitutivi dei neocomunisti, non c'è neppure da contare su una rottura interna al partito: quando si votò al Senato (con l'opposizione di Rifondazione e il voto a favore dell'allargamento della Nato da parte del Polo) era stato proprio il «governativo» Cossutta ad usare i toni più duri. E Cossiga ha confermato che su questo argomento lui tenterà una manovra spregiudicata, annunciando anche un sì al voto di fiducia. In un caso come questo ci troveremo davanti ad un vero cambio di maggioranza e per il governo le cose precipiterebbero. Berlusconi e Fini ripetono che loro non si presteranno ad alcuni «soccorso bianco», anche se Casini sembra intenzionato a

mettersi in sintonia con la posizione di Cossiga, tanto per introdurre un ulteriore elemento di complicazione.

Dalla Germania Prodi manda a dire di stare tranquilli, che su una vicenda come questa non ci sarà crisi e che si ripeterà se non il copione almeno l'esito positivo ottenuto al Senato, con la tutela della vita del governo e con l'approvazione dell'accordo sull'allargamento ad Est della Nato. E se Prodi appare così sicuro è segno che qualche spazio al dialogo nella maggioranza c'è ancora.

Sulla fecondazione c'è una amara rinuncia. Maria Bolognesi, relatrice della legge, ha chiesto e ottenuto un rinvio. È uno di quei temi sui quali i popolari sono soggetti alla pressione stretta dei vescovi: aprire questo fronte significherebbe sottoporre il partito di Marini alla necessità di schierarsi in maniera manichea. Ovviamente si tratta di una materia in cui non valgono «obblighi di maggioranza», ma schiacciare i popolari sul centrodestra proprio adesso sarebbe un errore. E subito Rifondazione, per bocca di



Maura Cossutta, parla di una «rinuncia sotto ricatto» e di «rischio di uno stato confessionale». Che il tema sia delicato è visibile anche dal fatto che contro la legge, caldeggiata a sinistra, finirebbero per schierarsi anche i deputati cristiano-sociali, freschi di ingresso nei Democratici di sinistra.

Insomma le contraddizioni sono ancora più complesse di quanto non sembrino. Non che queste non tocchino anche il Polo: un partito come Forza Italia, che ha al suo interno una componente radicale e una laica liberale sarebbe un po' in difficoltà a sdraiarsi sulle posizioni dell'episcopato. Ma si sa, in questo periodo nel centrodestra sembrano prevalere i voti «dispettosi».

Gli altri due punti (scuola e droghe leggere) sono un po' più sullo sfondo. E nell'Ulivo si spera di arrivare a quegli appuntamenti col governo più solido. Se non fosse così gli esami non terminerebbero davvero mai. E ogni volta la prova ulteriore finirebbe per essere destabilizzante.

R.R.

TELEBIETTIVO

Le inadempienze si pagano il doppio

ROBERTO WEBER

«I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza».

Armando Diaz

QUALCHE volta leggendo le prime pagine dei giornali ho la sensazione che l'irresistibile spinta alla spettacolarizzazione degli eventi - e della politica - in chiave sportivo e militare, trovi la sua origine in questa pietra miliare della retorica militare dettata nel 1918 da Armando Diaz.

Vediamo alcuni titoli di giornali relativi alle elezioni dei sindaci:

- 22 novembre 1993
L'Italia va a sinistra
- 18 novembre 1997
La disfatta del Polo
- 26 maggio 1998 -
L'Ulivo perde i sindaci.

Cerco di dare una lettura dei dati e scopro che in questa ultima tornata elettorale:

- nel voto di lista alle provinciali siciliane l'Ulivo avanza di 3 punti rispetto alle politiche e il Polo arretra di 3;
- nel quadro riassuntivo delle comunali (relativo ai maggiori centri), le liste di centro sinistra mantengono le percentuali di voto del '96 e il Polo arretra di tre punti;
- nel '94 il Polo era alla guida di 7 Comuni capoluogo e ora ne guida 14 mentre l'Ulivo ne guidava 16 e ora ne

guida 8;

- nel '94 6 amministrazioni provinciali erano guidate dal Polo e 5 dall'Ulivo: la situazione è rimasta la stessa;
- il Polo era alla guida in 22 Comuni minori ora ne guida 23; l'Ulivo in 56 Comuni ora guida in 54 Comuni;
- in sette occasioni il centrosinistra si è presentato diviso in più liste e in 6 casi ha perso;
- l'astensione è in fortissimo aumento: ai ballottaggi siamo al 53% di votanti. I signori Panebianco, l'ex ambasciatore Sergio Romano, il signor Galli della Loggia, autorevoli commentatori di *Stampa* e *Corriere della Sera* saranno soddisfatti: finalmente ci allineiamo a Europa e Usa. O forse la bassa affluenza da noi si chiama «disattenzione» e in Europa e Usa è il fisiologico prodotto del tipo di legge elettorale?
- la gente tende a dare voti «utili» voti cioè che possono concorrere a portare un candidato alla vittoria: tendenzialmente (non sempre) chi parte in significativi svantaggio nei ballottaggi, viene «abbandonato»;
- non c'è stato un «premio Europa» per l'Ulivo; (mi chiedo se c'è stato nell'autunno scorso o se invece i meriti sono piuttosto dei singoli o di alcuni singoli);
- la fase di oscuramento e opacità della «forma partito» continua;
- non esistono più santuari inviolabili: Piacenza, Parma, ma per altri versi Caltanis-

setta e Reggio Calabria, stanno lì a dimostrarlo;

- i cittadini chiedono «qualità»; personalmente non sono sempre convinto che se la merolino, ma ciò non ha alcuna importanza. L'Ulivo è andato al governo di Parma e della nazione con una promessa di «qualità». Varrebbe la pena di impegnarsi a fondo per «erogarla» (sono i ragazzi del marketing a usare questa «sottile» terminologia);
- poiché il paese è tendenzialmente di centrodestra (D'Alema l'ha più volte sottolineato) le inadeguatezze dei nostri ministri e dei nostri amministratori, quando ci sono si pagano il doppio.

Questi sono i numeri, altre sono evidentemente le ricadute sul piano «simbolico». Un piano tuttavia che sembra travolgere la griglia dei fatti: il bisogno di spettacolarità prevale infatti su tutto ed è difficile sottrarsi alla sensazione che l'apparato di comunicazione nel suo agire sincronico, in certe reiteratezioni, nelle chiavi di racconto di queste vicende, non si sia alla fine mai completamente allontanato dal modulo che fu caro al maresciallo Diaz, Duca della Vittoria.

Un modulo che Berlusconi interpreta alla perfezione. In ciò, nella sua capacità di intimidire avversari, élites di governo e alleati, di visceralizzare i toni, di fantasmaticizzare la realtà, sta la sua vittoria. Bene sarebbe guardare con più attenzione ai numeri e al tipo di elezioni.

Richiesta delle Regioni «Europa, nuove leggi per il voto»

La Conferenza delle Regioni ha recentemente esaminato la proposta di legge per modificare la legge 18/1979 (che riguarda le norme per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento Europeo di Strasburgo), primo firmatario l'onorevole Di Stasi.

In linea con i contenuti della proposta di legge la Conferenza delle Regioni ha rivolto anche un appello al Parlamento italiano affinché siano riviste le norme che regolano l'elezione dei rappresentanti al parlamento europeo. Secondo i presidenti delle giunte regionali il Parlamento nel varare tale riforma dovrebbe tenere nella dovuta considerazione tre imprescindibili esigenze.

Occorre prima di tutto mantenere per le elezioni europee il sistema proporzionale in linea con quanto indicato dallo stesso parlamento europeo.

È poi necessario ridefinire i collegi su base regionale. È infine indispensabile, secondo la Conferenza delle Regioni, una nuova disciplina delle incompatibilità in linea con le evoluzioni del Parlamento Europeo.



MILIONI E MILIONI

sono i membri della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno, in 210 paesi del Mondo. La Chiesa Cristiana Avventista è una religione vera, che crede nel Ritorno di Cristo e si adopera per rendere concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo senza distinzione di sesso, razza o religione e senza mai accettare denaro pubblico per le attività strettamente religiose. In Italia gli Avventisti sono presenti dal 1861. Come religione riconosciuta con Intesa dallo Stato Italiano la Chiesa Avventista partecipa alla ripartizione dell'Otto per Mille dell'Irpef, i cui fondi sono utilizzati solo per scopi sociali, umanitari e culturali, prevalentemente in Italia e nei paesi più poveri.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Massimo Bianchi

Firma anche tu.

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952
Numero Verde 167-865167 Internet: <http://www.avventisti.org/8x100>



Mercoledì 10 giugno 1998

4 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI



Un «Codice d'onore» per il tenente Cruise

21.00 CODICE D'ONORE
Regia di Bob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson, Demi Moore. Usa (1992). 138 minuti.

Tom Cruise versus Jack Nicholson: due generazioni di attori a confronto in questo film di ambiente militare diretto come un dramma giudiziario. Cruise è il tenente «buono» chiamato a difendere due soldati dell'accusa di omicidio di un compagno, rimasto ucciso in una punizione nel campo di Guantanamo, a Cuba. Pian piano si convince ad indagare sul conto del colonnello Jessup, il fanatico Nicholson, che sale sul banco degli imputati.

24 ORE
SPECIALE TG3 MATTINO RAI TRE. 8.00
Lo speciale ospita il Movimento di Difesa per il Cittadino per parlare di burocrazia e dell'applicazione della legge Bassanini, la legge formulata per la riforma della pubblica Amministrazione.

COM'È TELEPIÙ BIANCO. 19.30
Nella puntata odierna del magazine dedicato ai teen, la musica live è affidata a Nec, ai vertici della top ten italiana con il suo nuovo «Se non avessi te». D'obbligo anche l'approfondimento sui Mondiali di calcio, su «come le ragazze si apprestano a vivere l'evento dell'anno». Dea, inoltre, è andata in una scuola di ricamo a Milano ad informarsi sul più tradizionale hobby delle ragazze bon-ton. Chi vuole partecipare alla trasmissione si può presentare, dalle ore 17.30, presso gli studi di Tele+ in Viale Europa 59 a Cologno Monzese.

IL BRUTTO ANATROCCOLO ITALIA 1. 20.45
Un nuovo show dedicato a tutti quelli che si sentono brutti o insoddisfatti del proprio aspetto. Il gioco offre loro la possibilità per una sera di divertirsi provando a modificare il proprio aspetto. Conducono questa serata speciale Amanda Lear e Marco Balestri.



Un'«Avventura» alle Eolie, nel grande vuoto interiore

2.00 L'AVVENTURA
Regia di Michelangelo Antonioni, con Gabriele Ferzetti, Monica Vitti, Lea Massari. Italia (1960). 140 minuti.

Il capolavoro di Antonioni, quello che apre la sua trilogia sull'incomunicabilità. La vicenda è esile, quello che conta veramente è il modo in cui il grande regista traccia l'analisi dei sentimenti. Anna, figlia di un ambasciatore, e Claudia, vengono invitate in vacanza alle isole Eolie sul yacht di Sandro, architetto e finanziere di Anna. Tra l'indifferenza generale per il superbo paesaggio che li circonda, Anna litiga con Sandro, poi misteriosamente scompare.

SCEGLI IL TUO FILM

9.55 GOLFO DEL MESSICO
Regia di Michael Curtiz, con John Garfield, Patricia Neal, Phyllis Thaxter. Usa (1950). 97 minuti.
Come nel precedente *Avere o non avere* di Hawks, il romanzo di Hemingway ispira un cinema avventuroso e malinconico. Con al centro un eroe sfigato, che traghetta turisti dalla California al Messico ma si ritrova costretto a caricare dei clandestini. Certo, John Garfield non ha il fascino di Bogey.
RAIUONO

14.10 IL MEDICO DEI PAZZI
Regia di Mario Mattoli, con Totò, Aldo Giuffrè, Franca Marzi. Italia (1954). 91 minuti.
Celebre commedia di Scarpetta che dà il destro a Totò per costruire uno dei suoi film più amabili e «sensati». Il nipote scapestrato si fa credere medico dei pazzi dallo zio per incassare il mensile e pretende che i clienti di una pensioncina siano malati di mente.
RAIUONO

23.00 L'ARBITRO
Regia di Luigi Filippo D'Amico, con Lando Buzzanca, Joan Collins, Gabriella Pallotta. Italia (1974). 112 minuti.
Un arbitro fin troppo integerrimo viene minato nell'onore dalla relazione segreta con una procace giornalista. Per calciofili impenitenti e fans dello sbornacato Lando Buzzanca.
RETEQUATTRO

2.30 SALOMÈ
Regia di Carmelo Bene, con Carmelo Bene, Lydia Mancinelli, Donyella Luna. Italia (1972). 80 minuti.
La *Salomè* di Oscar Wilde nella lettura dissacrante - inutile dirlo - di Carmelo Bene. Che si ritaglia il ruolo di Erode sedotto dalla bella figliastra. Per amanti del cinema sperimentale.
RAIUONO



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [50671671]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9029861]	6.00 MORNING NEWS. All'interno: Tg 3. [3221229]	6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [2889749]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [95423294]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9920738]	6.55 INNO DI MAMELI. [90417039]
9.45 DIECI MINUTI DI... [1238774]	7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. [5681671]	8.00 Tg 3 - MORNING NEWS SPECIALE. Rubrica. [9539377]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9539377]	9.20 SUPERCAR. Telefilm. "Un computer tra le spie". Con David Hasselhoff. [5002107]	8.00 TG 5 - MATTINA. [8495710]	7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: Telegiornale; Rassegna Stampa Sportiva. [9861]
9.55 GOLFO DEL MESSICO. Film avventura (USA, 1950, b/n). Con John Garfield, Patricia Neal. Regia di Michael Curtiz. [81753774]	9.35 NEON CINEMA. [9836403]	8.30 THRILLING. Film giallo (Italia, 1965). [3139294]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7443010]	10.20 MR. BASEBALL. Film commedia (USA, 1992). Con Tom Selleck, Ken Takakura. Regia di Fred Schepisi. [2378381]	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [9660120]	8.30 TELEGIORNALE. [3795958]
11.30 TG 1. [9942294]	9.40 QUANDO SI AMA. [1730045]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Infinito futuro. Attualità; 11.00 Mondo 3. Attualità. [213213]	9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [2029855]	12.20 STUDIO SPORT. [3898671]	10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [5077565]	8.40 I GIORNALI OGGI. [9078061]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [8555120]	10.45 MEDICINA 33. [2441045]	12.00 Tg 3 - OREDDODICI. [79403]	9.45 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [8233294]	12.25 STUDIO APERTO. [1114519]	10.45 ACAPULCO BAY. Tf. [6231768]	9.00 ZAP ZAP TV. [7877749]
12.30 TG 1 - FLASH. [84836]	10.55 BUONGIORNO PROFESSORE. Telefilm. [9299403]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [4720039]	10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [7524861]	12.50 FATTI E MISFATTI. [7279958]	11.35 IRONSIDE. Tf. [5792039]	11.35 ACAPULCO BAY. Tf. [6231768]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1482861]	11.45 TG 2 - MATTINA. [2487107]	12.20 TELESIGNI. [309749]	11.30 TG 4. [6722958]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [909497]	12.45 TELEGIORNALE. [120768]	12.45 TELEGIORNALE FRANCIA '98. [8258590]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [46519]	13.00 TG 2 - GIORNO. [64381]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Il grillo; 13.30 Medicina/Mente. [68107]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [669478]	13.25 CIAO CIAO TALK FOLLIES. Contenitore. [305942]	13.00 TG 5 - GIORNO. [4565]	13.15 I QUATTRO CAVALIERI DELL'APCALISSE. Film drammatico (USA, 1961). [42939942]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. [5143403]	14.00 IL VIRGINIANO. Tf. [3923107]	14.00 TGR / TG 3. [5032300]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [61294]	14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. [692836]	13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [350478]	16.20 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Speciale. [4668565]
14.05 TOTO CENTO. All'interno: 14.10 Il medico dei pazzi. Film comico (Italia, 1954). Con Totò. [6520958]	16.00 TG 2 - FLASH. [25010]	14.50 TGR - LEONARDO. Rubrica. [7854279]	15.30 LA DOTTRESSA GIÒ. Miniserie. "Il dilemma". [339229]	15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [82229]	14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [6842497]	17.30 Saint Denis. Francia: CALCIO. Mondiali Francia '98. Brasile-Scotia. [208861]
15.40 SOLLETCO. Contenitore. [2444738]	16.05 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [2199213]	15.00 TGR - EUROPA. [7381]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistarino. [4027720]	16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. All'interno: 17.30 Flipper. Telefilm. [6615830]	15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [657923]	19.30 FRANCIA '98 - CALCIO MERCATO: PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA. [96836]
16.40 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. All'interno: 16.30 Calcio. Mondiali Francia '98. Cerimonia d'apertura; 17.30 Calcio. Mondiali Francia '98. Brasile-Scotia; 18.15 Tg 1; 19.20 Commenti e interviste. [36542294]	18.15 TG 2 - FLASH. [9386720]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. [6011300]	18.55 TG 4. [2824213]	18.30 STUDIO APERTO. [40768]	16.15 STEFANIE. Telefilm. "Il vietnamita". [481132]	19.50 METEO. [5085652]
	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [2116890]	16.45 LOIS AND CLARK. Telefilm. [4982045]	19.30 GAME BOAT. Contenitore. [2078652]	18.55 STUDIO APERTO. [1754497]	17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [47316]	19.55 TELEGIORNALE. [911652]
	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [3909107]	17.30 GEO MAGAZINE. [29294]		19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Musica maestro". [2923]	17.45 VERISSIMO ESTATE. [8249720]	
	19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [210300]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [9720]		19.30 LA TATA. Telefilm. "Il misterioso Lenny". [1294]	18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [7539021]	

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [72039]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [519]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. [72768]	20.35 RICCHI, RICCHISSIMI, PRATICAMENTE IN MUTANDE. Film commedia (Italia, 1982). Con Pippo Franco, Edwige Fenech. Regia di Sergio Martino. [7456671]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [429336]	20.00 TG 5 - SERA. [47855]	20.15 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Speciale. Conducono Marina Sbaredella, Cristina Fantoni e Jacopo Savelli. [394381]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [9949687]	20.30 TG 2 - 20.30. [94958]	20.15 BLUE MUNDIAL. [5595942]	20.45 IL BRUTTO ANATROCCOLO. Varietà. Conducono Marco Balestri e Amanda Lear. [960213]	20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Enzo Greggio, Enzo Iacchetti. [502768]	20.35 TG 5 - SERA. [47855]	21.00 Montpellier: CALCIO. Mondiali Francia '98. Marocco-Norvegia. Diretta. [172687]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. [6694213]	20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. Rubrica sportiva. All'interno: Montpellier: Calcio. Mondiali Francia '98. Marocco-Norvegia. [90315403]	20.30 ANGELICA. Film avventura (Francia/Germania/Italia, 1964). Con Michèle Mercier, Robert Hossein. Regia di Bernard Borderie. [31126]		21.00 CODICE D'ONORE. Film drammatico (USA, 1992). Con Tom Cruise, Jack Nicholson. Regia di Bob Reiner. [1671687]	21.00 TG 5 - SERA. [47855]	22.45 TELEGIORNALE. [3022403]
20.50 TRA NOI DUE TUTTO È FINITO. Film drammatico (Italia, 1996). Con Lucio Allocca, Richard Berry. Regia di Furio Angiolella. Prima visione Tv. [352671]	20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. Rubrica sportiva. All'interno: Montpellier: Calcio. Mondiali Francia '98. Marocco-Norvegia. [90315403]	21.00 A TU PER TU. Rubrica sportiva. All'interno: Boxe. Campionato italiano Super Welter. Pizzamiglio. [2305519]		2.00 LABORATORIO 5. Contenitore. "Idee in onda". [7623148]	21.00 CODICE D'ONORE. Film drammatico (USA, 1992). Con Tom Cruise, Jack Nicholson. Regia di Bob Reiner. [1671687]	22.50 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. "Speciale Mondiale". [4722010]
22.22 DONNE AL BIVIO - DOSSIER. Attualità. [586836]	21.00 CACCIA ALLA VEDOVA. Film commedia (Italia, 1991). [8852850]	21.15 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Boxe. Campionato italiano Super Welter. Pizzamiglio. [2305519]		3.00 TG 5. [4750343]		
22.55 TG 1. [5091687]	2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5128324]	2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [7571237]		4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. [6149383]		
	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica. [7112332]	2.25 HELZACOMIC. [1694614]		5.30 TG 5.		

NOTTE

23.00 OCCHIO AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [430942]	23.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [23565]	23.40 FORMAT PRESENTA: FRONTE DROGA. [814300]	23.00 L'ARBITRO. Film comico (Italia, 1974). [6638689]	23.05 X-FILES. Telefilm. [5323855]	23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [40316]	0.30 TELEGIORNALE. [3644140]
0.15 TG 1 - NOTTE. [52508]	23.05 TG 2 - NOTTE. [7554132]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5675140]	1.25 TG 3 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [9568546]	0.05 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. "Speciale Mondiali". [4367492]	1.00 TG 5 - NOTTE. [4747879]	0.55 METEO. [95703237]
0.40 AGENDA / ZODIACO. — CHE TEMPO FA. [16591343]	23.35 NEON LIBRI. [2535836]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste. [63497256]	1.45 CANNIBAL FEROX. Film horror (Italia, 1981). [7016695]	1.05 STUDIO SPORT. [8178492]	1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [4740996]	1.00 Saint Denis, Parigi: CALCIO. Mondiali Francia '98. Brasile-Scotia (Replica). [1551879]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. Rubrica: La conquista del benessere. Rubrica; 1.10 Aforismi. Rubrica. [3431430]	23.40 PASSIONI. Attualità. [990774]	1.15 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Boxe. Campionato italiano Super Welter. Pizzamiglio. [2305519]	3.10 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [8307695]	1.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [84105237]	2.00 LABORATORIO 5. Contenitore. "Idee in onda". [7623148]	3.00 CNN.
1.15 SOTTOVOCE. Attualità. [7551614]	0.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7112332]	1.20 A TU PER TU. Rubrica sportiva. All'interno: Boxe. Campionato italiano Super Welter. Pizzamiglio. [2305519]	3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [8307695]	1.20 FATTI E MISFATTI. [5203614]	3.00 TG 5. [4750343]	
1.40 ATTENTI A QUEI TRE. Rubrica. [73997140]	0.50 CACCIA ALLA VEDOVA. Film commedia (Italia, 1991). [8852850]	2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [7571237]	3.40 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. [3716850]	2.00 L'AVVENTURA. Film psicologico (Italia, 1960, b/n). [4386091]	3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "La giustizia trionfa, dopo tutto". [2673643]	
2.15 DALLE PAROLE AI FATTI.	2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5128324]	2.25 HELZACOMIC. [1694614]	4.30 TOPAZIO. Telenovela.	3.55 RIPTIDE. Telefilm. [64997459]	4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. [6149383]	
	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica. [7112332]	2.25 HELZACOMIC. [1694614]		5.00 ROBIN HOOD. Telefilm.		

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [630210] 13.30 CLIP TO CLIP. Rubrica. [610497] 14.00 FLASH. [367749] 14.05 COLORADO ROSSO. [44058316] 18.00 1+1+1. [211774] 18.30 CAFFÈ ARCOBALE. [333584] 19.00 UN UOMO A DOMICILIO. [714132] 19.35 FLASH. [796316] 19.35 CALCIO A 5 NEWS. [333584] 20.05 COLORADO ROSSO. [983854] 20.30 BIONDE, ROSSE, BRUNE. Film commedia (USA, 1963). [750229] 22.30 COLORADO VIOLA. [634942] 23.00 TMC 2 SPORT.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [62528590] 18.30 TG GENERATION. Attualità. [762823] 18.45 TUTTI SOTTOSOPRA LA TVU. [889671] 19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [411887] 19.15 MOTOWN. [4927861] 19.30 IL REGIONALE. [714132] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [71045] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [338958] 20.45 CHICAGO STORY. Telefilm. [492774] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [6207403] 22.30 IL REGIONALE. [513590] 23.30 COWBOY MAMBO. Rubrica musicale.	13.15 Tg News. [2412213] 14.30 ATTRAZIONI OMNIDE. Miniserie. [8587107] 15.15 VACANZE, ISTRUZIONI NI PER L'USO. [3889149] 17.30 TG ROSA. Attualità. [461297] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [876126] 19.00 Tg News. [8531213] 20.50 LA MORTE SI FA BELLA. Film thriller (USA, 1991). Con Jennifer Rubin, Peter Outerbridge. Prima visione Tv. [447749] 22.40 SEVEN SHOW. Varietà. [3905045] 23.15 ASPETTANDO IL SEVEN '98. Varietà.	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosca. Regia di Nicola Tuoni. [55255687] 18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [155590] 18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [947294] 20.30 ITALIAN STYLE. Rubrica (Replica). [439584] 21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [630126] 22.00 ORANGE & LEMIN. Rubrica (Replica).	14.05 ZAK. Racista sportivo. [1578936] 15.05 FRASIER. Telefilm. [2353039] 15.30 BLUE RODEO. Film drammatico (USA, 1997). [252652] 17.35 PROVE APPARENTI. Film thriller (USA, 1996). [1197720] 19.30 COM'È. [702403] 20.15FRASIER. Telefilm. [259854] 21.00 HAMLET. Film drammatico (GB USA, 1996). [11311861] 0.55 IL FIUME. Film drammatico (Taiwan/Cina, 1996). [4295695] 3.00 BASKET NBA. [18790492] 5.30 PIÙ IN ALTO DI TUTTI. Film drammatico (USA, 1996).	14.40 FANTASY WORLDS OF IRWIN ALLEN. Film documentario (USA, 1996). [3230339] 16.10 I LEONI INDOMABILI. [123132] 17.10 TESTIMONE A RISCHIO. Film drammatico (Italia, 1997). [8253887] 18.45 GREEN CARD - MATRIMONIO DI CONVENIENZA. Film commedia (USA, 1990). [5774229] 20.30 TIETÀ DO BRASIL. Film fantastico (USA, 1996). [3433403] 21.55 BILI. [5203661] 22.50 TIETÀ DO BRASIL. Film drammatico (Brasile, 1996). [3499720] 0.50 INDEPENDENCE DAY. Film fantascienza.	Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (in caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o all'interno ShowView®. Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Ra1: 001; Ra2: 002; Ra3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565 ShowView® è un marchio SimStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 19.30; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 30; 6.21 Italia; istruzioni per l'uso; 7.33 Cultura; 12.08 Come vanno gli affari; 12.10 Mille voci; 12.32 Medicina e società; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Il paese del melodramma; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Totomezzogiorno; 16.44 Uomini e camioni; 17.08 L'Italia in diretta; 17.30 Calcio. Mondiali Francia '98. Brasile-Scotia. Da Saint Denis; 19.58 2 apping; 20.43 Per noi; 22.44 Estrazioni del lotto; 23.08 Panorama parlamentare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 3.15 Solomusica. Radiodie Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Il risveglio di...; 8.08 Tira imbecille; 8.50 Domino; 43 parte; 9.08 Mattina d'estate; 1998 fuga dai Mondiali; 11.54 Mezzogiorno con...; Claudio Baglioni; 12.56 Quiza; 14.02 Hit Parade. Top 10 album esclusivamente italiani; 15.02 Fusi orari; 17.32 Mai dire Rai; 20.00 Punto due: Speciale Mondiali; 1.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.

Un supercast
Dalla regia (di
Spike Lee) alle
voci sul palco
per la consueta
serata di
beneficenza
dedicata ai bimbi
della Liberia
con Celine Dion
a Stevie Wonder

Luciano Pavarotti
con Celine Dion,
sotto il cantante
con le Spice Girls
e Eros Ramazzotti,
nelle foto in basso
Stevie Wonder
e Naomi Campbell



Massimo Sambucetti/Ap

Alla corte di zio Pavarotti

E Big Luciano impara il rock tra Zucchero e Stevie Wonder

DALL'INVIATO

MODENA. Una luce nel grande buio delle coscienze. È stato vissuto così il concertone trasmesso in mondovisione da Raiuno dal parco Novi Sad di Modena e dedicato ai bambini travolti dalla guerra della Liberia.

È stato vissuto così il «Pavarotti & Friends» sia dal vivo che in televisione. I grandi dello spettacolo hanno risposto entusiasticamente di sì a Big Luciano e al socio consigliere, Zucchero e così sul palco si è succeduto il meglio. Lo ha detto anche una strepitosa Milly Carlucci che ha condotto le danze con una naturalezza e una sicurezza da far impallidire il più grande di tutti i tempi che la guardava dalla platea vip: Mike Bongiorno. Ed è stato uno spettacolo nello spettacolo anche l'emozionante partecipazione del pubblico che ha goduto in ogni istante, che ha regalato applausi e ovazioni. Un pubblico di bocca buona in alcune occasioni - ad esempio in una inspiegabile «Non ti scordar di me» - che ha anche perdonato una, diciamo così, non perfetta sintonia con l'originale.

È stata una luminosa serata dedicata ai bambini liberiani che hanno sofferto sette lunghissimi anni di guerra civile. Per loro, per una speranza in più per il futuro, per far credere davvero che la guerra è scatenare un

brutto ricordo, un incubo che non si ripeterà, War Child, attraverso l'«ambasciatore» Luciano Pavarotti costruirà un villaggio vicino alla capitale Monrovia. Proprio per loro sono arrivati a Modena Stevie Wonder - che ha scritto appositamente una canzone dedicata alla pace - e Bon Jovi, le Spice e Ramazzotti, Nathalie Cole e Celine Dion, Pino Daniele e Zuc-



Poi tocca a Ramazzotti che duetta con il tenore duetta il brano «Se bastasse una canzone» e il risultato supera le aspettative

chero, Trisha Yearwood e Vanessa Williams, The Corne Florent Pagny.

Da soli e in duo con Pavarotti, il filo rosso che li ha legati è sempre stato quello dell'amore e dei sentimenti.

La gente, assiepata sulle gradinate e attorno alle transenne per vedere da vicino gli amati e le amate, ha grida-

to, cantato, ballato e ha contribuito con oltre due miliardi al progetto del villaggio per i bambini.

In tv s'è vista l'atmosfera, s'è percepito il profumo della solidarietà, ma dal vivo è diventato tutto più vivo, è stato un susseguirsi di emozioni. Forti, dolci, struggenti. Molto più intense di quelle che si potessero immaginare. Da commozione profonda l'apertura della serata con il coro dei bambini liberiani.

«We don't want no more war», non vogliamo più guerre, cantavano e la gente capiva e cantava con loro. Un'altra grande emozione è stata l'arrivo di Bon Jovi sul palco per il duetto con Pavarotti, «Let it rain», una ballata in cui il cielo deve lavare il dolore e far sì che ci sia la pace nel nome dell'amore...

I più giovani e le più giovani aspettavano le quattro Spice che sono arrivate solamente dopo la sosta pubblicitaria di mezza serata, come da scacchiera. E, sorprendentemente le Spice e il tenore, animali da palcoscenico così diversi, si sono fusi e il duetto di «Viva forever» è diventato addirittura bello con Pavarotti che ha fatto gli incisi in



Giorgio Benvenuti/Ansa



Giorgio Benvenuti/Ansa



Luc Novovitch/Reuters

ha cambiato sesso nel 1993 e i rabbini più ortodossi avevano gridato allo scandalo quando era stata scelta per rappresentare il loro paese al festival europeo. E mentre le ragazze incassano il rifiuto di Dana, Geri se la spassa. Ginger Spice, è questo il nome che aveva quando faceva parte della band, è stata contattata da una major hollywoodiana per il remake, in film, della serie televisiva Charlie's Angels. Riporta la notizia il New York Post che aggiunge anche il parere del manager di Geri: «Ha il talento e le tette giuste per la parte». Il film della Columbia Pictures dovrebbe costare attorno ai 100 milioni di dollari. Nel cast anche Drew Barrymore e Wynona Rider. E così, ridendo e scherzando, Geri la rossa rischia di far dimenticare se verrà promossa al provino, Farah Fawcett, la più avvenente delle Angels degli anni Settanta. In realtà, però, potrebbe anche farla rimpiangere.

Intanto, un'associazione di animalisti protesta via Internet contro il concorso ippico del Pavarotti International che avrà luogo al Club Europa '92 di Modena nei prossimi giorni.

italiano, una sorta di vocalizzo che si è insinuato in mezzo alle vocine delle «pepate». E anche il duetto con Eros Ramazzotti, «Se bastasse una canzone», è stato molto al di sopra delle aspettative.

Struggente, grandissima e inarrivabile la voce sopravvissuta al naufragio del Titanic di Celine Dion che più tardi, in duetto con Pavarotti nella traduzione inglese di «Grande, grande, grande», farà toccare uno dei punti più alti dell'intera serata. Bellissimo, nonostante il ritardo da opera lirica di Pavarotti il «Và pensiero» di Zucchero, diventata non più un coro pomposo alla Verdi, ma una soave ninna nanna dedicata, presumibil-

mente e silenziosamente ad Adelmino Blues, il figlio che gli ha ricaricato le pile e spinto a realizzare, finalmente, il progetto blues. Grandissima anche la voce di Nathalie Cole, ma non c'era da dubitarne. Una voce che si è fusa davvero, questa volta, con quella di Big Luciano nella bernsteiniana «Tonight».

È la serata, che non doveva essere di sola musica, ha toccato, attraverso la voce di Naomi Campbell dal vivo e di Kofi Annan via cavo, le corde della solidarietà.

Una serata di luce. Forte, intensa. Che ha illuminato non solo il parco di Novi Sad ma tutte le case che hanno voluto essere aperte sul mondo che soffre. Un appuntamento - ha

Dana la trans dice no alle Spice Girls

Geri Hallywell non la vogliono nemmeno sentire nominare. Comprensibile. Visto che dopo averle piantate in asso ha causato alle ex compagne Spice anche un'altra grana. Dana International, la cantante transessuale che ha vinto il festival dell'Eurovisione dividendo Israele, ha infatti appena respinto l'offerta di sostituire la transfuga ed entrare a far parte delle Spice Girls. Almeno, questo è quanto sostiene il quotidiano israeliano Moariv. «Al momento, per quanto lusinghiera, l'offerta è stata respinta», ha raccontato il manager della cantante. «Molti pensano che Dana potrebbe diventare l'artista più famosa d'Europa entro la fine dell'anno, dunque non avrebbe senso il suo ingresso in una band, anche se famosa come quella delle Spice Girls. E poi quello non è il suo stile musicale». Idolo di molti giovani israeliani, 26 anni, Dana International

è un'artista transessuale che ha vinto il festival dell'Eurovisione dividendo Israele, ha infatti appena respinto l'offerta di sostituire la transfuga ed entrare a far parte delle Spice Girls. Almeno, questo è quanto sostiene il quotidiano israeliano Moariv. «Al momento, per quanto lusinghiera, l'offerta è stata respinta», ha raccontato il manager della cantante. «Molti pensano che Dana potrebbe diventare l'artista più famosa d'Europa entro la fine dell'anno, dunque non avrebbe senso il suo ingresso in una band, anche se famosa come quella delle Spice Girls. E poi quello non è il suo stile musicale». Idolo di molti giovani israeliani, 26 anni, Dana International

è un'artista transessuale che ha vinto il festival dell'Eurovisione dividendo Israele, ha infatti appena respinto l'offerta di sostituire la transfuga ed entrare a far parte delle Spice Girls. Almeno, questo è quanto sostiene il quotidiano israeliano Moariv. «Al momento, per quanto lusinghiera, l'offerta è stata respinta», ha raccontato il manager della cantante. «Molti pensano che Dana potrebbe diventare l'artista più famosa d'Europa entro la fine dell'anno, dunque non avrebbe senso il suo ingresso in una band, anche se famosa come quella delle Spice Girls. E poi quello non è il suo stile musicale». Idolo di molti giovani israeliani, 26 anni, Dana International

detto Milly Carlucci - che coinvolge tutto il mondo, con grandi artisti che solamente il grande carisma di Luciano Pavarotti riesce a convogliare qui. Il filo rosso è proseguito in quella bellissima notte di stelle con l'anima calda e mediterranea di Pino Daniele, con quella più blues di Zucchero che ha voluto offrire un'ispirata versione di «Menta e rosmarino» e quella melodica delle grandi interpreti. Ma persino le Spice sono tornate sulla terra e si sono mangiate con gli occhi il maestro dicendo di aver imparato qualcosa. È stato così davvero nonostante alle prove non avessero convinto. Il più grande, però, è stato quel piccolo grande uomo di colore che ha dedicato la vita alla musica e alla lotta all'apartheid che si chiama Stevie Wonder. E si può dire che con lui, proprio nel finale, Pavarotti abbia imparato a cantare il rock. Una morbida «Peace wanted just to be free», non a caso la pace per essere liberi - la canzone composta appositamente da Wonder - ha chiuso «Pavarotti & Friends». Tutti sul palco per l'ultima, interminabile, ovazione. E anche le chiacchiere, ovvero i duetti tra

Milly Carlucci con i suoi ospiti, hanno avuto un senso. Musica e parole contro la guerra. E in questo concertone i vip non sembravano nemmeno tanto vip. Le loro parole erano belle. E sincere.

Andrea Guermandi

ALTA SOCIETÀ

DALL'INVIATO

MODENA. L'ultima ad arrivare è stata Naomi Campbell con uno stuolo di guardie del corpo da fare un baffo anche alla scorta del Principe Alberto. Bellissima in un abito lungo di voile dorato, la statuarina modella ha preso posto sotto il palco del «Pavarotti & Friends», proprio di fianco al rampollo di casa Grimaldi, elegante in un completo blu. Che niente aveva da spartire con il look dell'altro Alberto, all'anagrafe Tomba, in uno sgargiante abito bianco con camicia nera.

Il campione bolognese si è sistemato nel parterre, dall'altra parte esatta dell'ex fidanzata Martina Colombari, che indossava un vestito (sempre che si possa chiamare così) un microscopico corpetto di pizzo nero con quattro dita di gonna sotto) disegnato da Anna Molinari. E Martina ha confessato che sì, le Spice le piacciono, ma lei preferisce il biondo Bon Jovi. L'esercizio dei vip era al gran



Fiona Hanson/Ap

completo a Modena. Qualche forfait all'ultimo minuto come quello dell'attore Harvey Keitel o del vicepresidente Veltroni impegnato a Roma.

Gli altri, i tanti che avevano dato

la loro adesione si sono presentati puntualmente, a partire da Pierino «la peste» Chiambretti, il primo ad arrivare al fianco della bionda violinista incontrata a Sanremo. Sembrava quasi una persona seria, nel look da sera «vestito blu, capello corto».

E non è mancata Marta Marzotto, ormai affezionata ospite di Pavarotti. Elegantissima in una tunica lunga di maglia metallica, argento e oro, con un collo di monete. Minimizza alle domande dei cronisti:

«Ma è un abito di 20 anni fa, di Ferrè. Un abito di luce per una serata di luce». Dice che non poteva mancare, ha un piede che le fa male, arriva dritta dall'India e ha il jet leg. «Ma come potevo rinunciare a

questa serata modenese - sorride - e poi sono di Reggio Emilia».

La palma del look più stravagante se l'aggiudica Gina Lollobrigida infilata in un vestito tigrato con maniche di paillets nere. «Pavarotti è una persona molto generosa - susurra - e io sono con lui». Sono tutti con Pavarotti, come Mike Bongiorno che arriva con una «stirata» Daniela Zucchi: «Uno spettacolo così non si può perdere - dice - È una fatica, due ore di macchina a venire e due ore a tornare ma come si fa, con un cast del genere... lo ho presentato tante manifestazioni ma un cast così... non l'ho mai avuto».

Cosa augura il Mike nazionale a Big Luciano? «Che vada tutto bene. Allegria!». Tra la folla si aggira

un sperduto Bergonzoni: «Qui c'è un sacco di gente - borbotta il comico bolognese - c'è Ugo, c'è Piero ma mancano Dario e Claudio e soprattutto ho perso mia moglie». Tra tanti attori ecco finalmente qualcuno che per vivere fa qualcosa di diverso, è George Weah, l'asso del pallone. Weah arriva accompagnato da una delegazione del governo liberiano. Proprio ai bambini della Liberia andranno infatti i proventi dello spettacolo. «È una cosa buona che questo per il mio popolo - dice il giocatore del Milan - è buono che i grandi della musica dedichino attenzione e soldi a chi non ha niente. L'Africa è onorata». E della stessa idea è Idris: «È una cosa commovente - aggiunge - Pavarotti è dav-

vero grande».

A Modena è un unico, solo coro di approvazione. A cui si aggiunge anche la voce di Naomi Campbell: «Sono felice di poter aiutare i bambini. L'ho fatto con il presidente Mandela e oggi chiedo a tutti voi di aiutare lo sforzo di Pavarotti e War Child». E non c'è solo Naomi a rappresentare il mondo della moda italiana. Ecco infatti Donatella Versace (non poteva mancare con la modella preferita), in un abito lungo di maglia argentea. Donatella era accompagnata dalla figlia Allegra da Paul Beck in rigoroso abito scuro. E a seguire gli improbabili duetti messi in campo da Big Luciano un'altra sfilza di vip da Caterina Caselli, elegantissima in un abito di lino marrone a Gianni Minà, da Bennato, Mirella Freni, Tony Renys che ha arrangiato la canzone di Celine Dion e Pavarotti e ancora l'attore americano Ben Gazzara. Non mancava la giunonica Brigitte Nielsen di rosso vestita e neppure

re il cantante Andrea Bocelli arrivato addirittura un giorno prima per seguire le prove, dirette da Spike Lee (che per la cronaca non si è mai visto in giro).

E dopo il concerto tutti in Accademia per la cena di gala. Quest'anno Big Luciano ha scelto per i suoi settecento ospiti un menù leggero, vuoi per l'ora vuoi per la rigida dieta a cui il tenore si sta soppo-

ponendo. E se ai vip non verranno dispensati i famigerati tortelloni di ricotta ed erbe, di cui Luciano Pavarotti è assai ghiotto, non vuol dire che saranno costretti a soffrire la fame.

Già dalle prime ore di ieri infatti, 15 cuochi erano all'opera per realizzare le tante, preziose portate del dietetico menù: risotto alle verdure fresche, sfornato di parmigiano in salsa di pere, gamberi con insalatina e per finire una composizione di frutti di bosco con gelato alla vaniglia.

Marina Leonardi

Seimila fan al concerto della band americana che ha presentato il nuovo cd «Adore»

Smashing Pumpkins e una luna romana

«C'è anche la luna piena questa sera», rugge Billy Corgan nel microfono, la testa rasata e liscia come una palla da biliardo, gli abiti neri da esistenzialista anni Novanta. E in effetti c'è una luna tonda e giallina che si affaccia in cima al suggestivo Palazzo della Civiltà e del Lavoro, capolavoro di architettura fascista la cui scalinata è tornata ad ospitare da qualche giorno i concerti rock dell'estate capitolina.

I primi sono stati proprio loro, gli Smashing Pumpkins da Chicago, «l'ultima grande rock band degli anni Novanta». Sono arrivati in seimila per loro, accampati davanti all'ingresso già dalla mattina, in gran parte giovanissimi, i «kids» inquieti che si rispecchiano nel gorgo rabbioso e triste delle canzoni di Corgan. E tra loro è amore a prima vista. Il pubblico «poga» frenetico, balla nel vecchio stile dei punk, buttandosi uno addosso all'altro, e Corgan gli dedica «Let me give the world to you», poi arriva persino ad

augurare all'Italia di vincere i Mondiali di calcio. La bionda bassista D'Arcy sfoggia un invidiabile nude-look e sui capelli platino due piccole corna, il nipote-chitarrista James Iha si lancia in un muro di suono senza battere ciglio. Alla batteria (al posto di Jimmy Chamberlin, licenziato l'anno scorso per le sue brutte storie di tossicodipendenza) siede un monumento, il poderoso Kenny Aronoff, già batterista con John Mellencamp, capace di stampare sul pubblico un lungo assolo spalleggiato dai percussionisti Dan Morris e Stephen Hodges (tutti in carica solo per questa tournée, poi si vedrà). Ma gli Smashing Pumpkins di oggi sono soprattutto quelli delle ballate e della «svolta» più introspectiva del nuovo album, «Adore», meno cupo e più compatto del precedente «Mellon Collie and the Infinite Sadness», che li ha comunque lanciati internazionalmente. Loro sono qui per presentarlo, e infatti tutto l'attacco del concerto è

una sequenza di titoli nuovi, dalla ballata dolce «To Sheila» alle macerazioni di «Tear», passando per «Crestfallen» e «Ava Adore». Visto che loro arrivano da Chicago, dopo «Perfect», con Corgan alla chitarra acustica, arriva anche un piccolo blues improvvisato e sghembo: poi la scena è tutta per «Tonight», «Bullet with Butterfly Wings», canzoni che il pubblico dei Pumpkins conosce bene. Si chiude con «For Martha», un brano nuovo scritto da Corgan per la madre, morta di cancro non molto tempo fa, e i bis con «1979» e una lunga, intensa «Transmission». E fa quasi tenerezza vedere, alla fine, Billy Corgan che continua ad aggirarsi per il palco - quando James Iha, D'Arcy e gli altri sono già nei camerini -, giocando con la chitarra e lanciando spillette al pubblico, con l'aria di uno che non ha nessuna voglia di andarsene, che starebbe volentieri a continuare a suonare per il suo pubblico.

[Al. So.]



Il gruppo rock statunitense «The Smashing Pumpkins»

Patrick Demarchiere

ROMA. Arrivano all'appuntamento con la stampa con due ore di ritardo, ma non sono capricci da divi. La colpa è degli scioperi aerei in Francia, e al loro arrivo gli Smashing Pumpkins sono più affamati che mai. Ma prima di avventarsi sul salafico piatto di spaghetti e pomodoro, accettano di scambiare qualche parola.

Abbiamo letto che il comune di Chicago, la vostra città, non ha autorizzato il concerto gratuito che volevate tenere nel parco per ragioni «di ordine pubblico», perché temevano arrivasse troppa gente. Cos'è successo veramente?

Billy Corgan: «Negli anni '70 il Papa venne a Chicago e nel parco si radunò una folla oceanica. Lo stesso parco ospita tutti gli anni il festival blues, perché Chicago è la casa del

L'INTERVISTA

«Cantiamo lo schifo che ricomincia ogni lunedì mattina»

blues. A Chicago c'è posto per tutti, per il Papa, per il blues, per lo sport, ma non c'è posto per il rock. Perché la nostra è una città molto conservatrice e ci ha puniti perché siamo una rock band. Allora siamo dovuti arrivare ad un compromesso: non potendo fare un grande concerto gratuito, suoneremo allo stadio di football, il Soldier's Field, il 7 luglio

prossimo, e l'incasso lo devolveremo in beneficenza. Il tour che state facendo in Europa ha toccato luoghi particolari, dal porto antico di Genova, al nuovo museo Guggenheim di Bilbao...

«È stata una tournée davvero emozionante, per i luoghi ma soprattutto per la reazione della gente. Non ci aspettavamo un'accoglienza così positiva, ci ha stupito vedere i ragazzi che cantavano con noi persino le parole dei brani nuovi, del disco appena uscito».

Sapete che un noto musicista italiano, Franco Battiato, vi ha definito Mozart di oggi?

«Non conosciamo questo Battiato. Ma il Mozart di oggi è Prince, no?».

È quello che pensate?

«Mah... è quello che dicono negli Usa».

E di voi hanno anche detto che siete i nuovi Cure.

«Questi paragoni... Un conto sono le somiglianze tecniche, un conto è lo stile. Tutto quello che noi cerchiamo di fare è distruggere il passato, perché solo così puoi andare avanti. Nel 1991, quando siamo venuti per la prima volta in Europa,

tutti ci dicevano: ma cos'è questa roba che suonate, volete fare il verso al rock degli anni Settanta? Noi cercavamo di spiegare che si trattava invece di qualcosa di completamente nuovo, proiettato verso il futuro, un nuovo movimento che aveva appena messo radici negli Usa. Non ci capirono, ma poco tempo dopo erano tutti lì a parlare del grunge».

Siete diventati uno dei grandi gruppi rock degli anni '90, senza chiasso, senza pettegolezzi, senza grandi operazioni promozionali; come lo spiegiate?

«Perché dieci anni fa abbiamo deciso di fare musica per la gente, non per i giornalisti, non per il pubblico modaiolo, solo per la gente. Siamo nati in una città operaia come Chicago e conosciamo bene la vita quotidiana di chi lavora e lotta quoti-

dianamente con i problemi, ed è di questo che parla la nostra musica. Siamo sempre stati profondamente in sintonia col nostro pubblico, è questo che ci ha portato avanti, anche quando tutti parlavano solo dei Nirvana, e non si accorgevano che noi, pur avendo solo il dieci per cento dell'attenzione che radio e giornali riservavano ai Nirvana, riuscivamo a portare molta, molta più gente ai nostri concerti. Cosa trovano in noi? Io credo sia la sensazione di essere veramente compresi. In giro ci sono tante band, quelle techno per esempio, così brave a raccontarti come ti devi sentire quando sei fuori il sabato sera: noi invece siamo quelli che ti dicono com'è che ci si sente poi, il lunedì mattina...».

Alba Solaro

Legge censura Produttori a convegno

Censura si cambia. E partito ieri l'iter parlamentare della nuova legge e oggi i produttori hanno indetto un convegno a Roma dove Lucisano, presidente Anica, presenterà le proposte della categoria. Che punta all'«modello americano» ossia l'autogestione dei divieti.

IL FESTIVAL

Da venerdì al 20 la XXXIV edizione

Pesaro, tra Godard e Taiwan

L'evento speciale è una retrospettiva sul cinema italiano degli anni 80.

ROMA. Taiwan e altri paradossi. La Mostra del cinema di Pesaro, edizione numero 34, prosegue la ricerca di immagini spiazzanti, tra documentario, video e sperimentazione varia. E i paradossi sono: Jean-Luc Godard, mito vivente ma complessivamente poco visto (difficile reperire i suoi film in originale persino alla Cinémathèque française). Il cinema recente di Taiwan, che è poi quello di Tsai Ming Liang e Hou Hsiao Hsien, ovvero una produzione limitatissima (10 film l'anno scorso) ma ad alto tasso di capolavori. Vladimir Koblir, cineasta russo che mette insieme nuove tecnologie e spirito dell'avanguardia anni 20 in un «teatro delle marionette psichedelico». Il nuovo cinema, dove le cose più innovative non arrivano, a quanto pare, da autori giovanissimi ma da veterani della ribellione provocatoria come Monteiro (*Il bacino di J.W.*) o Jon Jost (*London Brief*).

Quest'anno il festival, da venerdì al 20 giugno, capita in pieno mondiale. Ma il direttore Adriano Aprà non teme la concorrenza del calcio, fidando nell'intransigenza cinefila del tradizionale pubblico pesarese: spesso

giovannissimi, soprattutto studenti di cinema. Attratti anche dall'evento speciale a cura di Lino Micciché, che prosegue la retrospettiva sul cinema italiano decennio per decennio. Stavolta tocca agli anni 80, fase di crisi creativa e di tv selvaggia, che Bruno Torri descrive come il cuore di un processo degenerativo di cui si è molto discusso. Se ne discuterà ancora in due tavole rotonde: una, domenica, sul tema «autori e attori» con Marco Bellocchio, Antonio Catania, Marco Tullio Giordana, Salvatore Piscicelli, Giuseppe Ferrara; l'altra, giovedì 18, sui temi istituzionali e finanziari con produttori e cineasti indipendenti tra cui Daniele Segre, Luigi Faccini e Franco Piavoli. Tra i film dell'annata *Kamikazen* di Salvatores, *Bianca* di Moretti, *Stesso sangue* di Eronico e Cecca, *Le occasioni* di Rosa di Piscicelli, *Colpire al cuore* di Gianni Amelio. Esordi (o quasi) di cui si sentirà parlare a lungo.

E, tornando al «nuovo cinema», tra le cose più curiose dell'edizione di quest'anno, almeno sulla carta, il giapponese *Without*

Memory di Kore-Eda Hirokazu, vera storia di un uomo affetto da una gravissima patologia che provoca un'amnesia totale contratta per colpa dei tagli alla sanità pubblica; *Aeroplani di carta*, opera prima di Farhad Mehranfar, che segue un proiezionista ambulante nelle campagne iraniane secondo lo stile caro a Kiarostami; *Dial H-I-S-T-O-R-Y*, un video del belga Johan Grimontez che utilizza massicciamente materiali di repertorio sul tema dei dirottamenti aerei; *Il sangue non è acqua fresca* di Theo Eshetu, una visita al nonno del regista, grande storico etiope; *Verrückt bleiben, verliebt bleiben* di Elfi Mikesch, su un giovane che ha passato otto anni della sua infanzia berlese rinchiuso in un armadio per le scope. Infine, nel nuovo film di Monteiro ritroviamo l'alter ego del regista portoghese, João de Deus, in veste di Lucifero in una rappresentazione dell'*Inferno* di Strindberg. Per la cronaca: le due enigmatiche iniziali del titolo stanno per John Wayne.

Cr. P.

PALINSESTI

Forse al via già dal prossimo autunno

Per la Rai una rete tuttospoort?

Incontro tra Veltroni, Coni e emittenti per un canale tematico, digitale e satellitare.

ROMA. Basta con le differite a notte fonda o con le dirette senza risultato finale: la possibile soluzione per l'altro sport, ovvero tutto lo sport che non sia calcio o Formula uno, è stata delineata ieri a palazzo Chigi, in un incontro tra il vicepresidente del Consiglio Veltroni, i responsabili dello sport nazionale e quelli delle più importanti emittenti nazionali. Per basket e nuoto, pallavolo e ginnastica, pattinaggio e persino il tennis il risultato è un canale tematico, digitale, satellitare e in chiaro che possa ospitare tutto lo sport, non solo quello più popolare e capace di forza contrattuale autonoma. «Una riunione utile», ha sintetizzato Veltroni «Mi pare ci sia disponibilità e attenzione da parte delle televisioni. Ora un

gruppo di lavoro tra il Coni e le quattro tv discuteranno la possibilità di un canale tematico per tutti gli sport, una o tutte e quattro insieme».

All'incontro erano presenti il presidente del Coni Pescante, il segretario generale Pagnozzi e numerosi presidenti federali, mentre la Rai era rappresentata dal direttore Celli, dal direttore per il coordinamento dei palinsesti Leone e da Francia per la radio; per Telemontecarlo c'era Agnes, per Mediaset il direttore generale broadcasting Brugola, per Tele+ l'amministratore delegato Rasini. «Il nostro obiettivo» ha sottolineato Pescante «è un canale tematico, digitale e satellitare che possa ospitare tutto lo sport, ma anche tutto quello che ruota intorno allo sport, per esempio

le informazioni che serviranno per il Totocommesse. Diciamo che oggi, al di là di qualche accusa e controaccusa che ci possiamo essere scambiati, parte l'asta». Diverse le posizioni delle emittenti televisive: dall'interesse di Mediaset, che pur prometteva una maggiore attenzione allo sport non di vertice non può dimenticare la sua natura commerciale, all'invito per una azione comune lanciato da Agnes, alla Rai che sembra già in grado, probabilmente già dal prossimo autunno, di avviare un canale sportivo tematico. «A questo punto l'uscita di scena», ha puntualizzato il vicepresidente «perché nel momento in cui entrano in gioco interessi economici, la faccenda riguarda esclusivamente loro».

diario

della settimana

nel numero in edicola mercoledì troverete



Il mistero della città di Dio

Un terreno in provincia di Latina, un progetto per riunificare le tre grandi fedi monoteistiche, un investimento di quasi 6 mila miliardi. Tutto sotto l'egida dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Inchiesta di ALBERTO FERRIGOLO

LA MIA ISTRIA *un reportage di Fulvio Tomizza*

LE AMICHE RISANATE *di Antonella Colicchia*

SANA E ROBUSTA COSTITUZIONE *di Enrico Deaglio*

LA BUONA TASSA *di Salvatore Bragantini*

GELLI&DELFINO *di Gianni Barbacetto*

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

Mercoledì 10 giugno 1998 16 l'Unità

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns listing stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, BURGO, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar USA, Marco Tedesco, Franco Francese, Sterlina, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields, including TITOLO, CHIUSS. VAR., FINPE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data, including TITOLO, CHIUSS. VAR., FINPE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds, including FIDUCIARI D'INVESTIMENTO, FONDI D'INVESTIMENTO, OBBLIGAZIONARI, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government securities, including TITOLO, PREZ., DIFF., etc.

BILANCIATI

Table of balanced funds, including ADRIATICO BOND F, AGRIFRUITA, ALLENZA OBBLIG, etc.

CHE TEMPO FA

Table of weather forecasts for various Italian cities, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of current temperatures in Italian cities, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures in foreign cities, including Amsterdam, Atene, Berlino, Brno, Copenaghen, etc.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Mercoledì 10 giugno 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrick
con M. McDowell

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 17.30 L. 7.000

Partita di calcio in diretta

Or. 15.30 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000

Fire

di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000

Gadjo dilo

di T. Gatlif
con R. Durs, R. Harter

Il giovane etno-musicologo francese, il vecchio capo e la bella gitana. Crolla il blocco linguistico. E c'è anche un pizzico di "amour fou".

(Drammatico) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Monte Nero, 84 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000

La parola amore esiste

di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi

Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OOO**

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 15 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000

Titanic

di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet

Feuilletteon d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.10 L. 7.000 - 17.40-20.22.30 L. 9.000

La vita è bella

di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini

È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 9.000

Il grande Lebowsky

di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi

Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Oscar and Lucinda

di G. Armstrong
con R. Fienies, C. Blankett

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

L'angolo rosso

di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling

E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbainamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 3

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 4

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 5

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 6

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 7

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 8

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 9

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 10

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 11

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 12

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 13

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 14

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 15

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 16

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 17

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 18

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 19

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 20

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 21

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 22

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 23

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 24

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 25

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 26

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 27

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Niente per bocca di G. Oldman

con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 28